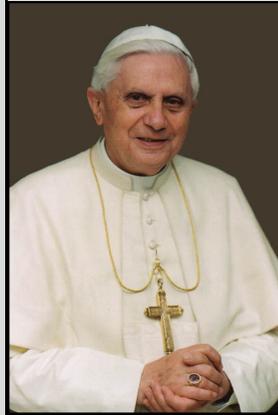




Visita ad limina
Vescovi della C.E.L.R.A.
14-19 gennaio 2008

Vol. 3 - Giovanni Paolo II e la Celra

La preoccupazione della comunità internazionale continua ad essere viva per il Medio Oriente. Sono lieto che la Conferenza di Annapolis abbia manifestato segni sulla via dell'abbandono del ricorso a soluzioni parziali o unilaterali a favore di un approccio globale, rispettoso dei diritti e degli interessi dei popoli della regione. Faccio appello, ancora una volta, ad Israeliani e Palestinesi, affinché concentrino le proprie energie per l'applicazione degli impegni presi in quella occasione e non fermino il processo felicemente rimesso in



moto. Invito inoltre la comunità internazionale a sostenere questi due popoli con convinzione e comprensione per le sofferenze e i timori di entrambi. Come non essere vicini al Libano, nelle prove e violenze che continuano a scuotere questo caro Paese? Formulo voti che i Libanesi possano decidere liberamente del loro futuro e chiedo al Signore di illuminarli, a cominciare dai responsabili della vita pubblica affinché, mettendo da parte gli interessi particolari, siano pronti ad impegnarsi sul cammino del dialogo e della riconciliazione. Solo in questa maniera il Paese potrà progredire nella stabilità ed essere nuovamente un esempio di convivialità fra le comu-

nità. Anche in Iraq la riconciliazione è una urgenza! Attualmente gli attentati terroristici, le minacce e le violenze continuano, in particolare contro la comunità cristiana, e le notizie giunte ieri confermano la nostra preoccupazione; è evidente che resta da tagliare il nodo di alcune questioni politiche. In tale quadro, una riforma costituzionale appropriata dovrà salvaguardare il diritti delle minoranze. Sono necessari importanti aiuti umanitari per le popolazioni toccate dalla guerra; penso particolarmente agli sfollati all'interno del Paese e ai rifugiati all'estero, fra i quali si trovano numerosi cristiani. Invito la comunità internazionale a mostrarsi generosa verso di loro e verso i Paesi dove trovano rifugio, le capacità di accoglienza dei quali sono messi a dura prova. Desidero anche esprimere il mio incoraggiamento affinché si continui a perseguire senza sosta la via della diplomazia per risolvere la questione del programma nucleare iraniano, negoziando in buona fede, adottando misure destinate ad aumentare la trasparenza e la confidenza reciproca, e tenendo sempre conto degli autentici bisogni dei popoli e del bene comune della famiglia umana.

(Dal Discorso di Benedetto XVI ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno 2008)

INDICE

Le visite ad limina

p. 4

Giovanni Paolo II e la Celra

p.10

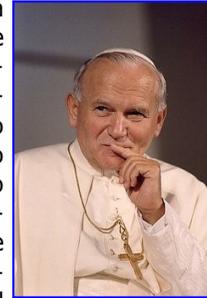
Volume 1: *I paesi della Celra*
Volume 2: *La vita della Chiesa*

Le visite ad limina

**Discorso di Papa Giovanni Paolo II ai Vescovi della
CELRA, ricevuti in udienza il 17 marzo 2001,
in occasione della visita ad limina,**

**È con grande emozione che conservo il ricordo dei miei
pellegrinaggi**

Sono felice di accogliervi in occasione della vostra visita ad limina Apostolorum, che esprime la vostra comunione con il Successore di Pietro. Il mio augurio è che, nei vostri incontri con il Vescovo di Roma e con i suoi collaboratori, possiate trovare il necessario incoraggiamento per dare rinnovato dinamismo spirituale e nuovo slancio apostolico al popolo per il quale avete ricevuto l'incarico pastorale. Ringrazio Sua Beatitudine Michel Sabbah, Patriarca di Gerusalemme dei Latini per le cordiali parole che mi ha rivolto a nome vostro. Esse esprimono la profondità del vostro impegno al servizio dell'annuncio del



Vangelo. Attraverso voi, Vescovi latini delle regioni arabe, mi unisco, col pensiero e con il cuore, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, come anche a tutti i fedeli delle vostre Diocesi, che, in situazioni diverse, rendono una coraggiosa testimonianza al Signore Gesù. Dio li sostenga e li guidi ogni giorno! È con grande emozione che conservo il ricordo dei pellegrinaggi che ho avuto la gioia di compiere nel corso dell'anno giubilare nella terra in cui Dio si è manifestato agli uomini, dal Sinai fino a Gerusalemme, la Città Santa dove il Cristo è morto e risorto per la salvezza dell'umanità. Chiedo a Dio di concedermi la grazia di poter continuare, prossimamente, il mio cammino di pellegrino recandomi in Siria, nei luoghi che evocano la conversione dell'Apostolo Paolo e lo slancio missionario delle prime comunità cristiane.

La famiglia cattolica in Terra Santa

Come ho già scritto nella Lettera apostolica Novo Millennio ineunte che ho rivolto a tutta la Chiesa alla conclusione del grande Giubileo, è giunto il tempo in cui "ciascuna Chiesa, riflettendo su ciò che lo Spirito ha detto al Popolo di Dio in questo speciale anno di grazia, ed anzi nel più lungo arco di tempo che va dal Concilio Vaticano II al grande Giubileo, compia una verifica del suo fervore e recuperi nuovo slancio per il suo impegno spirituale e pastorale" (n. 3). È fondamentale, infatti, che le comunità cristiane prendano il largo risolutamente, forti delle grazie ricevute dal Signore durante l'anno giubilare e animate da una speranza solidamente radicata

nella contemplazione del volto di Cristo. Un anno fa si concludeva il Sinodo pastorale che vedeva riuniti, per la prima volta, i membri di tutte le comunità cattoliche della Terra Santa. Vi incoraggio vivamente a portare a termine il programma pastorale emerso dal vostro cammino ecclesiale: "Fedeli a Cristo, corresponsabili nella Chiesa, testimoni nella società".

Il volto d'amore di Dio tra le nazioni

Le vostre comunità, che vivono come realtà minoritarie in società la cui cultura e vita quotidiana sono profondamente segnate dalla presenza di altre religioni, devono continuare instancabilmente ad approfondire la loro identità cristiana per mantenerne l'autenticità evangelica. Esse non devono mai dimenticare che il cristiano trae la sua identità personale ed ecclesiale dal suo intimo rapporto con Cristo, che aiuta a vivere ogni situazione e illumina le proprie scelte, e non dal proprio agire o dalle scelte personali in seno alla società. In questo modo esse potranno aprirsi agli altri senza timore e contribuire a far risplendere il volto d'amore di Dio tra le nazioni. Ricordino sempre che volgere lo sguardo a Cristo, Verbo Incarnato, e camminare con Lui per le vie della santità, porta a rifiutare ogni forma di mediocrità e di religiosità superficiale per penetrare sempre più profondamente il suo mistero! La testimonianza resa a Cristo e la partecipazione all'edificazione del suo Corpo esigono che si sviluppi un'autentica comunione anche all'interno della Chiesa, in particolare attraverso rapporti sempre più fiduciosi tra Pastori e fedeli, e attraverso una ordinaria collaborazione pastorale tra le diverse comunità cattoliche, in una generosa apertura di spirito e di cuore. Le parrocchie e le famiglie siano focolari viventi di unità e amore autentico! In effetti "fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo" (Lettera Apostolica Novo Millennio ineunte, n. 43). È realizzando questa comunione che la Chiesa si manifesta come segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr Lumen gentium, n. 1).

Indispensabile continuare a impegnarsi per garantire la formazione dei laici

In questa stessa prospettiva, i laici sono invitati a prendere parte in modo sempre più attivo alla vita e alla testimonianza della Chiesa, per rispondere in modo effettivo a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro (cfr 1 Pt 3, 15). La presa di coscienza da parte dei laici della loro vocazione e della loro missione è fonte di consolazione e di profonda gioia. È opportuno, dunque, testimoniare loro una fiducia che li stimoli a vivere fedeli al Vangelo e al Magistero della Chiesa, e ad assumersi le responsabilità che spettano loro, partecipando attivamente alla vita delle loro comunità ai diversi livelli. Inoltre, il loro impegno nella gestione degli affari pubblici, laddove sia possibile, riveste una grande importanza, specialmente nel campo della giustizia e della pace. È dunque indispensabile

continuare a impegnarsi per garantire la formazione dei laici al fine di aiutarli ad acquisire vere competenze, anche per quanto riguarda la vita sociale, economica e politica. Impegnandosi nella ricerca intellettuale e nello studio, essi contribuiranno anche a sviluppare una vera cultura cristiana, in collaborazione con le altre Chiese, proponendo così alla società la visione cristiana dell'uomo e dei principi che possono guidare l'azione di coloro che si mettono al servizio dei loro fratelli. L'accompagnamento pastorale degli studenti universitari cattolici è importante per aiutarli a tradurre la loro fede nella loro cultura e a occupare il loro posto nella missione della Chiesa.

La missione dei sacerdoti

Nel vostro ministero al servizio della comunione nella Chiesa, i sacerdoti sono i vostri primi collaboratori. Attraverso voi, li saluto cordialmente invitandoli ad avere una fiducia incondizionata in Colui che li ha chiamati e che non cessa di stare al loro fianco per guidarli nel compito di annunciare il Vangelo e di educare la fede dei fedeli. Di fronte alle grandi sfide dell'evangelizzazione, non abbiano paura di puntare tutta la loro vita su Cristo e di abbandonarsi a Lui con generosità! Spalancando il loro cuore all'amore di Dio, mettendosi all'ascolto dei loro fratelli, diventeranno sempre più uomini della speranza e dell'incontro con Dio. Pertanto, i sacerdoti devono incessantemente tornare alla fonte del loro ministero per ritrovarvi nuovo slancio apostolico. La loro attività missionaria produrrà frutto nella misura in cui rafforzeranno la loro vita spirituale attraverso la celebrazione e la frequenza assidua ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, luoghi privilegiati della comunione. Grazie a un'intensa vita di preghiera personale e comunitaria, anima della vita sacerdotale e condizione di ogni vita pastorale fruttuosa e fedele allo Spirito, essi entreranno in un dialogo sempre più intimo con il Signore, che, per loro missione, devono annunciare ai fratelli. Acquisendo una grande familiarità personale con la Parola di Dio, accolta con cuore docile e nella preghiera, essi potranno annunciare il Vangelo in modo autentico e portare i fedeli a una conoscenza sempre più profonda del mistero di Dio.

La formazione permanente

La formazione permanente, in particolare attraverso la lettura, gli incontri di riflessione e di preghiera, come anche la partecipazione a programmi di insegnamento teologico e pastorale, rappresenta, per ogni sacerdote, un dovere fondamentale al fine di restare fedele alla sua identità e alla sua missione nella Chiesa e per la Chiesa. Cari fratelli nell'Episcopato, conosco il vostro zelo nel sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose, e nel trasmettere l'appello di Cristo. Vi incoraggio a continuare nel vostro impegno nella formazione iniziale dei candidati al sacerdozio. Siate solleciti nell'assicurare loro una buona formazione intellettuale, teologica, biblica e spirituale! Ma, è indispensabile che ciò si fondi su una formazione umana "che li aiuti ad acquisire una maturità personale e che li renda attenti alla

complessità culturale nella quale saranno chiamati a svolgere il ministero" (Esortazione apostolica Una speranza nuova per il Libano, n. 62).

L'educazione cattolica

Cari fratelli nell'Episcopato, la presenza della Chiesa negli ambienti scolastici ed educativi riveste un'importanza particolarmente significativa. Le scuole cattoliche sono luoghi in cui i giovani possono acquisire una formazione per preparare il loro avvenire. Esse sono anche il luogo del dialogo di vita tra giovani di tradizioni religiose e ambienti sociali diversi. Vi incoraggio a favorire sempre maggiormente, in collaborazione con le altre comunità cattoliche, un rinnovamento della catechesi e a sviluppare una pastorale fondata su valori solidi, per contribuire a formare il tipo di uomo e di donna di cui la Chiesa e la società hanno bisogno.

Il dolore delle divisioni

La divisione tra cristiani è un'infedeltà alla volontà del Signore che oscura la loro identità di discepoli di Cristo. Ora che abbiamo appena varcato le soglie del terzo millennio, dobbiamo manifestare con determinazione l'impegno della Chiesa cattolica a favore della promozione dell'unità, consapevoli che se non cerchiamo ardentemente di essere fedeli alla preghiera intensa del Signore "che tutti siano uno", rischiamo di indebolire la nostra identità cristiana e la nostra credibilità nell'annunciare il Vangelo di pace e di riconciliazione. La divisione dei cristiani separa spesso persone che vivono l'una accanto all'altra tutti i giorni, che si amano e che, su alcuni punti essenziali, condividono una stessa fede in Cristo e nel Battesimo; ciò è causa di grandi sofferenze nelle famiglie. Queste situazioni difficili non devono scoraggiare ma stimolare ad agire con convinzione a favore della comunione e del perdono. In tutte le regioni arabe, la Chiesa latina deve continuare coraggiosamente i suoi sforzi di incontro fraterno e di collaborazione con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, certa che il dialogo ecumenico potrà progredire solo se esso coinvolgerà la vita concreta dei fedeli. Il desiderio ardente dell'unità sia presente nel vostro cammino personale, in particolare nel portare avanti la vostra riflessione e il vostro impegno nelle questioni di interesse comune, nella preghiera e agendo insieme ogni volta che ciò sia possibile! L'apertura ecumenica dell'anno giubilare a Betlemme è stata motivo di grande speranza che deve permettere di far crescere un clima fraterno tra le Chiese e Comunità ecclesiali, per progredire verso l'unità tanto attesa, nella serenità, nella fiducia e nella stima reciproca.

La comunità cristiana in Medio Oriente

Le condizioni in cui deve vivere la comunità cristiana in Medio Oriente, soprattutto in Terra Santa, non permettono sempre ai suoi membri di condurre una vita personale e familiare come essi desidererebbero per se stessi e per i loro figli. Incoraggio vivamente i cristiani ad avere fiducia in loro stessi e a restare saldamente attaccati alla terra che fu anche quella

dei loro antenati. Ripeto a tutti loro con forza: "Non temete di preservare la vostra presenza e il vostro patrimonio cristiani nel luogo stesso in cui il Salvatore è nato!" (Omelia a Betlemme, 22 marzo 2000, n. 5). La permanenza dei cristiani a Gerusalemme e nei Luoghi Santi della Cristianità è particolarmente importante, poiché la Chiesa non può dimenticare le sue radici. Essa deve testimoniare la vitalità e la fecondità del messaggio evangelico nella terra della Rivelazione e della Redenzione. Cari fratelli nell'Episcopato, affinché i fedeli possano continuare a vivere serenamente in queste situazioni, Voi avete compiuto degli sforzi lodevoli nel trasmettere loro motivazioni profonde, evangeliche ed ecclesiali, in modo che essi non cedano alla tentazione di abbandonare la propria terra ma siano sempre più certi dell'importanza della loro presenza e della bellezza della loro testimonianza. Non vi rassegnate al pensiero di un'inevitabile partenza! Sono consapevole dei sacrifici e dell'ascesi che ciò richiede per le famiglie e le persone che accettano generosamente di resistere alla tentazione di cercare altrove un benessere economico e una tranquillità sociale. In nome della Chiesa sono loro caldamente riconoscente. Esse possono contare sul sostegno della grazia di Dio e su un fratello nella fede che le guarda con ammirazione. Vi incoraggio altresì nel vostro zelo apostolico verso i cattolici, sempre più numerosi, originari da altri Paesi e giungono nella vostra regione molto spesso per trovare un lavoro; essi hanno bisogno di un aiuto pastorale specifico. La loro testimonianza di fede vissuta coraggiosamente in mezzo agli uomini e alle donne del vostro Paese è una manifestazione dell'universalità della salvezza in Gesù Cristo.

Le sofferenze delle popolazioni

Conosco le grandi difficoltà che devono affrontare le popolazioni della vostra regione. Vorrei in particolare esprimere ancora una volta la mia vicinanza e il mio affetto a tutti coloro che soffrono e sono vittime della violenza. Con voi soffre e patisce tutta la Chiesa, nella speranza di poter gioire presto con voi della realizzazione di un unico desiderio al quale non si può rinunciare: la pace! "La Terra Santa deve essere la terra della pace e della fraternità. Così Dio vuole!" (Appello per la pace, 2 ottobre 2000). Gli avvenimenti che si svolgono attualmente in Terra Santa, e che seguo con attenzione, sono preoccupanti e mettono a dura prova le speranze di pace. Auspico vivamente che i negoziati possano riaprirsi rapidamente, mettendo al centro di ogni preoccupazione il rispetto della dignità di ogni uomo che ha il diritto di vivere, nel proprio territorio, in pace e sicurezza. Ciò si realizzerà solamente nel rispetto delle leggi internazionali e con il rifiuto della violenza che non può che inasprire gli odi e i sentimenti di rancore, accentuando ancora più profondamente i divari tra le persone e le comunità. In tali circostanze, è più che mai necessario un appello al dialogo e all'incontro, all'amore che ciascuno sente per i propri fratelli e per tutti gli uomini, al fine di non trascurare alcuna possibilità di aprire uno spiraglio verso una pace giusta e duratura. L'importanza che riveste questa speranza non permette di cedere alla tentazione dello scoraggia-

mento.

Il dialogo interreligioso è anche un mezzo privilegiato per progredire sulla via della pace

La Chiesa latina che si trova in Terra Santa e nelle regioni limitrofe deve rendersi disponibile per essere sempre portatrice e ispiratrice di sentimenti di comprensione reciproca, di dialogo e di solidarietà. È attraverso una vera educazione alla pace che i cuori potranno infine aprirsi e le menti impegnarsi decisamente nell'edificazione di società fondate sulla fraternità e il rispetto reciproco nella giustizia. Il dialogo interreligioso è anche un mezzo privilegiato per progredire sulla via della pace. La ricerca di un dialogo vero e fiducioso con l'Ebraismo e con l'Islam è una delle grandi urgenze alle quali la Chiesa non può sottrarsi, per il bene di tutti i popoli della regione. Una tale disposizione deve anche contribuire a garantire una vera libertà religiosa, affinché nessuno possa essere oggetto di discriminazione ed emarginazione a causa del proprio credo religioso, e che lo statuto speciale accordato a una religione non danneggi le altre. Vorrei infine ricordare ancora una volta le situazioni drammatiche che conoscono altri Paesi della vostra regione. In Iraq l'embargo continua a mietere vittime, troppi innocenti pagano le conseguenze di una guerra nefasta i cui effetti continuano a ricadere sulle persone più deboli e indifese. Il flusso di profughi dal Sudan verso l'Egitto è in forte aumento. Urge dunque trovare delle soluzioni per accogliere dignitosamente le persone rifugiate e per permettere a queste popolazioni una buona integrazione, oltre a fornire un'assistenza spirituale ai numerosi cristiani che si trovano tra di esse. Il mio pensiero va anche alla comunità cattolica in Somalia, che in passato è stata vittima di numerose violenze, nella speranza che si possa finalmente riprendere un'attività ecclesiale normale in questo Paese. A tutte queste comunità, a tutti i popoli della regione esprimo nuovamente l'attenzione e l'affetto che nutre per loro il Successore di Pietro.

Affido voi e le vostre Diocesi all'intercessione della Vergine Maria

Cari fratelli nell'Episcopato, alla fine del nostro incontro vi esprimo la mia viva gratitudine per il lavoro pastorale che ciascuno di voi svolge con devozione e profondo amore per la Chiesa, al servizio del popolo che gli è stato affidato, spesso trovandosi ad affrontare situazioni molto difficili e a volte nella solitudine. Ritornando a casa vostra, portate a tutti i fedeli cattolici, siano essi di rito latino o orientale, il saluto e l'affetto del Papa. Egli vi accompagna con la sua preghiera e vi invita a coltivare sempre più i legami d'amore e di collaborazione tra le comunità cattoliche. Che questo augurio sia il migliore incoraggiamento per il vostro rientro nelle vostre Chiese particolari! Affidò voi e le vostre Diocesi all'intercessione della Vergine Maria, Regina della Pace. Ella vi protegga e vi guidi nel vostro cammino! A ciascuno di voi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai fedeli laici delle vostre Diocesi, imparto di cuore particolare benedizione apostolica.

Giovanni Paolo II e la CELRA

Sei i paesi appartenenti alla Celra, visitati da Giovanni Paolo II: il Libano dal 10 all'11 maggio 1997; l'Egitto in occasione del Pellegrinaggio giubilare al Monte Sinai sulle orme di Mosè e della Sacra Famiglia dal 24 al 26 febbraio 2000; Giordania, Israele e Territori Autonomi Palestinesi per il Pellegrinaggio giubilare in Terra Santa dal 20 al 26 marzo 2000. Infine la Siria, dal 5 al 9 maggio 2001, per il Pellegrinaggio Giubilare "sulle orme di San Paolo Apostolo".

**Viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Libano (Beirut)
10 - 11 maggio 1997
(91° viaggio internazionale)**

**CERIMONIA DI BENVENUTO
Aeroporto di Beirut—10 maggio 1997**

Allah iuberekum! (Dio vi benedica!)

Esprimo, altresì, la mia gratitudine alle massime Autorità dello Stato, in particolare a Sua Eccellenza il Signor Presidente del Parlamento e a Sua Eccellenza il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri. Sono grato per la loro calorosa accoglienza ai Patriarchi e ai Vescovi cattolici, come pure agli altri Capi religiosi cristiani, musulmani e drusi, alle Autorità civili e militari, e a tutti gli amici libanesi. Saluto i figli e le figlie di questa terra che hanno voluto prendere parte a questa cerimonia attraverso la radio o la televisione. Allah iuberekum! (Dio vi benedica!)

Paolo VI

Come non ricordare innanzitutto lo scalo che il Papa Paolo VI volle fare a Beirut, il 2 dicembre 1964, mentre si recava a Bombay? Egli manifestava in tal modo la sua particolare attenzione verso il Libano, mostrando che la Santa Sede stima ed ama questa terra e i suoi abitanti. Oggi, con grande emozione, bacio la terra libanese in segno di amicizia e di rispetto. Vengo a casa vostra, cari Libanesi, come un amico che viene a visitare un popolo che vuole sostenere nel suo quotidiano cammino. Come amico del Libano vengo a incoraggiare i figli e le figlie di questa terra d'accoglienza, questo Paese di antica tradizione spirituale e culturale, desideroso d'indipendenza e di libertà. Al limitare del terzo millennio, il Libano, pur conservando le sue ricchezze specifiche e la propria identità, deve essere pronto ad aprirsi alle nuove realtà della moderna società e ad occupare il suo posto nel concerto delle Nazioni.

Il Libano è chiamato a volgersi risolutamente verso l'avvenire

Durante gli anni di guerra, con tutta la Chiesa ho seguito attentamente i momenti difficili attraversati dal popolo libanese e mi sono associato con la preghiera alle sofferenze che esso sopportava. In numerose circostanze, sin dall'inizio del mio pontificato, ho invitato la comunità internazionale ad aiutare i Libanesi a ritrovare la pace, all'interno di un territorio nazionale riconosciuto e rispettato da tutti, e a favorire la ricostruzione di una società di giustizia e di fraternità. A giudicare umanamente, numerose persone sono morte invano a causa del conflitto. Alcune famiglie sono state separate. Alcuni Libanesi sono dovuti andare in esilio, lontano dalla loro patria. Persone di cultura e di religione differenti, che vivevano rapporti di intesa e di buon vicinato, si sono trovati separati e persino duramente contrapposti. Questo periodo, che è finalmente passato, resta presente nel ricordo di tutti e lascia numerose ferite nei cuori. Tuttavia, il Libano è chiamato a volgersi risolutamente verso l'avvenire, liberamente determinato dalla scelta dei suoi abitanti. In questo spirito, vorrei rendere omaggio ai figli ed alle figlie di questa terra che, nei periodi travagliati che ho appena ricordato, hanno dato l'esempio della solidarietà, della fraternità, del perdono e della carità, mettendo persino in pericolo la loro vita. Rendo omaggio, in particolare, all'atteggiamento di numerose donne, tra le quali anche madri di famiglia, che sono state fautrici di unità, educatrici alla pace ed alla convivialità, indomite sostenitrici del dialogo tra i gruppi umani e tra le generazioni.

L'impegno comune e di tutti per la pace

Da questo momento, ognuno è invitato ad impegnarsi per la pace, per la riconciliazione e la vita fraterna, realizzando per la sua parte gesti di perdono e lavorando al servizio della comunità nazionale, affinché mai più la violenza abbia la meglio sul dialogo, la paura e lo scoraggiamento sulla fiducia, il rancore sull'amore fraterno. In questo nuovo Libano che a poco a poco state rifondando, occorre dare un posto ad ogni cittadino, in particolare a quanti, animati da un legittimo sentimento patriottico, desiderano impegnarsi nell'azione politica o nella vita economica. Da questo punto di vista, la condizione previa ad ogni azione effettivamente democratica è costituita dal giusto equilibrio tra le forze vive della Nazione, secondo il principio di sussidiarietà che esige la partecipazione e la responsabilità di ciascuno nelle decisioni. D'altronde, la gestione della "res publica" poggia sul dialogo e sull'intesa, non per far prevalere interessi particolari o per mantenere privilegi, ma perchè ogni azione sia un servizio ai fratelli, indipendentemente dalle differenze culturali e religiose.

L'Assemblea speciale per il Libano del Sinodo dei Vescovi

Il 12 giugno 1991 annunciai la convocazione dell'Assemblea speciale per il Libano del Sinodo dei Vescovi. Dopo numerose tappe di riflessione e di condivisione all'interno della Chiesa Cattolica in Libano, essa si è riunita nel novembre e nel dicembre 1995. Oggi, sono venuto presso di voi per

celebrare solennemente la fase conclusiva dell'Assemblea sinodale. Porto ai cattolici, ai cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, e a tutti gli uomini di buona volontà, il frutto dei lavori dei Vescovi, arricchito dai dialoghi cordiali con i delegati fraterni: l'Esortazione apostolica post sinodale "Una speranza nuova per il Libano". Questo documento, che firmerò stasera davanti ai giovani, non è una conclusione, nè un punto d'arrivo del cammino intrapreso. Al contrario, è un invito per tutti i Libanesi ad aprire con fiducia una pagina nuova della loro storia. E' il contributo della Chiesa universale ad una più grande unità nella Chiesa cattolica in Libano, al superamento delle divisioni tra le differenti Chiese e allo sviluppo del Paese, al quale tutti i Libanesi sono chiamati a partecipare.

INCONTRO CON I GIOVANI
Basilica di Nostra Signora del Libano (Harissa)
10 maggio 1997

Cari Giovani del Libano!

Sono particolarmente lieto di incontrarvi questa sera, nel corso del mio viaggio apostolico nel vostro Paese. (...) Sono particolarmente sensibile alle parole che, tramite i vostri portavoce, mi andrete ad indirizzare con franchezza e fiducia. Comprendo le aspirazioni che vi animano e la vostra impazienza di fronte alla situazione quotidiana che vi sembra di non poter cambiare. Scopro così i volti di ragazzi e ragazze che, con tutto l'ardore e lo slancio della loro giovinezza, hanno il profondo desiderio di guardare verso il futuro, pregando il Signore di dare loro forza e coraggio, di comunicare loro il suo amore e la sua speranza, come chiedemmo nella preghiera di apertura della nostra celebrazione. Costantemente, negli scorsi anni, vi ho sostenuto con la preghiera, implorando Cristo di assistervi nel cammino verso la pace e nella vita personale e sociale.

I pellegrini di Emmaus

Stiamo per ascoltare il racconto evangelico sui discepoli di Emmaus. La loro esperienza può aiutarvi, perchè assomiglia a quella di ciascuno di voi. Rattristati dagli avvenimenti della Settimana santa, disorientati dalla morte di Gesù e delusi per non poter realizzare le loro attese, i due discepoli decidono di lasciare Gerusalemme il giorno di Pasqua e di ritornare al loro villaggio. La speranza suscitata da Cristo nel corso dei tre anni del suo ministero in Terra santa sembra essersi annullata con la sua morte. Tuttavia, camminando lungo la strada, i pellegrini di Emmaus ricordano il messaggio del Signore, messaggio d'amore e di carità fraterna, messaggio di speranza e di salvezza. Essi conservano nel cuore il ricordo dei fatti e dei gesti da Lui compiuti durante la sua vita pubblica, dalle rive del Giordano fino al Golgota, passando per Tiro e Sidone. Entrambi si ricordano delle parole e degli incontri col Signore, che manifestava la sua tenerezza, la sua compassione ed il suo amore nei confronti di ogni essere umano. Tutti erano colpiti dal suo insegnamento e dalla sua bontà. Aldilà

della bruttura del peccato, Cristo sapeva cogliere la bellezza interiore dell'essere creato ad immagine di Dio. Sapeva percepire il desiderio profondo di verità e la sete di felicità che abitano nell'anima di ogni persona. Col suo sguardo, con la mano tesa e la parola di conforto, Gesù chiamava ciascuno a rialzarsi dopo aver sbagliato, perchè ogni persona ha un valore che supera ciò che essa ha fatto e non c'è peccato che non possa venir perdonato. Ricordando tutto questo, i discepoli incominciano così a meditare la Buona Novella recata dal Messia.

La morte è vinta, la via della vita eterna è definitivamente aperta

Lungo il cammino sulla strada di Emmaus, mentre riflettono sulla persona di Cristo, sulla sua parola e sulla sua vita, i discepoli sono raggiunti dal Risorto stesso, che rivela loro la profondità delle Scritture e fa loro scoprire il disegno di Dio. Gli avvenimenti di Gerusalemme la morte sulla croce e la risurrezione recano la salvezza ad ogni uomo. La morte è vinta, la via della vita eterna è definitivamente aperta. Ma i due uomini non riconoscono ancora il Signore. Il loro cuore è ottenebrato e turbato. Solo al termine della strada, quando Gesù spezza per loro il pane, quando ripete il gesto della Cena, memoriale del suo sacrificio, i loro occhi si aprono per accogliere la verità: Gesù è risorto; li precede per le vie del mondo. La speranza non è morta. Subito, ritornano a Gerusalemme ad annunciare la Buona Notizia. Forti di queste promesse, anche noi sappiamo che Cristo è vivo e realmente presente in mezzo ai suoi fratelli, tutti i giorni e fino alla fine dei tempi.

Cari giovani, non abbiate paura di lasciarvi raggiungere da Cristo

Cristo ripercorre senza sosta questo cammino di Emmaus, questo cammino sinodale con la sua Chiesa; infatti, la parola "sinodo" significa camminare insieme. Ha rifatto questo cammino con i pastori della Chiesa cattolica del Libano, nel corso dell'Assemblea Speciale che si è tenuta a Roma in novembre e dicembre 1995. Cari giovani, egli vuole rifarlo anche con voi. Con voi, perchè il Sinodo dei Vescovi per il Libano è stato fatto proprio per voi: il futuro siete voi. Quando voi svolgete il vostro compito quotidiano, nello studio o nel lavoro, quando servite i fratelli, quando condividete insieme i dubbi e le speranze, quando meditate la Scrittura, da soli o nella Comunità, quando voi partecipate all'Eucaristia, Cristo vi raggiunge; cammina al vostro fianco; è vostra forza, vostro cibo e vostra luce. Cari giovani, nella vita di tutti i giorni, non abbiate paura di lasciarvi raggiungere da Cristo, sul modello dei discepoli di Emmaus. Nella vita personale, nella vita ecclesiale, il Signore vi accompagna e infonde in voi la sua speranza. Cristo ha fiducia in voi, perchè siate responsabili della vostra esistenza e di quella dei vostri fratelli e sorelle, del futuro della Chiesa nel Libano e del futuro del vostro Paese. Viva la pace. Oggi e domani, Gesù vi invita a lasciare i vostri sentieri per fare la strada con lui, uniti con tutti i fedeli della Chiesa cattolica e con tutto il popolo libanese.

Allora accettate di seguire Cristo?

(...) Se accettate di seguire Cristo e di lasciarvi afferrare da lui, Egli vi mostrerà che il mistero della sua morte e risurrezione è la chiave di lettura per eccellenza della vita cristiana e della vita umana. Infatti, in ogni esistenza, vi sono dei tempi in cui Dio sembra fare silenzio come nella notte del Giovedì santo; tempi di sgomento come il giorno del Venerdì santo, in cui Dio sembra abbandonare quelli che ama; tempi di luce come l'alba del mattino di Pasqua, che ha visto la vittoria definitiva della vita sulla morte. Sull'esempio di Cristo, che ha consegnato la sua vita nelle mani del Padre, è ponendo la vostra fiducia in Dio che voi farete grandi cose. Perché, se contiamo unicamente su noi stessi, i nostri progetti fanno apparire troppo spesso interessi particolari e parziali. Ma tutto può cambiare quando si conta anzitutto sul Signore, che viene a trasformare, purificare e pacificare l'essere interiore. I cambiamenti ai quali aspirate nella vostra terra necessitano anzitutto e soprattutto di cambiamenti nei cuori. In realtà, spetta a voi far cadere i muri che hanno potuto erigersi durante i periodi dolorosi della storia della vostra Nazione; non innalzate nuovi muri nel vostro Paese! Al contrario, è vostro compito costruire dei ponti tra le persone, tra le famiglie e tra le diverse comunità. Nella vita quotidiana, vi auguro di porre gesti di riconciliazione, per passare dalla diffidenza alla fiducia! E' vostro compito anche far sì che ogni Libanese, in particolare ogni giovane, possa partecipare alla vita sociale, nella casa comune. Così nascerà una nuova fraternità e si intrecceranno solidi legami, poiché per la costruzione del Libano l'arma principale e determinante è quella dell'amore. Attingendo dall'intimità con il Signore, sorgente dell'amore e della pace, sarete a vostra volta artigiani di pace e d'amore. Da questo, ci dice l'Apostolo, saremo riconosciuti come suoi discepoli.

Giovani, firmerò davanti a voi l'Esortazione apostolica post-sinodale

Voi siete la ricchezza del Libano, voi che avete sete di pace e di fraternità, e che avete il desiderio di impegnarvi ogni giorno per questa terra alla quale siete profondamente attaccati. Con i vostri genitori, i vostri educatori e tutti gli adulti che hanno responsabilità sociali ed ecclesiali, siete chiamati a preparare il Libano di domani, per farne un popolo unito, con la sua diversità culturale e spirituale. Il Libano è un'eredità colma di promesse. Impegnatevi ad acquisire una solida educazione civica e morale, per essere pienamente consapevoli delle vostre responsabilità nella ricostruzione nazionale. Tra gli elementi che creano l'unità in seno ad una nazione, vi è il senso del dialogo con tutti i fratelli, nel rispetto delle sensibilità specifiche e delle differenti storie comunitarie. Lungi dall'allontanare le persone le une dalle altre, questo atteggiamento fondamentale di apertura è uno degli elementi morali essenziali della vita democratica ed uno degli strumenti essenziali dello sviluppo delle solidarietà, per ricomporre il tessuto sociale e per dare nuovo slancio alla vita nazionale. Per manifestarvi la mia stima e la mia fiducia, tra qualche istante, al termine

dell'omelia, firmerò davanti a voi l'Esortazione apostolica post-sinodale. Con le vostre riflessioni voi avete apportato un notevole contributo alla preparazione dell'Assemblea, nella quale voi siete stati anche rappresentati ed ascoltati. Oggi, io vi scelgo come testimoni privilegiati e come depositari del messaggio di rinnovamento di cui la Chiesa ed il vostro Paese hanno bisogno. Vi esorto a prendere con ardore parte attiva all'attuazione degli orientamenti dell'Assemblea sinodale. Con i Patriarchi e i Vescovi, pastori del gregge, con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, e con l'intero popolo cristiano, voi avete il compito di essere i testimoni del Risorto con la parola e con tutta la vostra vita. Nella comunità cristiana, ciascuno di voi è chiamato ad assumere una parte di responsabilità. Ascoltando Cristo che vi chiama e che vuole assicurare la riuscita della vostra esistenza, risponderete alla vostra vocazione particolare, nel sacerdozio, nella vita consacrata o nel matrimonio. In ogni stato di vita, impegnarsi a seguire il Signore è fonte di grande gioia.

Imploriamo la Vergine Maria, Nostra Signora del Libano

La chiesa in cui ci troviamo è posta in cima al monte: essa è visibile per gli abitanti di Beirut e della regione, e per i visitatori che giungono nella vostra terra; allo stesso modo, possa anche la vostra testimonianza essere per i vostri amici un esempio luminoso! Non dimenticate la vostra identità cristiana e la vostra condizione di discepoli del Signore. E' la vostra gloria; è la vostra speranza; è la vostra missione. Ricevete l'Esortazione come un dono che la Chiesa universale fa alla Chiesa nel Libano ed al vostro Paese, con la certezza che il vostro dinamismo e il vostro coraggio daranno luogo a trasformazioni profonde in voi e nell'intera società. Abbiate fede e speranza in Cristo. In Lui, non sarete delusi. Imploriamo la Vergine Maria, Nostra Signora del Libano, di vegliare sul vostro Paese e sui suoi abitanti, e di assistervi con la sua tenerezza materna, perchè siate i degni eredi dei santi della vostra terra. Contribuirete così a far rifiorire il Libano, Paese che fa parte dei Luoghi santi che Dio ama, perchè è venuto a porvi la sua dimora e a ricordarci che dobbiamo costruire la città terrena con lo sguardo fisso sui valori del Regno.

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA A CONCLUSIONE DEL SINODO DEI VESCOVI Spianata della base navale (Beirut) 11 maggio 1997

Oggi, io saluto il Libano

(...) Già da lungo tempo, desideravo venire tra voi, e per tante ragioni! Giungo nel vostro paese solamente oggi, per concludere l'Assemblea speciale per il Libano del Sinodo dei Vescovi. Quasi due anni fa, l'Assemblea sinodale svolse i propri lavori a Roma. Ma la sua parte solenne, la pubblicazione del documento post-sinodale, ha luogo ora, qui in Libano. Queste circostanze mi permettono di essere nella vostra terra, per la prima volta,

e di dirvi l'amore che la Chiesa e la Sede Apostolica nutrono verso la vostra nazione, verso tutti i Libanesi: verso i cattolici dei differenti riti maronita, melkita, armeno, caldeo, siro, latino, verso i fedeli appartenenti alle altre Chiese cristiane, come i musulmani e i drusi, che credono nell'unico Dio. Dal profondo del cuore, vi saluto tutti, in questa circostanza così importante. Vogliamo ora presentare a Dio i frutti del Sinodo per il Libano.

Tiro e Sidone .

In questa assemblea straordinaria, vogliamo dichiarare davanti al mondo l'importanza del Libano, la sua missione storica, compiuta attraverso i secoli: paese di numerose confessioni religiose, il Libano ha mostrato che queste differenti confessioni possono vivere insieme nella pace, nella fraternità e nella collaborazione; ha mostrato che si può rispettare il diritto di ogni uomo alla libertà religiosa; che tutti sono uniti nell'amore per questa patria che è maturata nel corso dei secoli, conservando l'eredità spirituale dei padri, specialmente del monaco san Marone.. Siamo qui nella regione che i piedi di Cristo, Salvatore del mondo, calcarono duemila anni fa. La Sacra Scrittura ci informa che Gesù andò a predicare al di là dei limiti della Palestina d'allora, che visitò anche il territorio delle dieci città della Decapoli in particolare Tiro e Sidone e che vi compì dei miracoli. Fratelli e Sorelle Libanesi, il Figlio stesso di Dio fu il primo evangelizzatore dei vostri avi. Si tratta di un privilegio straordinario. Parlando di Tiro e di Sidone, non posso tralasciare di menzionare le grandi sofferenze conosciute dalle loro popolazioni. Chiedo oggi a Gesù di mettere fine a questi dolori e imploro da Lui la grazia di una pace giusta e definitiva in Medio Oriente nel rispetto dei diritti e delle aspirazioni di tutti.

Il Libano è dunque un paese biblico

Ascoltando l'odierno Vangelo, il Vangelo delle otto Beatitudini contenute nel Discorso della Montagna, non possiamo dimenticare che l'eco di queste parole di salvezza, pronunciate un giorno in Galilea, è giunto presto fin qui. Gli autori dell'Antico Testamento si rivolgevano spesso nei loro scritti verso i monti del Libano e dell'Ermon, che vedevano all'orizzonte. Il Libano è dunque un paese biblico. Trovandosi molto vicino ai luoghi dove Gesù compì la sua missione, fu tra i primi paesi a ricevere la Buona Novella, la Buona Novella che i vostri avi hanno ricevuto dalla bocca del Salvatore. Certamente, i vostri avi hanno appreso mediante la predicazione evangelica, in particolare attraverso le missioni di san Paolo, la storia della salvezza, gli avvenimenti che si sono succeduti dalla domenica delle Palme al Venerdì Santo, alla Domenica di Pasqua. Il Cristo fu crocifisso, depresso nella tomba, ma risuscitò il terzo giorno. Il Mistero pasquale di Gesù Cristo costituisce il cuore stesso della storia della salvezza, come mostra bene, durante la Messa, l'acclamazione paolina dopo la consacrazione: "Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Tutta la Chiesa attende la sua venuta, in Oriente ed in Occidente. I figli e le figlie del Libano attendono la sua nuo-

va venuta nella gloria. Tutti noi viviamo l'Avvento degli ultimi tempi della storia e tutti cerchiamo di preparare la venuta di Cristo, di edificare il Regno di Dio da lui annunciato.

Ritornarono al Cenacolo e vi rimasero in preghiera

La prima lettura di questa liturgia, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci ricorda il periodo seguente all'Ascensione di Cristo al cielo, quando gli Apostoli, secondo la sua raccomandazione, ritornarono al Cenacolo e vi rimasero in preghiera, con la Madre di Gesù ed i fratelli e le sorelle della comunità primitiva che fu il primo nucleo della Chiesa (cfr At 1, 12-14). Ogni anno, dopo l'Ascensione, la Chiesa rivive questa prima novena, la novena allo Spirito Santo. Gli Apostoli, riuniti nel Cenacolo con la Madre di Cristo, pregano perchè si compia la promessa loro fatta dal Cristo risorto: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (At 1, 8). Questa prima novena apostolica allo Spirito Santo è il modello di ciò che fa la Chiesa ogni anno. La Chiesa prega così: "Veni, Creator Spiritus! ." "Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato . Ripeto con emozione questa preghiera della Chiesa universale insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle, figli e figlie del Libano. Noi abbiamo fiducia: lo Spirito Santo rinnoverà la faccia della vostra terra, rinnoverà la pace sulla terra.

Si è parlato spesso del "Libano martire"

Nella Lettera che leggiamo oggi, san Pietro scrive: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perchè anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perchè lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi" (1 Pt 4, 13-14). Si è parlato spesso del "Libano martire", soprattutto durante il periodo della guerra che ha segnato il vostro paese più di dieci anni fa. In questo contesto storico, le parole di san Pietro possono ben applicarsi a tutti coloro che hanno sofferto in terra libanese. L'Apostolo scrive: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi" perchè lo Spirito di Dio riposa su di voi, ed è lo Spirito della gloria (cfr Ibid.). Non dimentico che siamo radunati nelle vicinanze del cuore storico di Beirut, la Piazza dei Martiri; ma voi l'avete chiamata anche Piazza della Libertà e Piazza dell'Unità. Ne sono certo, le sofferenze degli anni passati non saranno vane; esse fortificheranno la vostra libertà e la vostra unità. Oggi, la parola di Gesù ispira la nostra preghiera. Preghiamo perchè coloro che piangono siano consolati, perchè i misericordiosi ottengano misericordia (cfr Mt 5, 5.7), perchè, ricevendo il perdono del Padre, tutti accettino a loro volta di perdonare le offese. Preghiamo perchè i figli e le figlie di questa terra siano felici d'essere artefici di pace e d'essere chiamati figli di Dio (cfr Mt 5, 9). Se, attraverso la sofferenza, partecipiamo alla passione di Cristo, avremo anche parte alla sua gloria.

Spirito di Dio, la tua forza riunisca tutti i figli di questa terra

Lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo, è uno Spirito di gloria. Preghiamo oggi perchè questa gloria divina avvolga tutti coloro che in terra libanese conoscono la sofferenza. Preghiamo perchè essa divenga un germe di forza spirituale per voi tutti, per la Chiesa e per la nazione, affinché il Libano possa svolgere il proprio ruolo nel Medio Oriente, tra le nazioni vicine e con tutte le nazioni del mondo. Spirito di Dio, infondi la tua luce ed il tuo amore nei cuori per portare a compimento la riconciliazione tra le persone, in seno alle famiglie, tra vicini, nelle città e nei villaggi ed in seno alle istituzioni della società civile! Spirito di Dio, la tua forza riunisca tutti i figli di questa terra perchè camminino insieme con coraggio e tenacia sulla strada della pace e della convivialità, nel reciproco rispetto per la dignità e la libertà delle persone, in vista del pieno sviluppo di ciascuno e del bene dell'intero paese!

Spirito di Dio, concedi alle famiglie libanesi di sviluppare i doni di grazia del matrimonio! Concedi ai giovani di formare la loro personalità con fiducia e di prendere coscienza delle loro responsabilità nella Chiesa e nella città! Spirito di Dio, fa' che i fedeli del Libano consolidino l'unità di ciascuna delle Chiese patriarcali, dell'intera Chiesa cattolica nel Libano! Aiutali a compiere nuovi passi sul cammino della piena unità di tutti coloro che hanno ricevuto il dono di credere in Cristo Salvatore! Spirito di Dio, Tu che sei chiamato "Consolatore, Sorgente viva, Fuoco, Carità", manifesta in questo popolo i frutti attesi dall'Assemblea sinodale! Spirito di luce e d'amore, sii per i figli e le figlie del Libano sorgente di forza, di vigore spirituale, specialmente in quest'ora storica, alle soglie del terzo millennio cristiano!

Vieni Spirito di Dio. Veni Sancte Spiritus!

Amen.

REGINA COELI

Spianata della base navale (Beirut)

11 maggio 1997

Affido a Nostra Signora del Libano tutti i figli e le figlie del Paese

La Madre del Signore, presente ai piedi della Croce e nel Cenacolo della Pentecoste, raccolga nella fede, nella speranza e nell'amore i suoi figli che vivono in questo Paese o sparsi nel mondo! Assista i Pastori nel loro ministero! Sostenga la fedeltà orante e il servizio caritativo dei monaci e delle monache, dei religiosi e delle religiose! Accompagni i laici nella loro vita ecclesiale e nel servizio alla società! Irrobustisca le famiglie nell'unità dell'amore e nella dedizione alla loro missione educativa! Guidi i giovani sulle strade della vita! Nella sua materna tenerezza, Maria dia conforto ai poveri, a quanti soffrono nel corpo o nello spirito, ai prigionieri e ai rifugiati! Nostra Signora del Libano, veglia sull'intero popolo di questa terra così provata! A te lo affida il Successore di Pietro, qui giunto per portare a tutti un messaggio di fiducia e di speranza. Possa avverarsi, sulla soglia

del nuovo millennio cristiano, il messaggio profetico di Isaia: "Ancora un poco e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva" (Is 29, 17)! Concedi, o Vergine Santissima, a questo popolo antico e pur sempre giovane di mantenersi degno erede della sua illustre storia, costruendo con dinamismo il suo avvenire nel dialogo con tutti, nel rispetto reciproco dei diversi gruppi, nella concordia fraterna! Regina della pace, proteggi il Libano! Regina della pace, noi ti preghiamo, ascoltaci! Grazie per la vostra partecipazione così numerosa, gioiosa e affettuosa. Dio benedica il Libano!

INCONTRO CON I PATRIARCHI E I VESCOVI
Residenza patriarcale maronita di Bkerké
11 maggio 1997

Un Sinodo per l'Asia minore

Abbiamo parlato e abbiamo citato molte persone. Vorrei sottolineare che la conclusione attuale dell'Assemblea Sinodale per il Libano segna un ulteriore passo nel cammino sinodale, se si può dire così. Non è solo un Sinodo tradizionale, ma anche un Sinodo regionale. Il Sinodo per il Libano è un Sinodo regionale, non solo per il Paese, ma anche un po' per l'Asia minore. (...) Spero che abbia servito bene il Sinodo dei Vescovi in questo periodo decisivo, perché, è stato il primo e perché, l'idea sinodale acquisterà sempre più senso e farà un grande progresso. Questo vuol dire che se la Chiesa di Roma non è una Chiesa sinodale, tuttavia si attribuisce un'importanza sempre maggiore al Sinodo dei Vescovi. Si tratta di una Chiesa sinodale in un senso differente, ma in ogni caso è una Chiesa sinodale in cui il Sinodo dei Vescovi svolge un ruolo importante. Questo ci spinge ad avvicinarci ai nostri fratelli ortodossi. In questo spirito attendo le Loro Beatitudini questo pomeriggio: ci incontreremo e parleremo con i Patriarchi Ortodossi che hanno voluto partecipare a questa solennità e hanno voluto partecipare anche al Sinodo almeno attraverso i loro rappresentanti. Sono stato particolarmente contento di questo incontro. Grazie di tutto.

CERIMONIA DI CONGEDO
Aeroporto di Beirut
11 maggio 1997

L'amore di voi tutti verso la patria

Il mio ringraziamento si estende alle Autorità civili e militari, ai responsabili delle varie Chiese e Comunità ecclesiali, per le premure dimostratemi nel corso dei due giorni trascorsi in questo bel Paese, così caro al mio cuore. Esprimo pure la mia viva gratitudine e la mia riconoscenza ai membri dei servizi di sicurezza e a tutti i volontari che, con generosità, efficacia e discrezione, hanno contribuito alla riuscita di questa visita. Nel

corso delle celebrazioni e dei diversi incontri che ho potuto avere, ho constatato l'amore profondo che i cattolici libanesi e tutti i loro connazionali hanno verso la loro patria, come pure il loro attaccamento alla sua cultura e alle sue tradizioni. Sono rimasti fedeli alla loro terra e al loro patrimonio in numerose circostanze, e continuano a manifestare ancora oggi la stessa fedeltà. Li esorto a proseguire su tale via, offrendo in questa regione e nel mondo un esempio di convivialità tra le culture e le religioni, in una società dove ogni persona e tutte le diverse comunità sono considerate sullo stesso piano.

Il mio appello .

Prima di lasciare il vostro suolo, rinnovo il mio appello alle Autorità e all'intero popolo del Libano, affinché si sviluppi un nuovo ordine sociale fondato sui valori morali essenziali, con la preoccupazione di garantire la priorità della persona e dei gruppi umani nella vita nazionale e nelle decisioni comunitarie; tale attenzione all'uomo, che appartiene per natura all'anima libanese, porterà frutti di pace nel paese e nella regione. Esorto i dirigenti delle nazioni al rispetto del diritto internazionale, in particolar modo nel Medio Oriente, affinché siano garantite la sovranità, l'autonomia legittima e la sicurezza degli Stati, e siano rispettati il diritto e le comprensibili aspirazioni dei popoli. Nel salutare gli sforzi della comunità internazionale nella regione, auspico che il processo per cercare una pace giusta e duratura continui ad essere sostenuto con determinazione, coraggio e coerenza. Faccio voti inoltre che gli sforzi vengano proseguiti e intensificati, in modo da sostenere la crescita del Paese e il cammino del Libano verso una società sempre più democratica, nella piena indipendenza delle sue istituzioni e nel riconoscimento delle sue frontiere, condizioni indispensabili per garantirne l'integrità. Ma nulla potrà essere fatto se tutti i cittadini del Paese non si impegneranno, ciascuno per la sua parte, sulla via della giustizia, dell'equità e della pace nella vita politica, economica e sociale, come pure nella condivisione delle responsabilità in seno alla vita sociale.

Il saluto e la mia gratitudine

Desidero ancora una volta esprimere la mia viva gratitudine ai Patriarchi, ai Vescovi libanesi, al clero, ai religiosi e alle religiose, come pure ai laici della Chiesa cattolica che con intensità hanno preparato la mia venuta. A tutti loro ho consegnato l'Esortazione apostolica post-sinodale, perchè li guidi e li sostenga nel cammino spirituale e negli impegni a fianco dei loro fratelli. Sensibile all'accoglienza dei cattolici libanesi, dei quali ho potuto apprezzare la vitalità pastorale, vorrei assicurarli del mio affetto e della mia profonda comunione spirituale e invitarli ad essere testimoni misericordiosi dell'amore di Dio e messaggeri di pace e di fraternità. Il mio rispettoso saluto si rivolge pure ai Capi delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, a tutti i cristiani delle altre confessioni, ai credenti dell'Islam, auspicando che tutti proseguano nel dialogo religioso e nella collaborazione,

per manifestare che le convinzioni religiose sono sorgente di fraternità e per testimoniare che una vita conviviale è possibile, per amore di Dio, dei fratelli e della patria.

**Pellegrinaggio giubilare al Monte Sinai (Egitto)
sulle orme di Mosè e della Sacra Famiglia
24–26 febbraio 2000
(90° Viaggio internazionale)**

**Discorso durante la cerimonia di benvenuto
Aeroporto internazionale del Cairo
24 febbraio 2000**

As-salámu 'aláikum - La pace sia con voi!

Attendo da molti anni di poter celebrare il bimillenario della nascita di Gesù Cristo recandomi in pellegrinaggio a pregare sui luoghi legati in modo speciale agli interventi di Dio nella storia. Il mio pellegrinaggio giubilare mi porta oggi in Egitto. Grazie, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di venire qui e di andare dove Dio ha rivelato il suo nome a Mosè e ha offerto la sua Legge quale segno della sua grande misericordia e dell'amore verso le Sue creature. Apprezzo molto le sue cordiali parole di benvenuto. Questa è la terra di una civiltà che ha 5.000 anni, conosciuta in tutto il mondo per i suoi monumenti e per la sua conoscenza della matematica e dell'astronomia. Questa è la terra nella quale diverse culture si sono incontrate e mescolate, rendendo l'Egitto famoso per la sua saggezza e il suo sapere. In tempi cristiani, la Città di Alessandria, dove fu fondata la Chiesa dall'Evangelista Marco, discepolo di Pietro e di Paolo, ha donato noti scrittori ecclesiastici come Clemente e Origene e grandi Padri della Chiesa come Atanasio e Cirillo. La fama di santa Caterina di Alessandria sopravvive nella devozione cristiana e nel nome di molte chiese in tutte le parti del mondo. L'Egitto, con sant'Antonio e san Pacomio, fu il luogo di nascita del monachesimo, che ha svolto un ruolo essenziale nel tutelare le tradizioni spirituali e culturali della Chiesa.

"L'Egitto non è la terra natale nella quale viviamo, ma la terra natale che vive in noi"

L'avvento dell'Islam ha portato splendide opere d'arte e insegnamenti che hanno esercitato un'influenza determinante sul mondo arabo e sull'Africa. Il popolo d'Egitto ha perseguito per secoli l'ideale dell'unità nazionale. Le differenze di religione non hanno mai costituito un ostacolo, ma piuttosto una forma di arricchimento reciproco al servizio dell'unica comunità nazionale. Ricordo bene le parole di Papa Shenouda III: "L'Egitto non è la terra natale nella quale viviamo, ma la terra natale che vive in noi". L'unità e l'armonia della nazione sono un valore prezioso che tutti i cittadini

dovrebbero tutelare e che i responsabili politici e religiosi devono continuamente promuovere nella giustizia e nel rispetto dei diritti di tutti. Signor Presidente, il suo impegno per la pace nel Paese e in tutto il Medio Oriente è ben noto. Lei ha avuto una funzione importante nel far progredire il processo di pace nella regione. Tutti gli uomini e le donne ragionevoli apprezzano gli sforzi compiuti finora e sperano che la buona volontà e la giustizia prevalgano, affinché tutti i popoli di questa area unica del mondo vedano i propri diritti rispettati e le loro legittime aspirazioni soddisfatte. La mia visita al Monastero di Santa Caterina, ai piedi del Monte Sinai, sarà un momento di preghiera intensa per la pace e l'armonia interreligiosa. Fare del male, promuovere la violenza e lo scontro in nome della religione è una contraddizione terribile e una grande offesa a Dio. Tuttavia, la storia passata e presente ci offre molti esempi di questo abuso della religione. Dobbiamo tutti operare per rafforzare l'impegno crescente a favore del dialogo interreligioso, un grande segno di speranza per i popoli del mondo. As-salámu 'aláikum - La pace sia con voi! Così saluto tutti voi. Questa è la preghiera che elevo per l'Egitto e per il suo popolo. Che l'Altissimo benedica la vostra terra con la concordia, la pace e la prosperità!

**SANTA MESSA NEL PALAZZO DELLO SPORT
CAIRO—25 febbraio 2000**

"Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio" (Mt 2, 15)

Il Vangelo di oggi ci ricorda la fuga della Santa Famiglia in Egitto, dove venne a cercare rifugio. "Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo"" (Mt 2, 13). In tal modo, Cristo "che si è fatto uomo per rendere l'uomo capace di ricevere la divinità" (Sant'Atanasio di Alessandria, *Orationes contra Arianos*, 2, 59), ha voluto rifare il percorso che fu quello della chiamata divina, il cammino che il suo popolo aveva intrapreso, affinché tutti i suoi membri diventassero figli nel Figlio. "Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio" (Mt 2, 14-15). La Provvidenza conduceva Gesù lungo le vie che un tempo gli Israeliti avevano percorso per andare verso la terra promessa, sotto il segno dell'agnello pasquale, celebrando la Pasqua. Anche Gesù, l'Agnello di Dio, fu chiamato dall'Egitto dal Padre, per compiere a Gerusalemme la Pasqua dell'alleanza nuova e irrevocabile, la Pasqua definitiva, la Pasqua che dona al mondo la salvezza. "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio". Così parla il Signore, che ha fatto uscire il suo popolo dalla condizione di schiavitù (cfr Es 20, 2) per concludere con esso sul monte Sinai un'alleanza. La festa della Pasqua rimane per sempre il ricordo di questa liberazione. Commemora questo evento, che resta pre-

sente nella memoria del popolo di Dio. Quando gli Israeliti partirono per il loro lungo viaggio, sotto la guida di Mosè, non pensavano che il loro pellegrinaggio attraverso il deserto fino alla terra promessa sarebbe durato quarant'anni. Lo stesso Mosè, che aveva condotto il suo popolo fuori dall'Egitto e l'aveva guidato per tutto quel tempo, non entrò nella terra promessa. Prima di morire, la contemplò dall'alto del monte Nebo e poi affidò il popolo al suo successore Giosuè.

Vivere pienamente la Legge di Dio

Mentre i cristiani celebrano il bimillenario della nascita di Gesù, noi dobbiamo fare questo pellegrinaggio nei luoghi in cui ebbe inizio e si sviluppò la storia della salvezza, storia d'amore irrevocabile fra Dio e gli uomini, presenza del Signore della storia nel tempo e nella vita degli uomini. Siamo venuti in Egitto, sulla via lungo la quale Dio guidò il suo popolo, con a capo Mosè, per condurlo fino alla terra promessa. Ci mettiamo in cammino, illuminati dalle parole del libro dell'Esodo: abbandonando la nostra condizione di schiavitù, andiamo verso il Monte Sinai, dove Dio ha suggellato la sua alleanza con la casa di Giacobbe, per mezzo di Mosè, nelle mani del quale ha depresso le tavole del Decalogo. Quanto è bella questa alleanza! Essa ci dimostra che Dio non cessa di rivolgersi all'uomo per comunicargli la vita in abbondanza. Ci pone in presenza di Dio ed è l'espressione del suo amore profondo per il suo popolo. Essa invita l'uomo a volgersi a Dio, a lasciarsi coinvolgere dal suo amore e a realizzare le aspirazioni alla felicità che porta in sé. Se accoglieremo nello spirito le tavole dei dieci comandamenti, vivremo pienamente della legge che Dio ha posto nei nostri cuori e parteciperemo alla salvezza che l'Alleanza conclusa sul Monte Sinai fra Dio e il suo popolo ha svelato, e che il Figlio di Dio ci offre mediante la redenzione.

Con l'Apostolo Paolo, rendo grazie a Dio

In questa terra d'Egitto, che ho la gioia di visitare per la prima volta, il messaggio della nuova Alleanza è stato trasmesso, di generazione in generazione, attraverso la venerabile Chiesa copta, erede della predicazione e dell'azione apostolica dell'evangelista san Marco che, secondo la tradizione, subì il martirio ad Alessandria. In questo giorno eleviamo a Dio una fervente azione di grazie per la ricca storia di questa Chiesa e per l'apostolato generoso dei suoi fedeli che, attraverso i secoli, a volte fino al dono del sangue, sono stati i testimoni ardenti dell'amore del Signore. (...) Che la fraternità fra tutti i discepoli del Signore, così ben manifestata qui, sia un incoraggiamento a proseguire nei vostri sforzi per costituire comunità unite nell'amore, fermenti di concordia e di riconciliazione! Troverete così la forza e il conforto, in particolare nei momenti di difficoltà o di dubbio, per rendere a Cristo, nella terra dei vostri avi, una testimonianza sempre più ardente. Con l'Apostolo Paolo, rendo grazie a Dio, Padre di nostro Signore Gesù Cristo, pregando per voi in ogni momento, affinché cresciate nella fede, vi manteniate saldi nella speranza e diffondiate o-

vunque la carità di Cristo (cfr Col 1, 3-5).

Il Signore è il principio di unità e di forza per la missione

In questo anno giubilare, ricordandoci che Cristo "è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa" (Col 1, 18), dobbiamo cercare con sempre maggiore ardore di procedere risolutamente lungo le vie dell'unità voluta da Lui per i suoi discepoli, in spirito di fiducia e di fraternità. In tal modo la nostra testimonianza comune renderà gloria a Dio e sarà più credibile agli occhi degli uomini. Prego il Padre celeste affinché, con tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali, che saluto qui con rispetto, si sviluppino rapporti sereni e fraterni, nella carità e buona volontà. Un simile clima di dialogo e di avvicinamento contribuirà a trovare soluzioni ai problemi che ostacolano ancora la piena comunione. Favorirà anche il rispetto della sensibilità propria di ogni comunità, come pure del suo modo specifico di esprimere la fede in Cristo e di celebrare i Sacramenti, che le Chiese devono reciprocamente riconoscere come amministrati in nome dello stesso Signore. Auspico che, celebrando in questo pellegrinaggio la Pasqua del Signore, possiamo vivere la Pentecoste, in cui tutti i discepoli riuniti con la Madre di Dio accolgono lo Spirito Santo, che ci riconcilia con il Signore ed è il principio di unità e di forza per la missione, facendo di noi un solo corpo, immagine del mondo futuro!

Accogliendo oggi questo slancio spirituale e apostolico .

Fin dalle origini, la vita spirituale e intellettuale si è sviluppata in maniera considerevole nella Chiesa in Egitto. Possiamo ricordare qui gli illustri fondatori del monachesimo cristiano, Antonio, Pacomio e Macario, e tanti altri Patriarchi, confessori, pensatori e dottori che sono gloria della Chiesa universale. Ancora oggi i monasteri sono centri vivi di preghiera, di studio e di meditazione, nella fedeltà all'antica tradizione cenobitica e anacoretica della Chiesa copta, ricordando che è il contatto fedele e prolungato con il Signore ad essere il fermento della trasformazione delle persone e dell'intera società. Così la vita con Dio fa risplendere la luce sui nostri volti di uomini e illumina il mondo di una luce nuova, la viva fiamma dell'amore. Accogliendo oggi questo slancio spirituale e apostolico che è stato trasmesso loro dai Padri nella fede, possano i giovani essere attenti alla chiamata del Signore che li invita a camminare alla sua sequela, e rispondere con generosità, accettando di impegnarsi nel sacerdozio e nella vita consacrata attiva o contemplativa! Mediante la testimonianza della loro vita di uomini e donne totalmente dediti a Dio e ai propri fratelli, fondata su un'esperienza spirituale intensa, possano le persone consacrate manifestare l'amore senza limiti del Signore per il mondo!

Cristiani e musulmani al servizio della collettività

È questo amore gratuito e senza esclusione che la Chiesa cattolica intende tradurre con l'impegno presso il popolo egiziano negli ambiti dell'edu-

cazione, della sanità e delle opere caritative. La presenza attiva della Chiesa nella formazione intellettuale e morale della gioventù costituisce un'antica tradizione del Patriarcato copto cattolico e del Vicariato latino. Mediante l'educazione dei giovani ai valori umani, spirituali e morali fondamentali, nel rispetto della coscienza di ognuno, le istituzioni educative cattoliche desiderano apportare il loro contributo alla promozione della persona, in particolare della donna e della famiglia; esse intendono anche favorire relazioni amichevoli con i musulmani affinché i membri di ogni comunità si sforzino sinceramente di capirsi a vicenda e di promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace, il rispetto e la libertà. È un dovere per tutti i cittadini partecipare attivamente, in spirito di solidarietà, all'edificazione sociale, al consolidamento della pace fra le comunità e alla gestione onesta del bene comune. Per realizzare questa opera comune che deve avvicinare i membri di una stessa nazione, è giusto che tutti, cristiani e musulmani, nel rispetto delle diverse opinioni religiose, mettano le loro competenze al servizio della collettività, a tutti i livelli della vita sociale.

Riceviamo oggi in modo rinnovato la legge divina

Unendoci al cammino di fede di Mosè, nel corso del pellegrinaggio giubilare che compiamo in questi giorni, siamo invitati ad avanzare verso la montagna del Signore, ad abbandonare le nostre schiavitù per procedere lungo il cammino di Dio. "E Dio, vedendo così le nostre buone decisioni e constatando che gli attribuiamo ciò che compiamo ... ci darà in cambio ciò che gli è proprio, i doni spirituali, divini e celesti" (San Macario, Omelie spirituali, 26, 20). Per ognuno di noi, l'Oreb, il "monte della fede", è chiamato a diventare "il luogo dell'incontro e del patto reciproco, in un certo senso "il monte dell'amore"" (Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza, n. 6). È lì che il popolo si è impegnato a vivere aderendo pienamente alla volontà divina, e che Dio l'ha assicurato della sua benevolenza eterna. Questo mistero d'amore si realizza pienamente nella Pasqua della nuova Alleanza, nel dono che il Padre fa di suo Figlio per la salvezza dell'umanità intera. Riceviamo oggi in modo rinnovato la legge divina, come un tesoro prezioso! Diventiamo come Mosè uomini e donne che, al tempo stesso, intercedono presso il Signore e trasmettono agli uomini la legge che è una chiamata alla vera vita, libera dagli idoli e rende ogni esistenza infinitamente bella e infinitamente preziosa! Da parte loro, i giovani attendono con impazienza che facciamo scoprire loro il volto di Dio, che mostriamo loro il cammino da seguire, la via dell'incontro personale con Dio e gli atti umani degni della nostra filiazione divina, un cammino certo impegnativo, ma un cammino di liberazione, l'unico a poter colmare il nostro desiderio di felicità. Quando siamo con Dio sul monte della preghiera, lasciamoci pervadere dalla sua luce, affinché il nostro volto risplenda della gloria di Dio e inviti gli uomini a vivere di questa felicità divina, che è la vita in pienezza! "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio". Possa ogni uomo udire la chiamata del Dio dell'Al-

leanza e scoprire la gioia di essere figlio!

**DISCORSO DURANTE L'INCONTRO ECUMENICO
NELLA NUOVA CATTEDRALE DI NOSTRA SIGNORA D'EGITTO
Il Cairo, 25 febbraio 2000**

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 14)

Con la benedizione di san Paolo, che ci conduce direttamente al cuore del mistero della comunione trinitaria, saluto tutti voi con profondo affetto e nei vincoli di amore che ci uniscono nel Signore. È per me una grande gioia essere pellegrino nel Paese che ha offerto ospitalità e protezione a nostro Signore Gesù Cristo e alla Santa Famiglia. Come è scritto nel Vangelo di san Matteo: «Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Mt 2, 14-15). L'Egitto è stato dimora per la Chiesa fin dalle origini. Fondata sulla predicazione apostolica e sull'autorità di san Marco, la Chiesa di Alessandria divenne presto una delle comunità guida del primo cristianesimo. Vescovi venerabili con sant'Atanasio e san Cirillo hanno reso testimonianza della fede nel Dio Uno e Trino e in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, come lo hanno definito i primi Concili Ecumenici. Fu nel deserto dell'Egitto che nacque il monachesimo, sia in forma comunitaria che solitaria, sotto la paternità spirituale di sant'Antonio e di san Pacomio. Grazie a loro e al grande impatto dei loro scritti spirituali, la vita monastica divenne parte del nostro patrimonio comune. Nel corso degli ultimi decenni quello stesso carisma monastico è rifiorito e irradia un messaggio spirituale, vitale ben oltre i confini dell'Egitto.

La Chiesa in Egitto ha affrontato pesanti sacrifici e continua a farlo

Oggi rendiamo grazie a Dio poiché siamo più che mai consapevoli del nostro patrimonio comune, nella fede e nella ricchezza della vita sacramentale. Abbiamo anche in comune quella venerazione filiale della Vergine Maria, Madre di Dio, per la quale sono famose la Chiesa Copta e tutte le Chiese orientali. «Quando si parla di un patrimonio comune si devono iscrivere in esso non soltanto le istituzioni, i riti, i mezzi di salvezza, le tradizioni che tutte le comunità hanno conservato e dalle quali esse sono state plasmate, ma in primo luogo e innanzitutto questa realtà della santità» (Lettera Enciclica, Ut unum sint, n. 84). Per tutelare fedelmente e diffondere questo patrimonio, la Chiesa in Egitto ha affrontato pesanti sacrifici e continua a farlo. Quanti martiri appaiono nel venerabile Martirologio della Chiesa Copta, che risale alle terribili persecuzioni degli anni 283-284! Hanno reso gloria a Dio in Egitto attraverso la loro testimonianza, determinata fino alla morte! Fin dall'inizio, questa tradi-

zione e questo patrimonio apostolici comuni sono stati trasmessi e spiegati in varie forme, tenendo conto dello specifico carattere culturale dei popoli. Tuttavia, nel V secolo, fattori teologici e non, combinati con una mancanza di amore e di comprensione fraterni, portarono a dolorose divisioni nell'unica Chiesa di Cristo. Sorsero fra i cristiani sfiducia e ostilità, in contraddizione col fervente desiderio di nostro Signore Gesù Cristo che pregò «perché tutti siano una cosa sola» (Gv 17, 21).

L'unità rientra esplicitamente nell'ambito delle preoccupazioni del primato del Vescovo di Roma

Ora, nel corso del XX secolo, lo Spirito Santo ha riavvicinato le Chiese e le Comunità cristiane in un movimento di riconciliazione. Ricordo con gratitudine l'incontro fra Papa Paolo VI e Sua Santità Papa Shenouda III, nel 1973 e la Dichiarazione Cristologica Comune che essi firmarono in quell'occasione. Rendo grazie a quanti hanno contribuito a quell'importante risultato, in particolare alla Fondazione pro Oriente di Vienna e alla Commissione Mista Internazionale fra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Copta Ortodossa. A Dio piacendo, questa Commissione Mista Internazionale e la Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico fra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa presto torneranno a operare normalmente, in particolare a proposito di alcune questioni ecclesiologiche fondamentali che necessitano di chiarimenti. Ripeto quanto ho scritto nella mia Lettera Enciclica *Ut unum sint*, ossia che ciò che riguarda l'unità di tutte le Comunità cristiane rientra esplicitamente nell'ambito delle preoccupazioni del primato del Vescovo di Roma (cfr n. 95). Per questo, desidero rinnovare l'invito a tutti «i responsabili ecclesiali e ai loro teologi ad instaurare con me e su questo argomento un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa» (ibidem, n. 96). Riguardo al ministero del Vescovo di Roma, chiedo allo Spirito Santo di donarci la sua luce, illuminando tutti i Pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare insieme le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri (cfr Omelia, 6 dicembre 1987, n. 3; *Ut unum sint*, n. 95).

Cari Fratelli, non c'è tempo da perdere al riguardo!

La nostra comunione nell'unico Signore Gesù Cristo, nell'unico Spirito Santo e nell'unico Battesimo rappresenta già una realtà profonda e fondamentale. Questa comunione ci permette di recare una testimonianza comune della nostra fede in molti modi e, di fatto, esige che cooperiamo nel portare la luce di Cristo al mondo, che ha bisogno di salvezza. Questa testimonianza comune è quanto mai importante all'inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio che lanciano enormi sfide alla famiglia umana. Anche per questo motivo, non c'è tempo da perdere! Come condizione fondamentale di questa testimonianza comune, dobbiamo

evitare qualsiasi cosa possa condurre ancora una volta alla sfiducia e al disaccordo. Abbiamo concordato di evitare qualsiasi forma di proselitismo, o metodi e atteggiamenti che sono in antitesi con le esigenze dell'amore cristiano o con ciò che dovrebbe caratterizzare le relazioni tra le Chiese (cfr Dichiarazione Comune, di Papa Paolo VI e Papa Shenouda III, 1973). Ricordiamo che la vera carità, fondata sulla totale fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo e nel reciproco rispetto per le tradizioni e le pratiche sacramentali di ciascuno, è un elemento essenziale di questa ricerca della comunione perfetta (ibidem).

Non ci conosciamo a sufficienza: troviamo modi per incontrarci!

(...) Cerchiamo forme adatte di comunione spirituale, come la preghiera unita al digiuno, gli scambi e l'ospitalità reciproci fra monasteri. Troviamo forme di cooperazione pratica, in particolare oggi, in risposta alla sete spirituale di così tante persone, per sollevarle dall'afflizione, nell'educazione dei giovani, nel garantire condizioni di vita umane, nel promuovere il rispetto reciproco, la giustizia e la pace e nel favorire la libertà religiosa come diritto umano fondamentale. 6. All'inizio della settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, il 18 gennaio, ho aperto la Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura e ne ho varcato la soglia insieme ai rappresentanti di numerose Chiese e Comunità Ecclesiali. Insieme a me, Sua Eccellenza Amba Bishoi della Chiesa Copta e i rappresentanti della Chiesa Ortodossa e della Chiesa Luterana hanno sollevato il Libro dei Vangeli verso i quattro punti cardinali. È stata un'espressione profondamente simbolica della nostra missione comune nel nuovo millennio: insieme dobbiamo testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo, il messaggio salvifico di vita, amore e speranza per il mondo.

**CELEBRAZIONE DELLA PAROLA AL MONTE SINAI
Monastero di Santa Caterina, 26 febbraio 2000**

Qui il Popolo di Dio si è accampato (cfr Es 19, 2)

In quest'anno del Grande Giubileo la nostra fede ci spinge a divenire pellegrini sulle orme di Dio. Contempliamo la via che ha percorso nel tempo, rivelando al mondo il mistero magnifico del suo amore fedele per tutta l'umanità. Oggi, con grande gioia e profonda emozione, il Vescovo di Roma è pellegrino sul Monte Sinai, attratto da questa montagna santa che si erge come monumento maestoso a ciò che Dio ha qui rivelato. Qui ha rivelato il suo nome! Qui ha dato la sua Legge, i Dieci Comandamenti dell'Alleanza! Quanti sono giunti in questo luogo prima di noi! Qui il Popolo di Dio si è accampato (cfr Es 19, 2); qui il profeta Elia ha trovato rifugio in una caverna (cfr 1 Re 19, 9); qui il corpo della martire Caterina ha trovato il riposo eterno; qui schiere di pellegrini nel corso dei secoli hanno scalato quella che San Gregorio di Nissa definì la «montagna del desiderio» (Vita di Mosè, II, 232); qui generazioni di monaci hanno vegliato e pregato. Noi seguiamo umilmente le loro orme,

sul «suolo santo» dove il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ha ordinato a Mosè di liberare il suo popolo (cfr Es 3, 5-8).

"Sono Colui che sono"

Dio si rivela in modi misteriosi, come il fuoco che non consuma, secondo una logica che sfida tutto ciò che conosciamo e che ci aspettiamo. E' il Dio che al contempo vicino e lontano; è nel mondo, ma non di esso. E' il Dio che viene ad incontrarci, ma che non sarà posseduto. Egli è «IO SONO COLUI CHE SONO», il nome che non è alcun nome! IO SONO COLUI CHE SONO: l'abisso divino nel quale essenza ed esistenza sono una cosa sola! E' il Dio che è l'Essere in sé stesso! Di fronte a tale mistero, come possiamo non «toglierci i sandali» come Egli ordina, e non adorarlo su questo suolo santo? Qui, sul Monte Sinai, la verità di «chi è Dio» è divenuta fondamento e garanzia dell'Alleanza. Mosè entra nell'«oscurità luminosa» (Vita di Mosè, II, 164), e in questo luogo gli viene data la legge scritta «dal dito di Dio» (Es 31, 18). Che cos'è questa legge? È la legge della vita e della libertà! Presso il Mar Rosso il popolo aveva sperimentato una grande liberazione. Aveva visto la forza e la fedeltà di Dio, aveva scoperto che Egli è il Dio che in realtà rende libero il suo popolo, come aveva promesso. Tuttavia, ora sulla sommità del Sinai, questo stesso Dio suggella il suo amore stringendo l'Alleanza alla quale non rinuncerà mai. Se il popolo osserverà la Sua legge, conoscerà la libertà per sempre. L'Esodo e l'Alleanza non sono semplicemente eventi del passato, essi sono il destino eterno di tutto il Popolo di Dio!

Tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù

L'incontro fra Dio e Mosè su questo Monte racchiude al cuore della nostra religione il mistero dell'obbedienza che rende liberi, che trova il suo compimento nell'obbedienza perfetta di Cristo nell'Incarnazione e sulla Croce (cfr Fil 2, 8; Eb 5, 8-9). Anche noi saremo veramente liberi se impareremo a obbedire come ha fatto Gesù (cfr Eb 5, 8). I Dieci Comandamenti non sono l'imposizione arbitraria di un Signore tirannico. Essi sono stati scritti nella pietra, ma innanzitutto furono iscritti nel cuore dell'uomo come Legge morale universale, valida in ogni tempo e in ogni luogo. Oggi come sempre, le Dieci Parole della legge forniscono l'unica base autentica per la vita degli individui, delle società e delle nazioni; oggi come sempre, esse sono l'unico futuro della famiglia umana. Salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Evidenziano tutte le false divinità che lo riducono in schiavitù: l'amore di sé sino all'esclusione di Dio, l'avidità di potere e di piacere che sovverte l'ordine della giustizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo. Se ci allontaneremo da questi falsi idoli e seguiremo il Dio che rende libero il suo popolo e resta sempre con lui, allora emergeremo come Mosè, dopo quaranta giorni sulla montagna, «risplendenti di gloria» (san Gregorio di Nissa, Vita di Mosè, II, 230), accesi della luce di Dio!

«Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!» (Mc 9, 7)

Osservare i Comandamenti significa essere fedeli a Dio, ma significa anche essere fedeli a noi stessi, alla nostra autentica natura e alle nostre più profonde aspirazioni. Il vento che ancora oggi soffia dal Sinai ci ricorda che Dio desidera essere onorato nelle sue creature e nella loro crescita: Gloria Dei, homo vivens. In questo senso, quel vento reca un invito insistente al dialogo fra i seguaci delle grandi religioni monoteistiche nel loro servizio alla famiglia umana. Suggestisce che in Dio possiamo trovare il punto del nostro incontro: in Dio, l'Onnipotente e Misericordioso, Creatore dell'universo e Signore della Storia, che alla fine della nostra esistenza terrena ci giudicherà con giustizia perfetta. La lettura del Vangelo che abbiamo appena ascoltato suggerisce che il Sinai trova il suo compimento in un'altra montagna, il Monte della Trasfigurazione, dove Gesù appare ai suoi Apostoli risplendente della gloria di Dio. Mosè ed Elia stanno con Lui per testimoniare che la pienezza della rivelazione di Dio si trova nel Cristo glorificato. Sul Monte della Trasfigurazione, Dio parla da una nube, come ha fatto sul Sinai. Tuttavia, ora Egli dice: «Questi è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!» (Mc 9, 7). Ci ordina di ascoltare Suo Figlio perché «nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27). In tal modo, impariamo che il vero nome di Dio è PADRE! Il nome che supera tutti gli altri nomi: ABBA! (cfr Gal 4, 6). In Gesù apprendiamo che il nostro vero nome è FIGLIO, FIGLIA! Impariamo che il Dio dell'Esodo e dell'Alleanza rende libero il suo Popolo perché è costituito da figli e figlie, creati non per la schiavitù, ma per «la libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21).

Il Sinai sta al centro della verità sull'uomo

Perciò, quando san Paolo scrive che noi «mediante il corpo di Cristo» siamo «stati messi a morte quanto alla legge» (Rm 7, 4), non intende dire che la Legge del Sinai sia passata. Vuol significare che i Dieci Comandamenti ora si fanno udire attraverso la voce del Figlio prediletto. La persona resa libera da Gesù Cristo è consapevole di essere legata non esternamente da una moltitudine di prescrizioni, ma interiormente dall'amore che si è profondamente radicato nel suo cuore. I Dieci Comandamenti sono la legge della libertà: non la libertà di seguire le nostre cieche passioni, ma la libertà di amare, di scegliere ciò che è bene in ogni situazione, anche quando farlo è un peso. Non obbediamo a una legge impersonale; ciò che è richiesto è di arrendersi amorevolmente al Padre mediante Cristo Gesù nello Spirito Santo (cfr Rm 6, 14; Gal 5, 18). Rivelando se stesso sul Monte e consegnando la sua Legge, Dio ha rivelato l'uomo all'uomo. Il Sinai sta al centro della verità sull'uomo e sul suo destino.

**Pellegrinaggio giubilare in Terra Santa
20 - 26 marzo 2000
(91° Viaggio internazionale in Giordania, Israele
e Territori Autonomi palestinesi)**

GIORDANIA

**Discorso durante la cerimonia di benvenuto
Aeroporto "Queen Alia" - Amman
20 Marzo 2000**

Un pellegrinaggio religioso

La mia visita nel vostro Paese e l'intero viaggio che oggi sto iniziando sono parte del religioso Pellegrinaggio giubilare che sto compiendo per commemorare il Bimillenario della Nascita di Gesù Cristo. Dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma, ho provato il grande desiderio di celebrare questo evento mediante il recarmi a pregare in alcuni dei luoghi legati alla storia della salvezza - luoghi che ci parlano della lunga preparazione di quel momento attraverso i tempi biblici, luoghi dove nostro Signore Gesù Cristo ha di fatto vissuto, o che sono connessi con la sua opera di redenzione. Sono già stato in Egitto e al Monte Sinai, dove Dio rivelò il suo nome a Mosè e gli affidò le tavole della Legge dell'Alleanza.

Il processo di ricerca della pace deve continuare

Oggi sono in Giordania, una terra a me familiare per le Sacre Scritture: una terra santificata dalla presenza di Gesù stesso, dalla presenza di Mosè, Elia e Giovanni il Battista e dei santi e dei martiri della Chiesa primitiva. La vostra è una terra famosa per la sua ospitalità e l'apertura a tutti. Sono qualità del popolo giordano che ho sperimentato molte volte nei colloqui col defunto Re Hussein, e che sono state confermate nel mio incontro con Sua Maestà in Vaticano, nel settembre dello scorso anno. Maestà, so quanto lei si preoccupi per la pace nella sua terra e nell'intera regione e quanto sia importante per Lei che tutti i Giordani - Musulmani e Cristiani - si considerino un solo popolo e una sola famiglia. In quest'area del mondo vi sono gravi e urgenti questioni concernenti la giustizia, i diritti dei popoli e delle nazioni che devono essere risolte per il bene di tutti coloro che sono coinvolti e come condizione per una pace duratura. Per quanto difficile, per quanto lungo, il processo di ricerca della pace deve continuare. Senza pace, non vi può essere uno sviluppo autentico per questa regione, né una vita migliore per i suoi popoli, né un futuro più luminoso per i suoi figli. E' per questo che il provato impegno della Giordania nel garantire le condizioni necessarie alla pace è così importante e degno di lode.

La mia visita rafforzi il dialogo già fecondo fra Cristiani e Musulmani

Costruire un futuro di pace richiede una sempre più matura comprensione e una sempre più pratica cooperazione fra i popoli che riconoscono l'unico, il vero, indivisibile Dio, il Creatore di tutto ciò che esiste. Le tre storiche religioni monoteistiche includono la pace, il bene e il rispetto per la persona umana fra i loro più importanti valori. Spero vivamente che la mia visita rafforzi il dialogo già fecondo fra Cristiani e Musulmani che si sta portando avanti in Giordania, in particolare attraverso il Royal Interfaith Institute. La Chiesa Cattolica, senza dimenticare che la sua principale missione è di ordine spirituale, è sempre desiderosa di cooperare con singole nazioni e persone di buona volontà nel promuovere e nel far avanzare la dignità della persona umana. Lo fa in particolare nelle sue scuole e programmi educativi, e mediante le sue istituzioni caritative e sociali. La vostra nobile tradizione di rispetto per tutte le religioni garantisce la libertà religiosa che rende ciò possibile, e che in effetti è un diritto umano fondamentale. Quando ciò accade, tutti i cittadini si sentono uguali, e ciascuno, ispirato dalle proprie convinzioni spirituali, può contribuire all'edificazione della società come casa condivisa di tutti.

VISITA AL MONASTERO SUL MONTE NEBO 20 Marzo 2000

Rendo grazie a Dio per il dono ineffabile di Gesù Cristo

Qui, sulle alture del Monte Nebo, comincio questa fase del mio pellegrinaggio giubilare. Penso alla grande figura di Mosè e all'Alleanza che Dio strinse con lui sul Monte Sinai. Rendo grazie a Dio per il dono ineffabile di Gesù Cristo, che suggellò la nuova Alleanza con il proprio sangue e portò la Legge a compimento. A Lui che è "L'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine" (Ap. 22,13), dedico ogni passo di questo viaggio nella terra che fu Sua. In questo primo giorno, sono particolarmente lieto di salutare lei, Padre Ministro Generale, e di rendere onore alla testimonianza magnifica offerta nel corso dei secoli a questa terra dai figli di san Francesco mediante il servizio fedele della Custodia nei luoghi santi. Sono anche lieto di salutare il Governatore di Madaba e il Sindaco della città. Che le benedizioni dell'Onnipotente ricadano sugli abitanti di questa zona! Che la pace dei cieli riempia il cuore di quanti si uniscono a me lungo il mio cammino di pellegrino!

Discorso allo Stadio di Amman 21 marzo 2000

«Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio."» (Is 40,3)

Le parole del profeta Isaia, che l'Evangelista applica a Giovanni Battista, ci ricordano il cammino che Dio ha tracciato nel corso del tempo nel suo

desiderio di educare e di salvare il suo popolo. Oggi, come parte del mio pellegrinaggio giubilare che mi porta a pregare in alcuni dei luoghi legati agli interventi salvifici di Dio, la Divina Provvidenza mi ha condotto in Giordania. (...) Il Successore di Pietro è pellegrino in questa terra benedetta dalla presenza di Mosè ed Elia, dove Gesù stesso ha insegnato e operato miracoli (cfr Mc 10, 1; Gv 10, 40-42), dove la Chiesa primitiva ha reso testimonianza con la vita di numerosi santi e martiri. In questo anno del Grande Giubileo tutta la Chiesa, e specialmente oggi la Comunità cristiana di Giordania, sono spiritualmente unite in un pellegrinaggio alle origini della nostra fede, un pellegrinaggio di conversione e di penitenza, di riconciliazione e di pace.

Cerchiamo una guida che ci indichi il cammino

(...) E qui ci viene incontro la figura di Giovanni il Battista, una voce che grida nel deserto (cfr Lc 3, 4). Egli ci indicherà la via da seguire affinché i nostri occhi possano «vedere la salvezza di Dio» (cfr Lc 3, 6). Guidati da lui, percorriamo il nostro cammino di fede per vedere in modo più chiaro la salvezza realizzata da Dio attraverso una storia che risale ad Abramo. Giovanni il Battista è stato l'ultimo della serie di profeti che ha mantenuto viva e alimentato la speranza del Popolo di Dio. Con lui il tempo della pienezza è giunto. Il seme di questa speranza è stata la promessa fatta ad Abramo quando fu chiamato ad abbandonare tutto ciò che gli era familiare e a seguire un Dio che non aveva ancora conosciuto (cfr Gn 12, 1-3). Nonostante la sua ricchezza, Abramo era un uomo che viveva nell'ombra della morte, poiché non aveva figli né terra propria (cfr Gn 15, 2). La promessa sembrava vana, poiché Sara era sterile e la terra apparteneva ad altri. Abramo tuttavia ripose ancora di più la sua fede in Dio: «Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4, 18).

E attraverso Abramo la promessa divenne una benedizione

Per quanto impossibile potesse sembrare, Isacco nacque a Sara e Abramo ricevette una terra. E attraverso Abramo e i suoi discendenti, la promessa divenne una benedizione per «tutte le famiglie della terra» (Gn 12, 3; 18,18). Tale promessa fu suggellata quando Dio parlò a Mosè sul Monte Sinai. Ciò che accadde tra Mosè e Dio sulla montagna sacra plasmò la storia successiva della salvezza come un'Alleanza di amore tra Dio e l'uomo - un'alleanza che esige obbedienza ma che promette libertà. I Dieci Comandamenti scolpiti nella pietra sul Sinai - ma iscritti nel cuore umano dall'inizio della creazione - sono la divina pedagogia dell'amore, poiché indicano l'unico cammino sicuro per il compimento del nostro anelito più profondo: l'insopprimibile ricerca dello spirito umano del bene, della verità e dell'armonia. Il popolo camminò per quarant'anni prima di raggiungere questa Terra. Mosè, «con il quale il Signore parlava faccia a faccia» (Dt 34, 10), morì sul Monte Nebo e fu sepolto «nella valle, nel paese di Moab ... nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba» (Dt 34, 5-6). Ma l'Alleanza e la Legge che egli ricevette da Dio vivono per

sempre.

«Io sono con te per salvarti»

Attraverso i tempi i profeti dovettero difendere la Legge e l'Alleanza contro coloro che ponevano le norme e i regolamenti umani al di sopra della volontà di Dio, e pertanto imponevano una nuova schiavitù al popolo (cfr Mc 6, 17-18). La stessa città di Amman - la Rabbah dell'Antico Testamento - ricorda il peccato di re Davide nel causare la morte di Uria e prendere sua moglie Betsabea, per il cui peccato fu qui che cadde Uria (cfr 2 Sam 11, 1-17). «Ti muoveranno guerra» - dice Dio a Geremia nella Prima Lettura che abbiamo ascoltato oggi - «ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (Ger 1, 19). Per aver denunciato il mancarne nell'osservare l'Alleanza, alcuni profeti, tra cui il Battista, pagarono con il proprio sangue. Ma, in forza della divina promessa - «io sono con te per salvarti» - essi rimasero saldi «come una fortezza, come un muro di bronzo» (Ger 1, 18), proclamando la Legge della vita e della salvezza, l'amore che non viene mai meno. Nella pienezza del tempo, presso il fiume Giordano Giovanni il Battista indica Gesù, colui sul quale lo Spirito Santo discende come una colomba (cfr Lc 3, 22), colui che battezza non con l'acqua, ma «in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3, 16). I cieli sono aperti e udiamo la voce del Padre: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3, 17). In Lui, il Figlio di Dio, si compiono la promessa fatta ad Abramo e la Legge donata a Mosè.

Gesù è la realizzazione della promessa

(...) La sua morte sulla Croce e la sua Risurrezione conducono alla vittoria definitiva della vita sulla morte. Attraverso la Risurrezione vengono spalancate le porte del paradiso, e noi possiamo di nuovo camminare nel Giardino della Vita. In Cristo Risorto otteniamo la sua «misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre» (Lc 1, 54-55). Gesù è il compimento della Legge. Solo Cristo Risorto rivela il pieno significato di quanto è accaduto presso il Mar Rosso e sul Monte Sinai. Egli rivela la vera natura della Terra Promessa, dove «non ci sarà più la morte» (Ap 21, 4). Essendo «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1, 18), il Signore Risorto è la meta di ogni nostro pellegrinaggio: «l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine» (Ap 22, 13).

Il Sinodo Pastorale delle Chiese in Terra Santa

Negli ultimi cinque anni, la Chiesa in questa regione ha celebrato il Sinodo Pastorale delle Chiese in Terra Santa. Tutte le Chiese Cattoliche insieme hanno camminato con Gesù e hanno riascoltato la sua chiamata, tracciando il cammino da percorrere in un Piano Pastorale Generale. In questa solenne Liturgia sono lieto di ricevere i frutti del Sinodo come segno della vostra rinnovata fede e del vostro generoso impegno. Il Sinodo ha comportato un'esperienza profondamente sentita di comunione con il Si-

gnore, e anche di intensa comunione ecclesiale, come i discepoli riuniti intorno agli Apostoli alla nascita della Chiesa (cfr At 2, 42; 4, 32). Il Sinodo ha fatto chiaramente capire che il vostro futuro risiede nell'unità e nella solidarietà. Prego oggi, ed esorto l'intera Chiesa a pregare con me, affinché il lavoro del Sinodo porti a un rafforzamento dei vincoli di amicizia e di collaborazione tra le comunità Cattoliche locali in tutta la loro ricca varietà, tra tutte le Chiese Cristiane e le Comunità Ecclesiali, e tra i Cristiani e le altre grandi religioni che qui fioriscono. Che le risorse della Chiesa - le famiglie, le parrocchie, le scuole, le associazioni laicali, i movimenti giovanili - pongano l'unità e l'amore come il loro obiettivo supremo! Non esiste modo più efficace per partecipare socialmente, professionalmente e politicamente, all'opera di giustizia, di riconciliazione e di pace, che il Sinodo ha auspicato.

Ai Vescovi e ai sacerdoti dico ...

(...) siate buoni Pastori secondo il Cuore di Cristo! Guidate il gregge che vi è stato affidato lungo il cammino che conduce ai verdi pascoli del Suo Regno! Rafforzate la vita pastorale delle vostre comunità attraverso una nuova e più dinamica collaborazione con i religiosi e i laici. Nelle difficoltà del vostro ministero affidatevi al Signore. Avvicinatevi a Lui nella preghiera, ed Egli sarà la vostra luce e la vostra gioia. L'intera Chiesa vi ringrazia per la vostra dedizione e per la missione di fede che svolgete nelle vostre Diocesi e nelle vostre parrocchie. A voi, Religiosi e Religiose, esprimo l'immensa gratitudine della Chiesa per la vostra testimonianza del primato di Dio in tutte le cose! Continuate a risplendere come fari dell'amore evangelico che supera ogni barriera! Ai laici dico: non abbiate paura di occupare il vostro proprio posto e responsabilità nella Chiesa! Siate testimoni coraggiosi del Vangelo nelle vostre famiglie e nella società!

Sulle orme di Abramo e di Mosè

In questo anno del Grande Giubileo, tutto il popolo di Dio pellegrino ritorna in spirito ai luoghi legati alla storia della nostra salvezza. Dopo aver seguito le orme di Abramo e di Mosè, il nostro pellegrinaggio ha ora raggiunto la terra dove il nostro Salvatore Gesù Cristo ha vissuto e viaggiato durante la sua vita terrena. «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del figlio» (Eb 1, 1-2). Nel Figlio si sono compiute tutte le promesse. Egli è Redemptor Hominis, il Redentore dell'uomo, la speranza del mondo! Tenendo presente tutto ciò, l'intera Comunità cristiana di Giordania sia sempre più salda nella fede e generosa nelle opere di servizio amorevole! Che la Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, vi guidi e vi protegga nel vostro cammino! Amen.

**Visita a WADI AL-KHARRAR, nella Valle del Giordano
21 marzo 2000**

Nel Vangelo di san Luca leggiamo che «la Parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (3, 2-3). Qui, sul Fiume Giordano, del quale entrambe le sponde sono visitate da schiere di pellegrini che rendono onore al Battesimo del Signore, anch'io innalzo il mio cuore in preghiera:

Gloria a te, o Padre, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe!
Tu hai mandato i tuoi servi, i profeti,
a proclamare la tua parola di amore fedele
e a chiamare il tuo popolo al pentimento.

Sulle sponde del Fiume Giordano,
hai suscitato Giovanni il Battista,
una voce che grida nel deserto,
inviato per tutta la regione del Giordano,
a preparare la via del Signore,
ad annunciare la venuta di Cristo.

Gloria a te, o Cristo, Figlio di Dio!
Sei venuto presso le acque del Giordano
per essere battezzato per mano di Giovanni.
Su di te lo Spirito è disceso come una colomba.
Sopra di te si sono aperti i cieli,
e si è udita la voce del Padre:
«Questi è il mio Figlio, il Prediletto!».
Dal fiume benedetto dalla tua presenza
sei partito per battezzare non solo con acqua
ma con fuoco e Spirito Santo.

Gloria a te, o Spirito Santo, Signore e Datore di vita!
Per la tua potenza la Chiesa è battezzata,
scendendo con Cristo nella morte
e risorgendo insieme a lui a nuova vita.
Per tuo potere, siamo liberati dal peccato
per diventare i figli di Dio,
il glorioso Corpo di Cristo.
Per tuo potere, ogni paura è vinta,
e viene predicato il Vangelo dell'amore
in ogni angolo della terra,
per la gloria di Dio,
il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo,
a Lui ogni lode in questo Anno Giubilare
e in tutti i secoli a venire. Amen.

ISRAELE

Discorso durante la cerimonia di benvenuto Aeroporto "BEN GOURION" - Tel Aviv 21 marzo 2000

Questa terra benedetta

Ieri, dalle alture del Monte Nebo ho visto attraverso la Valle del Giordano questa terra benedetta. Oggi, è con profonda emozione che calpesto il suolo della Terra sulla quale Dio scelse di "piantare la sua tenda" (Gv 1, 14; cfr Es 40, 34-35; 1 Re 8, 10-13) e permise all'uomo di incontrarlo in modo più diretto. In quest'anno in cui si celebra il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, ho provato il forte desiderio di venire qui e di pregare nei luoghi più importanti che, fin dai tempi antichi, hanno assistito agli interventi di Dio e ai miracoli che ha compiuto. "Tu sei il Dio che opera meraviglie, manifesti la tua forza fra le genti" (Sal 77, 15).

Un viaggio spirituale del Vescovo di Roma alle origini della nostra fede

La mia visita è sia un pellegrinaggio personale sia un viaggio spirituale del Vescovo di Roma alle origini della nostra fede nel "Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 3, 15). È parte di un pellegrinaggio più ampio di preghiera e di rendimento di grazie che mi ha già portato al Sinai, il Monte dell'Alleanza, il luogo della rivelazione decisiva che ha plasmato la storia successiva della salvezza. Ora, avrò il privilegio di visitare alcuni luoghi strettamente legati alla Vita, alla Morte e alla Resurrezione di Gesù Cristo. A ogni passo del cammino sono mosso da un vivo senso di Dio che ci ha preceduti e ci guida, che desidera che Lo onoriamo in spirito e verità, che riconosciamo le nostre differenze e il fatto che ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza dell'Unico Creatore del cielo e della terra.

Pace e giustizia: urgenti necessità

Tutti noi sappiamo quanto sia urgente la necessità di pace e di giustizia, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione. Sono cambiate molte cose fra la Santa Sede e lo Stato di Israele da quando il mio Predecessore Papa Paolo VI venne qui nel 1964. L'instaurarsi di relazioni diplomatiche fra noi nel 1994 ha suggellato gli sforzi volti ad aprire una nuova era di dialogo su questioni di interesse comune come la libertà religiosa, i rapporti fra Chiesa e Stato, e più in generale, fra Cristiani ed Ebrei. Ad un altro livello, l'opinione mondiale segue con molta attenzione il processo di pace che coinvolge tutti i popoli della regione nella difficile ricerca di una pace duratura, con giustizia per tutti. Con la nuova apertura reciproca, i Cristiani e gli Ebrei devono compiere sforzi coraggiosi per rimuovere tutte le forme di pregiudizio. Dobbiamo lottare per presentare sempre e ovunque il vero volto degli Ebrei e dell'Ebraismo, come anche dei Cristiani

e del Cristianesimo, e ciò a ogni livello di mentalità, di insegnamento e di comunicazione (cfr Incontro con la comunità ebraica della città di Roma, 13 aprile 1986, n. 5).

Prego per il dialogo tra Ebrei, Cristiani e Musulmani

Il mio viaggio è dunque un pellegrinaggio, in spirito di umile gratitudine e speranza, alle origini della nostra storia religiosa. È un tributo alle tre tradizioni religiose che coesistono in questa terra. Attendevo da lungo tempo di incontrare i fedeli delle comunità cattoliche nella loro ricca varietà e i membri delle varie Chiese e comunità cristiane presenti in Terra Santa. Prego affinché la mia visita contribuisca ad accrescere il dialogo interreligioso che porterà gli Ebrei, i Cristiani e i Musulmani a individuare nelle rispettive credenze e nella fraternità universale che unisce tutti i membri della famiglia umana, la motivazione e la perseveranza per operare a favore di quella pace e di quella giustizia che i popoli della Terra Santa non possiedono ancora e alle quali anelano tanto profondamente. Il salmista ci ricorda che la pace è un dono di Dio: "Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore" (Sal 85, 8). Che la pace sia il dono di Dio alla terra che Egli scelse come propria! Shalom.

VISITA A AL-MAGHTAS 22 Marzo 2000

Dio vi benedica tutti!

Sono grato per questa opportunità di visitare un luogo tanto permeato di storia. Per migliaia di anni, quest'area intorno a Gerico è stata un habitat umano. Qui vicino troviamo le vestigia della città più antica del mondo. Tuttavia, la sua memoria diviene ancora più ricca se ci riferiamo alle Sacre Scritture che descrivono Gerico come luogo che reca l'impronta non solo dell'uomo, ma di Dio stesso. Con gli occhi dell'animo vedo Gesù avvicinarsi alle acque del fiume Giordano, non lontano da qui, per essere battezzato da Giovanni il Battista (cfr Mt 3,13); vedo Gesù andare verso la Città Santa dove morirà e resusciterà; lo vedo aprire gli occhi del cieco lungo la strada (cfr Lc 18, 35-43). Oggi Gerico è divenuta una florida oasi nel deserto. Che questa città tanto ricca di memoria sia anche ricca di promesse! Che il suo sviluppo annunci la speranza di quel futuro più pacifico che gli abitanti di questo luogo e tutti i popoli di questa Terra desiderano da così lungo tempo! Dio vi benedica tutti!

TERRITORI AUTONOMI PALESTINESI

Discorso durante la cerimonia di benvenuto Eliporto di Betlemme—22 marzo 2000

"Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo"

(...) queste parole, inscritte nel luogo in cui, secondo la tradizione, Gesù è nato, sono la ragione del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Sono la ragione della mia visita odierna a Betlemme. Sono la fonte della gioia, della speranza e della buona volontà che, per due millenni, hanno riempito infiniti cuori umani al solo sentire il nome "Betlemme". Persone da ogni dove si volgono verso questo angolo unico della terra con una speranza che trascende tutti i conflitti e le difficoltà. Betlemme - dove il coro degli Angeli cantava: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini." (Lc 2, 14) - si presenta, in ogni luogo e in ogni epoca, come la promessa del dono della pace da parte di Dio. Il messaggio di Betlemme è la Buona Novella della riconciliazione fra gli uomini, della pace ad ogni livello della relazioni fra individui e nazioni. Betlemme è il crocevia universale dove tutti i popoli possono incontrarsi per edificare insieme un mondo che sia all'altezza della nostra dignità umana e del nostro destino. Il Museo della Natività, inaugurato di recente, mostra come la celebrazione della nascita di Cristo sia divenuta parte della cultura e dell'arte dei popoli ovunque nel mondo.

I diritti del popolo palestinese

La Santa Sede ha sempre riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto naturale ad avere una patria e il diritto a poter vivere in pace e tranquillità con gli altri popoli di quest'area (cfr Lettera Apostolica Redemptoris anno, 20 aprile 1984). A livello internazionale, i miei Predecessori ed io abbiamo ripetutamente proclamato che non si sarebbe potuto porre fine al triste conflitto in Terra Santa senza salde garanzie per i diritti di tutti i popoli coinvolti, sulla base della legge internazionale e delle importanti risoluzioni e dichiarazioni delle Nazioni Unite. Dobbiamo tutti continuare ad adoperarci e a pregare per il successo di ogni sforzo autentico volto a portare la pace in questa Terra. Solo con una pace giusta e duratura - non imposta ma garantita mediante negoziato - le legittime aspirazioni palestinesi saranno soddisfatte. Solo allora la Terra Santa vedrà la possibilità di un nuovo futuro luminoso, non più sprecato in rivalità e conflitti, ma saldamente basato sulla comprensione e sulla cooperazione per il bene di tutti. L'esito dipende in larga misura dalla coraggiosa disponibilità dei responsabili del destino di questa parte del mondo ad assumere nuovi atteggiamenti di compromesso e di accettazione delle esigenze di giustizia.

La promessa di pace fatta a Betlemme

Cari Amici, sono pienamente consapevole delle grandi sfide che le Autori-

tà e il Popolo palestinesi hanno di fronte in ogni campo dello sviluppo economico e culturale. In modo particolare, rivolgo le mie preghiere a quei palestinesi - musulmani e cristiani - che sono ancora privi di una casa propria, del posto che corrisponde loro nella società e della possibilità di una normale vita lavorativa. Auspico che questa mia visita odierna al Campo Profughi Dheisheh serva a ricordare alla comunità internazionale la necessità di un'azione decisiva per migliorare la situazione del popolo palestinese. Mi ha fatto particolarmente piacere l'unanime accettazione da parte delle Nazioni Unite della Risoluzione su Betlemme 2000, che impegna la Comunità internazionale a contribuire al progresso di quest'area e al miglioramento delle condizioni di pace e di riconciliazione in uno dei luoghi più amati e significativi della terra. La promessa di pace fatta a Betlemme diventerà una realtà per il mondo solo quando la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani creati a immagine di Dio (cfr Gn 1, 26) verranno riconosciuti e rispettati. Oggi e sempre il popolo palestinese è presente nelle mie preghiere a Colui nelle cui mani è riposto il destino del mondo. Possa l'Altissimo illuminare, sostenere e guidare tutto il popolo palestinese lungo il cammino della pace!

**Omelia alla Santa Messa
"Manger Square" di Betlemme
22 Marzo 2000**

"Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio"

Le parole del profeta Isaia annunciano la venuta del Salvatore nel mondo. Quella grande promessa si è compiuta qui, a Betlemme. Per duemila anni, generazione dopo generazione, i cristiani hanno pronunciato il nome di Betlemme con profonda emozione e gioiosa gratitudine. Come i pastori e i Magi, siamo venuti anche noi a trovare il Bambino "avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2, 12). Come molti pellegrini prima di noi, ci inginocchiamo pieni di stupore e in adorazione di fronte al mistero ineffabile che qui si è compiuto. Nel primo Natale del mio ministero di Successore dell'Apostolo Pietro espressi pubblicamente il mio grande desiderio di celebrare l'inizio del mio Pontificato a Betlemme, nella grotta della Natività (cfr Omelia della Messa di Mezzanotte, 24 dicembre 1978, n. 3). Allora ciò non fu possibile; e non è stato possibile fino a questo momento. Oggi, però, come posso non lodare il Dio di ogni misericordia, le cui vie sono misteriose e il cui amore è senza fine, per avermi condotto qui, nell'anno del Grande Giubileo, nel luogo in cui è nato il Salvatore? Betlemme è al centro del mio pellegrinaggio giubilare. I sentieri che ho seguito mi hanno condotto a questo luogo e al mistero che esso proclama.

La gioia annunciata dall'angelo non è qualcosa che appartiene al passato

"Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il po-

polo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore” (Lc 2, 10-11). La gioia annunciata dall'angelo non è qualcosa che appartiene al passato. È una gioia di oggi, dell'oggi eterno della salvezza di Dio, che comprende tutti i tempi, passato, presente e futuro. All'alba del nuovo millennio siamo chiamati a comprendere più chiaramente che il tempo ha un senso perché qui l'Eterno è entrato nella storia e rimane con noi per sempre. Le parole di Beda il Venerabile esprimono chiaramente questo concetto: “Ancora oggi, e ogni giorno sino alla fine dei tempi, il Signore sarà continuamente concepito a Nazareth e partorito a Betlemme” (In Ev. S. Lucae, 2; PL 92, 330). Poiché in questa città è sempre Natale, ogni giorno è Natale nel cuore dei cristiani. Ogni giorno siamo chiamati a proclamare il messaggio di Betlemme al mondo - “la buona novella di una grande gioia”: il Verbo Eterno, “Dio da Dio, Luce da Luce”, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1, 14).

Il grande mistero della Kenosi divina

Il bambino appena nato, indifeso e totalmente dipendente dalle cure di Maria e di Giuseppe, affidato al loro amore, è l'intera ricchezza del mondo. Egli è il nostro tutto! In questo bambino, il Figlio che ci è stato dato, noi troviamo riposo per le nostre anime e il vero pane che non viene mai meno, il Pane Eucaristico annunciato anche dal nome stesso di questa città: Beth-lehem, la casa del pane. Dio è nascosto nel Bambino; la divinità è celata nel Pane della Vita. Adoro te devote latens Deitas! Quae sub his figuris vere latitas! Il grande mistero della Kenosi divina, l'opera della nostra redenzione che si dispiega nella debolezza: non è una verità facile. Il Salvatore è nato di notte, al buio, nel silenzio e nella povertà della grotta di Betlemme. “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”, dichiara il profeta Isaia (9, 1). Questo è un luogo che ha conosciuto il “giogo” e il “bastone” dell'oppressione. Quante volte si è udito in queste strade il grido degli innocenti! Anche la grande chiesa edificata sul luogo in cui è nato il Salvatore appare come una fortezza percossa dalle contese del tempo. La culla di Gesù sta sempre all'ombra della Croce. Il silenzio e la povertà della nascita a Betlemme sono una cosa sola con il buio e il dolore della morte sul Calvario. La culla e la Croce sono lo stesso mistero dell'amore che redime; il corpo che Maria ha posto nella mangiatoia è lo stesso corpo sacrificato sulla Croce.

Il suo Regno non è il dispiegamento di forza

Dov'è dunque il dominio del “Consigliere ammirabile, Dio potente e Principe della pace” di cui parla il profeta Isaia? Qual è il potere al quale si riferisce Gesù stesso quando afferma: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra” (Mt 28, 18)? Il Regno di Cristo “non è di questo mondo” (Gv 18, 36). Il suo Regno non è il dispiegamento di forza, di ricchezza e di conquista, che sembra forgiare la storia umana. Al contrario si tratta del potere di vincere il Maligno, della vittoria definitiva sul peccato e sulla mor-

te. È il potere di guarire le ferite che deturpano l'immagine del Creatore nelle sue creature. Quello di Cristo è il potere che trasforma la nostra debole natura e ci rende capaci, mediante la grazia dello Spirito Santo, di vivere in pace gli uni con gli altri e in comunione con Dio. "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12). È questo il messaggio di Betlemme, oggi e sempre. È questo il dono straordinario che il Principe della Pace ha portato nel mondo duemila anni fa.

"La pace sia con voi! Non temete!"

In questa pace saluto tutto il popolo palestinese, consapevole come sono dell'importanza di questo momento nella vostra storia. Prego affinché il Sinodo Pastorale appena conclusosi, al quale hanno partecipato tutte le Chiese cattoliche, vi infonda coraggio e rafforzi tra voi i vincoli dell'unità e della pace. In tal modo sarete testimoni sempre più efficaci della fede, edificando la Chiesa e servendo il bene comune. Offro il bacio santo ai cristiani delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali. Saluto la comunità musulmana di Betlemme e prego per una nuova era di comprensione e di cooperazione tra tutti i popoli della Terra Santa. Oggi guardiamo ad un momento di duemila anni fa, ma nello spirito abbracciamo tutti i tempi. Siamo riuniti in un solo luogo, ma includiamo il mondo intero. Celebriamo un Bambino appena nato, ma ci stringiamo a tutti gli uomini e le donne di ogni luogo. Oggi, dalla Piazza della Mangiatoia, proclamiamo con forza in ogni tempo, luogo e ad ogni persona: "La pace sia con voi! Non temete!". Queste parole riecheggiano in tutte le pagine della Scrittura. Sono parole divine pronunciate da Gesù stesso dopo essere risorto dai morti: "Non temete"! (Mt 28, 10). Sono le medesime parole che la Chiesa oggi rivolge a voi. Non temete di preservare la vostra presenza e il vostro patrimonio cristiani nel luogo stesso in cui il Salvatore è nato.

Abbagliati dal mistero del Verbo Eterno

Nella grotta di Betlemme, per usare le parole di san Paolo della Seconda Lettura di oggi, è " apparsa infatti la grazia di Dio" (Tt 2, 11). Nel Bambino che è nato, il mondo ha ricevuto "la misericordia promessa ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" (cfr Lc 1, 54-55). Abbagliati dal mistero del Verbo Eterno fattosi carne, lasciamo da parte ogni timore e diventiamo come gli angeli, glorificando Dio che offre al mondo tali doni. Con il coro celeste cantiamo "un canto nuovo" (Sal 96, 1). "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14). O Bambino di Betlemme, Figlio di Maria e Figlio di Dio, Signore di tutti i tempi e Principe della Pace, "lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13, 8): mentre avanziamo verso il nuovo millennio, guarisci le nostre ferite, rafforza i nostri passi, apri il nostro cuore e la nostra mente alla "bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge" (Lc 1, 78). Amen.

**DISCORSO IN OCCASIONE DELLA VISITA
AL CAMPO PROFUGHI DI DHEISHEH
22 Marzo 2000**

Prego che la mia visita rechi un po' di consolazione

Ritengo importante che questa visita a Dheisheh sia inclusa nel mio pellegrinaggio al luogo in cui è nato Gesù Cristo, nel bimillenario di quell'evento straordinario. È significativo che qui, vicino a Bethehem, io possa incontrare voi, profughi e sfollati, e i rappresentanti delle organizzazioni e delle agenzie che partecipano a un'autentica missione di misericordia. Durante tutto il mio Pontificato mi sono sentito vicino al popolo palestinese nella sua sofferenza. Saluto ognuno di voi e spero e prego che la mia visita rechi un po' di consolazione nella vostra difficile situazione. A Dio piacendo, essa contribuirà ad attirare attenzione sulla vostra continua sofferenza. Siete stati privati di molte cose che rappresentano necessità fondamentali della persona umana: abitazioni adeguate, assistenza sanitaria, educazione e lavoro. Soprattutto, però, avete il triste ricordo di ciò che avete dovuto abbandonare: non solo beni materiali, ma anche la libertà, la vicinanza dei parenti, il vostro ambiente e le tradizioni culturali che hanno alimentato la vostra vita personale e familiare. È vero che si sta facendo molto, qui a Dheisheh e negli altri campi, per soddisfare le vostre esigenze, in particolare attraverso la Relief and Works Agency delle Nazioni Unite. Sono particolarmente lieto per l'efficace presenza della Pontificia Missione per la Palestina e di numerose altre organizzazioni cattoliche. Resta però ancora molto da fare.

Lancio un appello per una maggiore solidarietà internazionale

Le condizioni degradanti in cui i profughi spesso devono vivere, il protrarsi di situazioni che sono difficilmente tollerabili anche nelle emergenze o per un breve periodo di tempo, il fatto che le persone sfollate siano costrette a rimanere per anni negli insediamenti: è questa la dimensione della necessità urgente di trovare una soluzione giusta alle cause che stanno alla base del problema. Solo un impegno risoluto da parte dei Capi in Medio Oriente e di tutta la comunità internazionale, ispirato da una visione superiore della politica come servizio al bene comune, potrà rimuovere le cause della vostra situazione attuale. Lancio un appello per una maggiore solidarietà internazionale e per la volontà politica di affrontare questa sfida. Chiedo a tutti coloro che stanno operando sinceramente per la giustizia e la pace di non scoraggiarsi. Mi rivolgo ai Capi politici, affinché realizzino gli accordi già raggiunti e proseguano verso la pace alla quale anelano tutti gli uomini e le donne ragionevoli, verso la giustizia che è un loro diritto inalienabile.

Non dovete pensare che la vostra situazione attuale vi renda meno importanti agli occhi di Dio!

Cari giovani, continuate a lottare, attraverso l'educazione, per occupare il

posto che vi spetta nella società, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che dovete affrontare a causa del vostro status di profughi. La Chiesa cattolica è particolarmente lieta di servire la nobile causa dell'educazione attraverso il lavoro estremamente prezioso della Bethlehem University, fondata a seguito della visita del mio predecessore Papa Paolo VI nel 1964. Cari fratelli e sorelle, cari profughi, non dovete pensare che la vostra situazione attuale vi renda meno importanti agli occhi di Dio! Non dimenticate mai la vostra dignità di suoi figli! Qui a Bethlehem il Figlio Divino fu depresso entro una mangiatoia in una stalla; i pastori dei campi vicini furono i primi a ricevere il messaggio celeste di pace e di speranza per il mondo. Il disegno di Dio si è compiuto in mezzo all'umiltà e alla povertà. Probabilmente i pastori di Bethlehem erano i vostri predecessori, vostri antenati. (...) La solidarietà autentica e concreta verso i bisognosi non è un favore che si concede: è un'esigenza della nostra comune umanità e un riconoscimento della dignità di ogni essere umano. Rivolgiamoci con fiducia al Signore, chiedendogli di ispirare coloro che occupano un ruolo di responsabilità, affinché promuovano la giustizia, la sicurezza e la pace senza esitare e in modo estremamente concreto. Attraverso le sue organizzazioni sociali e caritative, la Chiesa resterà al vostro fianco e continuerà a sostenere la vostra causa dinanzi al mondo. Che Dio benedica tutti voi!

**Discorso durante la visita al Presidente dell'Autorità Palestinese,
Yasser Arafat
Palazzo Presidenziale - Betlemme**

La Chiesa è vicina a tutti i popoli, per la pace in Medio Oriente

Oggi, il nostro incontro dimostra l'impegno della Chiesa cattolica a operare incessantemente, vicina a tutti i popoli, per la pace in Medio Oriente. La Chiesa comprende le aspirazioni dei diversi popoli e insiste, insiste sul fatto che il dialogo è l'unica via per fare di quelle aspirazioni una realtà piuttosto che un sogno. Le sono grato per il riconoscimento che mi ha conferito oggi. So che anche Lei è convinto che solo il dialogo paziente e coraggioso aprirà la strada al futuro che il suo popolo giustamente desidera. Affidando questa grande sfida a Dio Onnipotente, invoco su di Lei, sulla sua famiglia e sul popolo palestinese le abbondanti benedizioni del cielo.

ISRAELE

**CAPPELLA DEL CENACOLO
Gerusalemme—23 marzo 2000**

"Questo è il mio Corpo"

Riuniti nella Sala Superiore, abbiamo ascoltato il racconto evangelico dell'Ultima Cena. Abbiamo udito le parole che emergono dalle profondità

del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Gesù prende il pane, lo benedice e lo spezza, poi lo dà ai suoi discepoli dicendo: "Questo è il mio Corpo". L'alleanza di Dio con il suo popolo sta per culminare nel sacrificio del suo Figlio, il Verbo Eterno fattosi carne. Le antiche profezie stanno per compiersi: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Ecco, io vengo per fare, O Dio, la tua volontà" (Eb 10, 5-7). Nell'Incarnazione, il Figlio di Dio, di Colui che è uno con il Padre, è divenuto uomo e ha ricevuto un corpo dalla Vergine Maria. Ora, nella notte prima della sua morte, dice ai suoi discepoli: "Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi".

Le parole pronunciate qui duemila anni fa .

È con profonda emozione che ascoltiamo ancora una volta le parole pronunciate qui, nella Sala Superiore, duemila anni fa. Da allora, sono state ripetute, generazione dopo generazione, da quanti condividono il sacerdozio di Cristo mediante il Sacramento dell'Ordine Sacro. In tal modo, Cristo stesso ripete costantemente queste parole, attraverso la voce dei suoi sacerdoti, in ogni angolo del mondo. "Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza; versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me". Obbedendo al comandamento di Cristo, la Chiesa ripete queste parole ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia. Parole che emergono dalle profondità del mistero della Redenzione. Nella celebrazione della cena pasquale nella stanza al piano superiore, Gesù prese il calice colmo di vino, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli. Faceva parte del rito pasquale del Vecchio Testamento. Tuttavia Cristo, il Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, usò queste parole per proclamare il mistero salvifico della sua Passione e della sua morte. Sotto le specie del pane e del vino, ha istituito i segni sacramentali del Sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue.

"Con la tua croce e la tua resurrezione salvaci, o Salvatore del mondo"

(...) In ogni Santa Messa, proclamiamo questo "mistero della fede", che per duemila anni ha alimentato e sostenuto la Chiesa, mentre compie il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, proclamando la croce e la morte del Signore fino a quando verrà (cfr *Lumen gentium*, n. 8). In un certo senso, Pietro e gli Apostoli, nelle persone dei loro Successori, sono tornati oggi nella stanza al piano superiore, per professare la fede perenne della Chiesa: "Cristo è morto, Cristo è risorto, Cristo ritornerà". Infatti, la prima lettura della Liturgia di oggi ci riporta alla vita della prima comunità cristiana. I discepoli "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42).

Fractio panis

L'Eucaristia è sia un banchetto di comunione nella nuova ed eterna alle-

anza, sia il sacrificio che rende presente la potenza salvifica della croce. Fin dall'inizio il mistero eucaristico è sempre stato legato all'insegnamento e alla sequela degli Apostoli e alla proclamazione della Parola di Dio, annunciata prima dai Profeti e ora, una volta per tutte, in Cristo Gesù (cfr Eb 1, 1-2). Ovunque vengono pronunciate le parole "questo è il mio Corpo" e invocato lo Spirito Santo, la Chiesa viene rafforzata nella fede degli Apostoli e nell'unità che ha l'origine e il vincolo nello Spirito Santo. San Paolo, l'Apostolo delle genti, ha compreso chiaramente che l'Eucaristia, in quanto condivisione del Corpo e del Sangue di Cristo, è anche un mistero di comunione spirituale nella Chiesa. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" (1 Cor 10, 17). Nell'Eucaristia, Cristo, il Buon Pastore, che ha dato la sua vita per il gregge, resta presente nella sua Chiesa. Che cos'è l'Eucaristia se non la presenza sacramentale di Cristo in quanti condividono l'unico pane e l'unico calice? Questa presenza è la più grande ricchezza della Chiesa. Mediante l'Eucaristia, Cristo edifica la Chiesa. Le mani che hanno spezzato il pane per i discepoli durante l'Ultima Cena si sarebbero distese sulla croce per riunire ogni popolo intorno a Lui nel Regno eterno del Padre. Attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, Egli non cessa mai di portare uomini e donne a essere membri effettivi del suo Corpo.

"Cristo è morto, Cristo è risorto, Cristo ritornerà"

Questo è il "mistero della fede" che proclamiamo in ogni celebrazione eucaristica. Gesù Cristo, il Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, ha redento il mondo con il proprio sangue. Risorto dai morti, è andato a preparare un luogo per noi nella casa del Padre. Nello Spirito che ci ha reso figli amati di Dio, nell'unità del Corpo di Cristo, attendiamo il suo ritorno con gioiosa speranza. Quest'anno del Grande Giubileo è un'opportunità speciale per i sacerdoti per crescere nella considerazione del mistero che celebrano sull'altare. Per questo motivo desidero firmare la Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo di quest'anno qui, nella Sala Superiore, dove fu istituito l'unico sacerdozio di Gesù Cristo, che tutti noi condividiamo. Celebrando questa Eucaristia nella Stanza Superiore a Gerusalemme, siamo uniti alla Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. Uniti al Capo, siamo in comunione con Pietro e con gli Apostoli e con i loro Successori nel corso dei secoli. In unione con Maria, con i Santi, con i Martiri e con tutti i battezzati che hanno vissuto nella grazia dello Spirito Santo, diciamo con forza: Marana tha! "Vieni Signore Gesù!" (cfr Ap 22, 20). Conduci noi e tutti coloro che hai scelto alla pienezza della grazia nel tuo Regno eterno! Amen.

**SALUTO AL PRESIDENTE DELLO STATO D'ISRAELE,
SIGNOR EZER WEIZMAN,
NEL PALAZZO PRESIDENZIALE DI GERUSALEMME
23 Marzo 2000**

La storia, come dicevano gli antichi, è Magistra vitae, maestra di vita

Le sono molto grato, signor Presidente, per l'accoglienza che mi ha riservato in Israele. Entrambi portiamo in questo incontro lunghe storie. Lei rappresenta la memoria ebraica che va oltre la storia recente di questa terra fino al viaggio unico del suo popolo attraverso i secoli e i millenni. Vengo come una persona la cui memoria cristiana risale a duemila anni fa, alla nascita di Gesù in questa stessa terra. La storia, come dicevano gli antichi, è Magistra vitae, maestra di vita. È per questo che dobbiamo essere decisi a guarire le ferite del passato affinché non si riaprano più. Dobbiamo operare per una nuova era di riconciliazione e di pace fra gli Ebrei e i Cristiani. La mia visita costituisce il pegno che la Chiesa cattolica farà tutto il possibile per garantire che questo non sia solo un sogno, ma una realtà. Sappiamo che la vera pace in Medio Oriente sarà solo il frutto della comprensione reciproca e del rispetto fra tutti i popoli della regione: Ebrei, Cristiani, Musulmani. In questa prospettiva, il mio pellegrinaggio è un viaggio della speranza: la speranza che il XXI secolo porti una nuova solidarietà fra i popoli del mondo, nella convinzione che lo sviluppo, la giustizia e la pace non si ottengono se non per tutti. Edificare un futuro più luminoso per la famiglia umana è un compito che ci riguarda tutti. È per questo che sono lieto di salutarvi, Ministri del Governo, membri della Knesset e Rappresentanti Diplomatici di molti Paesi, che dovete prendere e attuare decisioni che influiranno sulla vita dei popoli. È mia fervida speranza che un autentico desiderio di pace ispiri tutte le vostre decisioni. Con questa mia preghiera, invoco abbondanti benedizioni divine su di Lei, Presidente, sul suo Paese e su tutti voi che mi avete onorato della vostra presenza. Grazie.

**VISITA AI RABBINI CAPI D'ISRAELE A HECHAL SHLOMO
23 Marzo 2000**

"Siete i nostri fratelli maggiori"

È con grande rispetto che vi faccio visita qui oggi e vi ringrazio per avermi ricevuto a Hechal Shlomo. Questo incontro ha un significato veramente unico, che - spero e prego - condurrà a maggiori contatti fra Cristiani ed Ebrei, volti a raggiungere una comprensione sempre più profonda del rapporto storico e teologico fra le nostre rispettive eredità religiose. Personalmente, ho sempre desiderato essere annoverato fra coloro che, da entrambe le parti, operano per superare i pregiudizi e per garantire un riconoscimento sempre più ampio e pieno del patrimonio spirituale condiviso dagli Ebrei e dai Cristiani. Ripeto ciò che ho detto in occasione della

mia visita alla comunità ebraica di Roma, ossia che noi Cristiani riconosciamo che l'eredità religiosa ebraica è intrinseca alla nostra fede: "siete i nostri fratelli maggiori" (cfr. Incontro con la Comunità ebraica della città di Roma, 13 aprile 1986, n. 4). Speriamo che il popolo ebraico riconosca che la Chiesa condanna totalmente l'antisemitismo e ogni forma di razzismo perché in radicale contrasto con i principi del cristianesimo. Dobbiamo cooperare per edificare un futuro nel quale non vi sia più antigioiudismo fra i Cristiani e anticristianesimo fra gli Ebrei. Abbiamo molto in comune. Insieme possiamo fare molto per la pace, per la giustizia e per un mondo più fraterno e umano. Che il Signore del cielo e della terra ci conduca a un'era nuova e feconda di rispetto reciproco e di cooperazione, a beneficio di tutti! Grazie.

**DISCORSO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO INTER-RELIGIOSO AL
PONTIFICIO ISTITUTO "NOTRE DAME" DI GERUSALEMME
23 Marzo 2000**

Illustri rappresentanti ebrei, cristiani e musulmani,

In questo anno in cui si celebra il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, sono veramente lieto di aver potuto esaudire il mio grande desiderio di compiere un viaggio nei luoghi della storia della salvezza. Mi commuove profondamente seguire le orme degli innumerevoli pellegrini che prima di me hanno pregato nei luoghi santi legati agli interventi di Dio. Sono pienamente consapevole del fatto che questa terra è santa per gli Ebrei, per i Cristiani e per i Musulmani. Perciò la mia visita non sarebbe stata completa senza questo incontro con voi, illustri capi religiosi. Grazie per il sostegno che la vostra presenza qui, questa sera, offre alla speranza e alla convinzione di così tante persone di entrare in una nuova era di dialogo inter-religioso. Siamo consapevoli che è necessario e urgente stabilire vincoli più stretti fra tutti i credenti per garantire un mondo più giusto e pacifico. Per tutti noi Gerusalemme, come indica il nome, è la "Città della Pace". Forse nessun altro luogo al mondo trasmette il senso di trascendenza e di elezione divina che percepiamo nelle sue pietre, nei suoi monumenti e nella testimonianza delle tre religioni che vivono una accanto all'altra entro le sue mura. In questa coesistenza non tutto è stato o sarà facile. Tuttavia, dobbiamo trovare nelle nostre rispettive tradizioni religiose la saggezza e la motivazione superiore per garantire il trionfo della comprensione reciproca e del rispetto cordiale.

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli" (Lc 2, 14)

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che la religione debba essere incentrata in modo autentico su Dio e che i nostri primi doveri religiosi siano l'adorazione, la lode e il rendimento di grazie. La sura iniziale del Corano afferma: "Lode a Dio, Signore dei mondi" (Corano 1, 1). Nei canti ispirati della Bibbia udiamo la chiamata universale: "Ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia" (Sal 150, 6). Nel Vangelo leggiamo che, quando Gesù nac-

que, gli angeli cantarono: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" (Lc 2, 14). Ora che molti sono tentati di gestire la propria vita senza far riferimento a Dio, la chiamata a riconoscere il Creatore dell'universo e il Signore della storia è essenziale per garantire il benessere degli individui e il corretto sviluppo della società. Se autentica, la devozione a Dio implica necessariamente l'attenzione verso gli altri esseri umani. In quanto membri dell'unica famiglia umana e amati figli di Dio, abbiamo dei doveri reciproci che, come credenti, non possiamo ignorare. Uno dei primi discepoli di Gesù scrisse: "Se uno dicesse "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4, 20). Amare i propri fratelli e le proprie sorelle implica un atteggiamento di rispetto e di compassione, gesti di solidarietà, cooperazione al servizio del bene comune. Quindi, la preoccupazione per la giustizia e per la pace non è estranea al campo della religione, ma ne è veramente un elemento essenziale.

"Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"

Dal punto di vista cristiano, non spetta ai capi religiosi proporre formule tecniche per la soluzione dei problemi sociali, economici e politici. Essi hanno soprattutto il compito di insegnare le verità di fede e la giusta condotta, di aiutare le persone, incluse quelle che hanno responsabilità nella vita pubblica, a essere consapevoli dei propri doveri e ad adempierli. Come capi religiosi, aiutiamo le persone a condurre una vita completa, ad armonizzare la dimensione verticale del loro rapporto con Dio con quella orizzontale del servizio al prossimo. Tutte le nostre religioni conoscono, in una forma o nell'altra, la Regola d'oro: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". Per quanto questa regola sia una guida preziosa, l'amore autentico per il prossimo va oltre. Si basa sulla convinzione che quando amiamo il nostro prossimo mostriamo amore verso Dio e quando gli facciamo del male offendiamo Dio. Ciò significa che la religione è nemica dell'esclusione e della discriminazione, dell'odio e della rivalità, della violenza e del conflitto. La religione non è e non deve diventare un pretesto per la violenza, in particolare quando l'identità religiosa coincide con l'identità etnica e culturale. Religione e pace vanno insieme! La credenza e la pratica religiose non si possono separare dalla difesa dell'immagine di Dio in ogni essere umano.

La Chiesa cattolica desidera perseguire un dialogo inter-religioso sincero e fecondo

Attingendo alle ricchezze delle nostre rispettive tradizioni religiose, dobbiamo diffondere la consapevolezza che i problemi di oggi non si risolveranno se non ci conosceremo e rimarremo isolati gli uni dagli altri. Conosciamo tutti le incomprensioni e i conflitti del passato e sappiamo che ancora gravano pesantemente sui rapporti fra Ebrei, Cristiani e Musulmani. Dobbiamo fare tutto il possibile per trasformare la consapevolezza delle offese e dei peccati del passato in una ferma determinazione a edificare

un nuovo futuro nel quale non ci sarà altro che la cooperazione feconda e rispettosa fra noi. La Chiesa cattolica desidera perseguire un dialogo inter-religioso sincero e fecondo con le persone di fede ebraica e i seguaci dell'Islam. Questo dialogo non è un tentativo di imporre agli altri la nostra visione. Esso esige che tutti noi, fedeli a ciò in cui crediamo, ascoltiamo con rispetto l'altro, cerchiamo di discernere quanto c'è di buono e di santo nel suo insegnamento e cooperiamo nel sostenere tutto ciò che promuove la pace e la comprensione reciproca.

I bambini, un segno di speranza

I bambini e i giovani ebrei, cristiani e musulmani, presenti qui, sono un segno di speranza e un incentivo per tutti noi. I membri di ogni nuova generazione sono un dono divino al mondo. Se tramandiamo loro tutto ciò che di nobile e di buono è presente nelle nostre tradizioni, essi lo faranno fiorire in una fraternità e in una cooperazione più intense. Se le varie comunità religiose nella Città Santa e nella Terra Santa riusciranno a vivere e a lavorare insieme in amicizia e in armonia, apporteranno benefici enormi non solo a se stessi, ma anche alla causa della pace in questa regione. Gerusalemme sarà veramente una Città di Pace per tutti i popoli. Allora ripeteremo le parole del Profeta: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is 2, 3). Impegnarci di nuovo in questo compito e farlo nella Città Santa di Gerusalemme significa chiedere a Dio di vegliare sui nostri sforzi e di condurli a buon fine. Che l'Onnipotente benedica con abbondanza i nostri sforzi comuni!

SANTA MESSA PER I GIOVANI Korazim, Monte delle Beatitudini, 24 marzo 2000

"Considerate la vostra vocazione, fratelli" (1 Cor 1, 26)

Oggi queste parole di san Paolo sono rivolte a tutti noi che siamo giunti qui sul Monte delle Beatitudini. Siamo seduti su questa collina come i primi discepoli e ascoltiamo Gesù. In silenzio ascoltiamo la sua voce gentile e pressante, gentile quanto questa terra stessa e pressante quanto l'invito a scegliere fra la vita e la morte. Quante generazioni prima di noi si sono commosse profondamente udendo il Discorso della Montagna! Quanti giovani nel corso dei secoli si sono riuniti intorno a Gesù per apprendere le parole di vita eterna, proprio come oggi voi siete riuniti qui! Quanti giovani cuori sono stati ispirati dalla forza della sua personalità e dalla avvincente verità del suo avvincente messaggio! È meraviglioso che siate qui!

Giovani del Medio Oriente!

Questo grande raduno è come una prova generale per la Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Roma nel mese di agosto! Il giova-

ne che ha parlato ha promesso che avrete un'altra montagna, il Monte Sinai! Giovani di Israele, dei Territori Palestinesi, della Giordania e di Cipro, giovani del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, dell'Europa, dell'America e dell'Oceania! Saluto ognuno di voi con affetto e amore! I primi che udirono le Beatitudini di Gesù serbavano nel cuore il ricordo di un altro monte, il Monte Sinai. Proprio un mese fa, ho avuto la grazia di recarmi là, dove Dio parlò a Mosè e Gli diede la Legge scritta "dal dito di Dio" (Es 31, 18) su tavole di pietra. Questi due monti, il Sinai e il Monte delle Beatitudini, ci offrono la mappa della nostra vita cristiana e una sintesi delle nostre responsabilità verso Dio e verso il prossimo. La Legge e le Beatitudini insieme tracciano il cammino della sequela di Cristo e il sentiero regale verso la maturità e la libertà spirituali.

I Comandamenti del Sinai

I Dieci Comandamenti del Sinai possono sembrare negativi: "Non avrai altri dèi di fronte a me;... Non uccidere; Non commettere adulterio; Non rubare; Non pronunziare falsa testimonianza..." (Es 20, 3, 13 -16), Essi sono invece sommamente positivi. Andando oltre il male che nominano, indicano il cammino verso la legge d'amore che è il primo e il più grande dei Comandamenti: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22, 37, 39). Gesù stesso afferma di non essere venuto per abolire la Legge, ma per darle compimento (cfr Mt 5, 17). Il suo messaggio è nuovo, ma non distrugge ciò che già esiste. Anzi sviluppa al massimo le sue potenzialità. Gesù insegna che la via dell'amore porta la legge al suo pieno compimento (cfr Gal 5, 14). Ed ha insegnato questa verità importantissima su questa collina, qui in Galilea.

Perché occorre un cambiamento del cuore

"Beati voi", dice "Beati i poveri in spirito, i miti e i misericordiosi, gli afflitti, coloro che hanno fame e sete della giustizia, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati! Beati voi!". Le parole di Gesù possono sembrare strane. È strano che Gesù esalti coloro che il mondo considera in generale dei deboli. Dice loro: "Beati voi che sembrate perdenti, perché siete i veri vincitori: vostro è il Regno dei Cieli!". Dette da lui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11, 29), queste parole lanciano una sfida che richiede una metanoia profonda e costante dello spirito, una grande trasformazione del cuore. Voi giovani comprenderete il motivo per cui è necessario questo cambiamento del cuore! Siete infatti consapevoli di un'altra voce dentro di voi e intorno a voi, una voce contraddittoria. È una voce che dice: "Beati i superbi e i violenti, coloro che prosperano a qualunque costo, che non hanno scrupoli, che sono senza pietà, disonesti, che fanno la guerra invece della pace e perseguitano quanti sono di ostacolo sul loro cammino". Questa voce sembra avere senso in un mondo in cui i violenti spesso trionfano e pare che i disonesti abbiano successo. "Sì" dice la voce del male "sono questi a vincere. Beati loro!"

Gesù offre un messaggio molto diverso

(...) Non lontano da qui egli chiamò i suoi primi discepoli, così come chiama voi ora. La sua chiamata ha sempre imposto una scelta fra le due voci in competizione per conquistare il vostro cuore, anche ora, qui sulla collina, la scelta fra il bene e il male, fra la vita e la morte. Quale voce sceglieranno di seguire i giovani del XXI secolo? Riporre la vostra fiducia in Gesù significa scegliere di credere in ciò che dice, indipendentemente da quanto ciò possa sembrare strano, e scegliere di non cedere alle lusinghe del male, per quanto attraenti possano sembrare. Dopo tutto, Gesù non solo proclama le Beatitudini. Egli vive le Beatitudini. Egli è le Beatitudini. Guardandolo, vedrete cosa significa essere poveri in spirito, miti e misericordiosi, afflitti, avere fame e sete della giustizia, essere puri di cuore, operatori di pace, perseguitati. Per questo motivo ha il diritto di affermare "Venite, seguitemi!". Non dice semplicemente, "Fate ciò che dico". Egli dice "Venite, seguitemi!".

"Ti basta la mia grazia ."

Voi ascoltate la sua voce su questa collina e credete a ciò che dice. Tuttavia, come i primi discepoli sul mare di Galilea, dovete abbandonare le vostre barche e le vostre reti e questo non è mai facile, in particolare quando dovete affrontare un futuro incerto e siete tentati di perdere la fiducia nella vostra eredità cristiana. Essere buoni Cristiani può sembrare un'impresa superiore alle vostre forze nel mondo di oggi. Tuttavia Gesù non resta a guardare e non vi lascia soli ad affrontare tale sfida. È sempre con voi per trasformare la vostra debolezza in forza. CredeteGli quando vi dice: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12, 9)! I discepoli trascorsero del tempo con il Signore. Giunsero a conoscerlo e ad amarlo profondamente. Scoprirono il significato di quanto l'Apostolo Pietro disse una volta a Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Scoprirono che le parole di vita eterna sono le parole del Sinai e le parole delle Beatitudini. Questo è il messaggio che diffusero ovunque.

Ora, all'alba del terzo millennio, tocca a voi

Al momento della sua Ascensione, Gesù affidò ai suoi discepoli una missione e questa rassicurazione: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20). Da duemila anni i seguaci di Cristo svolgono questa missione. Ora, all'alba del terzo millennio, tocca a voi. Tocca a voi andare nel mondo e annunciare il messaggio dei Dieci Comandamenti e delle Beatitudini. Quando Dio parla, parla di cose che hanno la più grande importanza per ogni persona, per le persone del XXI secolo non meno che per quelle del primo secolo. I Dieci Comandamenti e le Beatitudini parlano di verità e di bontà, di grazia e di libertà, di quanto è necessario per entrare nel Regno di Cristo. Ora tocca a voi essere coraggiosi apostoli di quel Regno! Gio-

vani della Terra Santa, giovani del mondo, rispondete al Signore con un cuore aperto e volenteroso! Volenteroso e aperto come il cuore della figlia più grande di Galilea, Maria, la Madre di Gesù. Come rispose? Disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). O Signore Gesù Cristo, in questo luogo che hai conosciuto e che hai tanto amato, ascolta questi giovani cuori generosi! Continua a insegnare a questi giovani la verità dei Comandamenti e delle Beatitudini! Rendili gioiosi testimoni della tua verità e apostoli convinti del tuo Regno! Sii con loro sempre, in particolare quando seguire te e il Vangelo diviene difficile e arduo! Sarai tu la loro forza, sarai tu la loro vittoria! O Signore Gesù, hai fatto di questi giovani degli amici tuoi: tienili per sempre vicino a te! Amen!

**SALUTO AL TERMINE DELLA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCA-
RISTICA AI GIOVANI GIUNTI DA TUTTO IL MONDO
24 marzo 2000**

**Ognuno di voi deve essere messaggero del Vangelo delle
Beatitudini**

Al termine di questa gioiosa Celebrazione Eucaristica, voglio ringraziare tutti voi, cari giovani, venuti numerosi da vicino e da lontano, come discepoli di Gesù, per ascoltare la sua parola. Partendo da questo Monte delle Beatitudini, ognuno di voi deve essere messaggero del Vangelo delle Beatitudini. Saluto in particolare i giovani neo-catecumenali che sono qui in gran numero da tutte le parti del mondo. A tutti dico, Cristo vi accompagna per le strade del mondo. Vi accompagni anche Maria che - come ricorderò domani a Nazareth - col suo fiat cooperò al grande mistero dell'Incarnazione, di cui l'Anno Giubilare celebra i Duemila anni. Dio vi benedica! Ringrazio quanti hanno partecipato alla preparazione di questa Messa meravigliosa. Dio vi benedica tutti! (...) Dalla sua bocca avete sentito che cosa vuol dire essere veramente beati; che cosa vuol dire osservare i comandamenti e vivere secondo lo spirito delle Beatitudini. Non abbiate paura di dire "sì" a Gesù e di seguirlo come suoi discepoli. Allora i vostri cuori si riempiranno di gioia e voi diventerete una Beatitudine per la Polonia e per il mondo. Ve lo auguro di tutto il mio cuore.

Ai giovani di lingua ebraica, dico: siate costruttori di pace. Dio sia con voi!

Ai giovani di lingua araba, dico: siate costruttori di pace. Dio sia con voi!

**SANTA MESSA NELLA BASILICA DELL'ANNUNCIAZIONE
Nazareth — 25 Marzo 2000**

«Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola»
25 marzo 2000, solennità dell'Annunciazione nell'Anno del Grande Giubileo: oggi gli occhi di tutta la Chiesa sono rivolti a Nazareth. Ho desiderato tornare nella città di Gesù, per sentire ancora una volta, a contatto con

questo luogo, la presenza della donna della quale sant'Agostino ha scritto: «Egli scelse la madre che aveva creato; creò la madre che aveva scelto» (cfr Sermo 69, 3, 4). Qui è particolarmente facile comprendere perché tutte le generazioni chiamino Maria beata (cfr Lc 2, 48).

«Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà»

Siamo qui riuniti per celebrare il grande mistero che si è compiuto qui duemila anni fa. L'evangelista Luca colloca chiaramente l'evento nel tempo e nello spazio: «Nel sesto mese, l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1, 26-27). Per comprendere però ciò che accadde a Nazareth duemila anni fa, dobbiamo ritornare alla lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei. Questo testo ci permette di ascoltare una conversazione tra il Padre e il Figlio sul disegno di Dio da tutta l'eternità. «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo ... per fare, o Dio, la tua volontà» (10, 5-7). La Lettera agli Ebrei ci dice che, obbedendo alla volontà de Padre, il Verbo Eterno viene tra noi per offrire il sacrificio che supera tutti i sacrifici offerti nella precedente Alleanza. Il suo è il sacrificio eterno e perfetto che redime il mondo.

Maria, la più autentica figlia di Abramo

Il disegno divino è rivelato gradualmente nell'Antico Testamento, in particolare nelle parole del profeta Isaia, che abbiamo appena ascoltato: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (7, 14). Emmanuele: Dio con noi. Con queste parole viene preannunciato l'evento unico che si sarebbe compiuto a Nazareth nella pienezza dei tempi, ed è questo evento che celebriamo oggi con gioia e felicità intense. Il nostro pellegrinaggio giubilare è stato un viaggio nello spirito, iniziato sulle orme di Abramo, «nostro padre nella fede» (Canone Romano; cfr Rm 4, 11-12). Questo viaggio ci ha condotti oggi a Nazareth, dove incontriamo Maria, la più autentica figlia di Abramo. È Maria, più di chiunque altro, che può insegnarci cosa significa vivere la fede di «nostro padre». Maria è in molti modi chiaramente diversa da Abramo; ma in maniera più profonda «l'amico di Dio» (cfr Is 41, 8) e la giovane donna di Nazareth sono molto simili.

Maria e Abramo

Entrambi ricevono una meravigliosa promessa da Dio. Abramo sarebbe diventato padre di un figlio, dal quale sarebbe nata una grande nazione. Maria sarebbe divenuta Madre di un Figlio che sarebbe stato il Messia, l'Unto del Signore. Dice Gabriele «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce ... il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ... e il suo regno non avrà fine» (Lc 1, 31-33). Sia per Abramo sia per Maria la promessa giunge del tutto inaspettata. Dio cambia il corso quotidiano della

loro vita, sconvolgendone i ritmi consolidati e le normali aspettative. Sia ad Abramo sia a Maria la promessa appare impossibile. La moglie di Abramo, Sara, era sterile e Maria non è ancora sposata: «Come è possibile?», chiede all'angelo. «Non conosco uomo» (Lc 1, 34). Come ad Abramo, anche a Maria viene chiesto di rispondere «sì» a qualcosa che non è mai accaduto prima. Sara è la prima delle donne sterili della Bibbia che a concepire per potenza di Dio, proprio come Elisabetta sarà l'ultima. Gabriele parla di Elisabetta per rassicurare Maria: «Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio» (Lc 1, 36). Come Abramo, anche Maria deve camminare al buio, affidandosi a Colui che l'ha chiamata. Tuttavia, anche la sua domanda «come è possibile?» suggerisce che Maria è pronta a rispondere «sì», nonostante le paure e le incertezze. Maria non chiede se la promessa sia realizzabile, ma solo come si realizzerà. Non sorprende, pertanto, che infine pronunci il suo fiat: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Con queste parole Maria si dimostra vera figlia di Abramo e diviene la Madre di Cristo e Madre di tutti i credenti.

Nazareth: «La scuola del Vangelo»

Per penetrare ancora più profondamente questo mistero, ritorniamo al momento del viaggio di Abramo quando ricevette la promessa. Fu quando accolse nella propria casa tre ospiti misteriosi (cfr Gn 18, 1-15) offrendo loro l'adorazione dovuta a Dio: tres vidit et unum adoravit. Quell'incontro misterioso prefigura l'Annunciazione, quando Maria viene potentemente trascinata nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Attraverso il fiat pronunciato da Maria a Nazareth, l'Incarnazione è diventata il meraviglioso compimento dell'incontro di Abramo con Dio. Seguendo le orme di Abramo, quindi, siamo giunti a Nazareth per cantare le lodi della donna «che reca nel mondo la luce» (inno Ave Regina Caelorum). Siamo però venuti qui anche per supplicarla. Cosa chiediamo noi pellegrini, in viaggio nel Terzo Millennio Cristiano, alla Madre di Dio? Qui, nella città che Papa Paolo VI, quando visitò Nazareth, definì «La scuola del Vangelo. Qui s'impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare nel senso, tanto profondo e misterioso, di quella semplicissima, umilissima, bellissima apparizione» (Allocuzione a Nazareth, 5 gennaio 1964) prego innanzitutto per un grande rinnovamento della fede di tutti i figli della Chiesa. Un profondo rinnovamento di fede: non solo un atteggiamento generale di vita, ma una professione consapevole e coraggiosa del Credo: «Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est».

Maria, la Theotókos, la grande Madre di Dio

A Nazareth, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52), chiedo alla Santa Famiglia di ispirare tutti i cristiani a difendere la famiglia contro le numerose minacce che attualmente incombono sulla sua natura, la sua stabilità e la sua missione. Alla Santa Famiglia affido gli sforzi dei cristiani e di tutte le persone di buona volontà

a difendere la vita e a promuovere il rispetto per la dignità di ogni essere umano. A Maria, la Theotókos, la grande Madre di Dio, consacro le famiglie della Terra Santa, le famiglie del mondo. A Nazareth, dove Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico, chiedo a Maria di aiutare la Chiesa ovunque a predicare la «buona novella» ai poveri, proprio come ha fatto Lui (cfr Lc 4, 18). In questo «anno di grazia del Signore», chiedo a Lei di insegnarci la via dell'umile e gioiosa obbedienza al Vangelo nel servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, senza preferenze e senza pregiudizi. «O Madre del Verbo Incarnato, non disprezzare la mia preghiera, ma benigna ascoltami ed esaudiscimi. Amen»

**PAROLE DURANTE L'INCONTRO CON I CONSOLI GENERALI
25 Marzo 2000**

Sono lieto di incontrarvi e di incoraggiarvi

Venite da Paesi diversi e rappresentate popoli e sistemi politici differenti, ma siete tutti, senza eccezione, impegnati a servire la stessa grande causa: la promozione della pace e della comprensione tra i popoli e le nazioni. In questo ambito importante nessun risultato o conquista - per piccoli che possano sembrare - mancheranno di avere effetti positivi sull'intera famiglia umana. Vi incoraggio ad apportare al vostro lavoro tutta l'energia di un ideale profondamente sentito: quello della costruzione di un mondo che poggi saldamente su fondamenta solide di pace, di giustizia e di rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo. Possa Dio, che è la sorgente della nostra pace, benedire abbondantemente ogni sforzo profuso per assicurare un'era di sincera comprensione e collaborazione tra le nazioni della terra! Dio benedica voi e le vostre famiglie!

**DISCORSO DURANTE L'INCONTRO ECUMENICO NEL PATRIARCATO
GRECO-ORTODOSSO DI GERUSALEMME— 25 marzo 2000**

La via della riconciliazione e della pace

È fonte di grande gioia sapere che i Capi delle Comunità cristiane nella Città Santa di Gerusalemme s'incontrano spesso per affrontare questioni di comune interesse per i fedeli. Lo spirito fraterno che prevale fra di voi è un segno e un dono ai Cristiani della Terra Santa mentre accolgono le sfide che hanno di fronte. Occorre forse che io dica che sono profondamente incoraggiato dall'incontro di questa sera? Esso conferma che abbiamo iniziato il cammino per conoscerci meglio gli uni gli altri, con il desiderio di superare la sfiducia e la rivalità ereditate dal passato. Qui a Gerusalemme, nella Città dove nostro Signore Gesù Cristo morì e risuscitò da morte, le sue parole risuonano con una speciale risonanza, soprattutto le parole che disse la notte prima di morire: «perché tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 11. 20-21). E' in risposta alla preghiera del Signore che noi siamo qui insieme, tutti seguaci dell'unico Signore malgrado le nostre dolorose divisioni, e

tutti consapevoli che la sua volontà obbliga noi, come le Chiese e le Comunità Ecclesiali che rappresentiamo, a percorrere la via della riconciliazione e della pace.

L'incontro tra Paolo VI e Athenagoras I

Questo incontro mi ricorda lo storico incontro, qui a Gerusalemme, tra il mio Predecessore Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Athenagoras I. E' stato un evento che ha gettato le fondamenta di una nuova era di contatti fra le nostre Chiese. Negli anni che sono trascorsi abbiamo imparato che la strada verso l'unità è una via difficile. Ciò non deve scoraggiarci. Dobbiamo essere pazienti e perseveranti, e continuare ad andare avanti senza vacillare. Il caloroso abbraccio di Papa Paolo e del Patriarca Athenagoras appare come un segno profetico e una fonte d'ispirazione, che ci sospinge verso nuovi sforzi per corrispondere alla volontà del Signore.

Una legittima diversità che non è contraria all'unità del Corpo di Cristo

La nostra aspirazione a una più piena comunione fra i Cristiani assume un significato speciale nella Terra della Nascita del Salvatore e nella Città Santa di Gerusalemme. Qui, la presenza delle diverse Chiese e Comunità, desidero riaffermare che il tratto ecclesiale di universalità rispetta pienamente la legittima diversità. La varietà e la bellezza dei vostri riti liturgici, e delle vostre tradizioni e istituzioni spirituali, teologiche e canoniche, testimoniano la ricchezza dell'eredità divinamente rivelata e indivisa della Chiesa universale, così come si è sviluppata attraverso i secoli in Oriente e in Occidente. Esiste una legittima diversità che non è in alcun modo contraria all'unità del Corpo di Cristo, ma piuttosto rafforza lo splendore della Chiesa e contribuisce enormemente al compimento della sua missione (cfr Ut unum sint, n. 50). Nessuna di queste ricchezze deve andare perduta nell'unità più piena alla quale aspiriamo.

Chiediamo al Signore di ispirare un nuovo spirito di armonia

Durante la recente Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, in questo Anno del Grande Giubileo, molti di voi si sono uniti in preghiera per una maggiore comprensione e cooperazione fra tutti i seguaci di Cristo. Lo avete fatto nella consapevolezza che tutti i discepoli del Signore insieme hanno una comune missione di servire il Vangelo in Terra Santa. Più uniti saremo in preghiera attorno a Cristo, più coraggiosi diventeremo nell'affrontare la dolorosa realtà umana delle nostre divisioni. Il pellegrinaggio della Chiesa attraverso questo nuovo secolo e il nuovo millennio è il cammino tracciato per essa dalla sua intrinseca vocazione all'unità. Chiediamo al Signore di ispirare un nuovo spirito di armonia e di solidarietà fra le Chiese nell'affrontare le difficoltà pratiche che assediano la Comunità cristiana a Gerusalemme e nella Terra Santa. La cooperazione fraterna fra i Cristiani in questa Città Santa non è una mera opzione; essa ha un suo proprio significato nel comunicare l'amore che il Padre ha per il

mondo inviando il suo unigenito Figlio (cfr Gv 3, 16). Solo in uno spirito di reciproco rispetto e sostegno la presenza cristiana può fiorire qui in una comunità viva con le sue tradizioni e fiduciosa di far fronte alle sfide sociali, culturali e politiche di una situazione in evoluzione. Solo essendo riconciliati fra loro, i Cristiani possono svolgere pienamente il loro ruolo facendo di Gerusalemme la Città della Pace per tutti i popoli. In Terra Santa, dove i Cristiani vivono accanto ai seguaci dell'Ebraismo e dell'Islam, dove vi sono quasi ogni giorno tensioni e conflitti, è essenziale superare la scandalosa impressione suscitata dai nostri dissensi e dalle nostre controversie. In questa Città dovrebbe essere soprattutto possibile per Cristiani, Ebrei e Musulmani vivere insieme in fraternità e libertà, in dignità, giustizia e pace.

«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10, 9)

Cari Fratelli in Cristo, è stata mia intenzione conferire una dimensione chiaramente ecumenica alla celebrazione della Chiesa Cattolica dell'Anno Giubilare 2000. L'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, alla quale così numerose Chiese e Comunità Ecclesiali erano rappresentate, ha simboleggiato il nostro attraversare insieme la «porta» che è Cristo: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10, 9). Il nostro cammino ecumenico è proprio questo: un cammino in Cristo e attraverso Cristo il Salvatore verso la fedele realizzazione del piano del Padre. Con la grazia di Dio, il Bimillenario dell'Incarnazione del Verbo sarà «un tempo favorevole», un anno di grazia per il movimento ecumenico. Nello spirito dei Giubilei dell'Antico Testamento, questo è per noi un tempo provvidenziale per rivolgerci al Signore e per chiedere perdono per le ferite che i membri delle nostre Chiese hanno inferto gli uni agli altri lungo i secoli. Questo è il tempo per chiedere allo Spirito di Verità di aiutare le nostre Chiese e Comunità a impegnarsi in un dialogo teologico sempre più fecondo, che ci renderà capaci di crescere nella conoscenza della verità e di giungere alla pienezza della comunione nel Corpo di Cristo. Dallo scambio d'idee il nostro dialogo diventerà poi uno scambio di doni: una più autentica condivisione dell'amore che lo Spirito incessantemente riversa nei nostri cuori.

**DISCORSO AL GRAN MUFTÌ DI GERUSALEMME E DI TERRA SANTA,
SHEIKH AKRAM SABRI—26 Marzo 2000**

Vivere in armonia e collaborazione e rendere testimonianza al Dio Unico

Desidero esprimerle i miei ringraziamenti, nella sua qualità di Presidente del Comitato Supremo Islamico, per avermi accolto nel "Haram al-Sharif", collegato al ricordo di Abramo, che per tutti i credenti è un modello di fede e di sottomissione a Dio Onnipotente. La mia visita, come ben sapete, è essenzialmente un pellegrinaggio religioso e spirituale. Il pellegrin-

naggio nei luoghi sacri è una caratteristica comune a molte tradizioni religiose, in particolare alle tre religioni abramitiche. Ringrazio Dio onorato da ebrei, cristiani e musulmani. Gerusalemme è la Città Santa per eccellenza. Essa è parte del patrimonio comune delle nostre religioni e dell'intera umanità. Possa Dio Onnipotente concedere la pace a tutta questa amata regione, affinché tutti i popoli che la abitano possano godere dei propri diritti, vivere in armonia e collaborazione e rendere testimonianza al Dio Unico attraverso atti di bontà e di solidarietà umana! Grazie a tutti!

PREGHIERA AL MURO OCCIDENTALE DI GERUSALEMME

Dio dei nostri padri,
tu hai scelto Abramo e la sua discendenza
perché il tuo Nome fosse portato alle genti:
noi siamo profondamente addolorati
per il comportamento di quanti
nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli,
e chiedendoti perdono vogliamo impegnarci
in un'autentica fraternità
con il popolo dell'alleanza.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.
Domenica, 26 marzo 2000

SALUTO AL PATRIARCA ARMENO ORTODOSSO SUA BEATITUDINE TORKOM II MANOUKIAN 26 marzo 2000

Preghiamo più intensamente affinché il Signore ci conceda il dono dell'unità

È per me un grande piacere visitarla nella sua residenza dopo avere avuto la gioia di incontrarla a Roma in occasione della memorabile visita di Sua Santità Karekin I nel dicembre 1996. Ripeto di cuore le parole che rivolsi allora al Patriarca Catholicos di tutti gli Armeni: "Possano la grazia e la cordialità del nostro incontro diventare come una "lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori" (cfr 2 Pt 1, 19)". Il nostro incontro oggi è un ulteriore passo avanti che il Signore ci ha concesso per il rafforzamento dei vincoli tra la Chiesa cattolica e la Chiesa apostolica armena. In questo Anno Giubilare, quando preghiamo più intensamente affinché il Signore ci conceda il dono dell'unità, possa la nostra amicizia essere come una preghiera che sale a Dio come incenso, come il profumo del sacrificio della sera offerto sulla Croce dal suo Figlio prediletto! Beatitudine, visitando la sua casa mi sento come un fratello tra fratelli che insieme cercano di costruire la Chiesa di Cristo. La ringrazio per il suo gentile benvenuto e chiedo al Signore Risorto di concedere a lei e a tutto il clero e i fedeli della Chiesa apostolica armena in Terra Santa i suoi doni di prosperità, gioia e pace.

**SANTA MESSA NELLA CHIESA DEL SANTO SEPOLCRO
Gerusalemme—26 marzo 2000**

«Credo... in Gesù Cristo ... concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto ... il terzo giorno risuscitò dai morti»

Seguendo il cammino della storia della salvezza, così come narrato dal Credo Apostolico, il mio pellegrinaggio giubilare mi ha condotto in Terra Santa. Da Nazareth, dove Gesù fu concepito dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, sono giunto a Gerusalemme, dove «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto». Qui, nella Basilica del Santo Sepolcro, mi inginocchio davanti al luogo della sua sepoltura: «Ecco il luogo dove lo avevano deposto» (Mc 16, 6). La tomba è vuota. È una testimone silenziosa dell'evento centrale della storia umana: la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Per quasi duemila anni la tomba vuota ha reso testimonianza alla vittoria della Vita sulla morte. Con gli apostoli e gli evangelisti, con la Chiesa di ogni tempo e luogo, anche noi rendiamo testimonianza e proclamiamo: «Cristo risuscitato dai morti, non morirà più; la morte non ha più potere su di Lui» (cfr Rm 6, 9).

Il Signore della Vita era morto

(...) ora regna, vittorioso sulla morte, sorgente di vita eterna per quanti credono. In questa chiesa, «Madre di tutte le Chiese» (san Giovanni Damasceno), porgo i miei cordiali saluti a sua Beatitudine il Patriarca Michel Sabbah, agli Ordinari delle altre Comunità cattoliche, a Padre Giovanni Battistelli e ai Frati Minori della Custodia di Terra Santa, come pure ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli laici. (...) Qui, dove nostro Signore Gesù Cristo è morto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11, 52), il Padre delle misericordie rafforzi il desiderio di unità e di pace fra quanti hanno ricevuto il dono della vita nuova vita mediante le acque salvifiche del Battesimo.

«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2, 19)

L'evangelista Giovanni ci racconta che dopo che Gesù risuscitò dai morti, i discepoli si ricordarono di queste parole e credettero (cfr Gv 2, 22). Gesù le aveva pronunciate affinché fossero un segno per i suoi discepoli. Quando visitò il Tempio insieme ai discepoli scacciò i cambiavalute e i mercanti dal luogo santo (cfr Gv 2, 15). Nel momento in cui i presenti protestarono domandando : «Quale segno ci mostri per fare queste cose?», Gesù rispose: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». L'evangelista osserva che Egli «parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2, 18-21). La profezia contenuta nelle parole di Gesù si compì a Pasqua, quando «il terzo giorno risuscitò dai morti». La Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo è il segno che l'eterno Padre è fedele alla sua promessa e fa nascere nuova vita dalla morte: «la risurrezione del corpo e la vita eter-

na». Il mistero si riflette chiaramente in questa antica Chiesa dell'Anastasi, che ospita sia il sepolcro vuoto, segno della Risurrezione, sia il Golgota, luogo della Crocifissione. La Buona Novella della Risurrezione non può mai essere scissa dal mistero della Croce. San Paolo nella seconda Lettera ascoltata oggi dice: «noi predichiamo Cristo crocifisso» (1Cor 1, 23). Cristo, che si è offerto come sacrificio della sera sull'altare della Croce (cfr Sal 141, 2), si è ora rivelato come «potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1, 24). Nella sua Risurrezione, i figli e le figlie di Adamo sono stati resi partecipi della vita divina che era sua dall'eternità, con il Padre, nello Spirito Santo.

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (Es 20, 2)

L'odierna liturgia quaresimale ci presenta l'Alleanza che Dio strinse con il suo popolo sul Monte Sinai, quando diede i Dieci Comandamenti della Legge a Mosè. Il Sinai rappresenta la seconda tappa di quel grande pellegrinaggio di fede iniziato quando Dio disse ad Abramo: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (Gn 12, 1).

La Legge e l'Alleanza sono il sigillo delle promesse fatte ad Abramo. Attraverso il Decalogo e la legge morale inscritta nel cuore umano (cfr Rm 2, 15), Dio sfida radicalmente la libertà di ogni uomo e di ogni donna. Rispondere alla voce di Dio che risuona nel profondo della nostra coscienza e scegliere il bene è l'uso più sublime della libertà umana. Significa veramente scegliere tra la vita e la morte (cfr Dt 30, 15). Camminando sulla via dell'Alleanza con Dio Santissimo, il popolo divenne custode e testimone della promessa, la promessa di una autentica liberazione e della pienezza di vita. La Risurrezione di Gesù è il sigillo definitivo di tutte le promesse di Dio, il luogo di nascita di una umanità nuova e risorta, il pegno di una storia segnata dai doni messianici della pace e della gioia spirituale. All'alba di un nuovo millennio, i cristiani possono e devono guardare al futuro con salda fiducia nella potenza gloriosa del Risorto di fare nuove tutte le cose (cfr Ap 21, 5). Egli è Colui che libera ogni creatura dalla schiavitù della caducità (cfr Rm 8, 20). Mediante la Risurrezione, Egli apre la via al riposo del grande Sabbath, l'Ottavo Giorno, quando il pellegrinaggio dell'umanità giungerà al termine e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15, 28). Qui, presso il Santo Sepolcro e il Golgota, mentre rinnoviamo la nostra professione di fede nel Signore Risorto, possiamo forse dubitare che nella potenza dello Spirito della Vita ci verrà data la forza per superare le nostre divisioni e operare insieme al fine di costruire un futuro di riconciliazione, di unità e di pace? Qui, come in nessun altro luogo al mondo, udiamo ancora una volta il Signore dire ai suoi discepoli: «abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (cfr Gv 16, 33).

All'alba di un nuovo Millennio, c'è un grande bisogno di gridare dai tetti la buona novella

Risplendente della gloria dello Spirito, il Signore Risorto è il Capo della Chiesa, suo Mistico Corpo. Egli la sostiene nella missione di proclamare il Vangelo della salvezza agli uomini e alle donne di ogni generazione fino a quando ritornerà nella gloria! Da questo luogo, dove per primi alle donne e agli Apostoli fu fatta conoscere la Risurrezione, esorto tutti i membri della Chiesa a rinnovare la loro obbedienza al comandamento del Signore di portare il Vangelo fino ai confini della Terra. All'alba di un nuovo Millennio, c'è un grande bisogno di gridare dai tetti la buona novella che «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). «Signore ... Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68). Oggi, come umile Successore di Pietro, desidero ripetere queste parole mentre celebriamo il Sacrificio Eucaristico in questo luogo, il più sacro al modo. Con l'intera umanità redenta, faccio mie le parole che Pietro il pescatore ha rivolto a Cristo, Figlio del Dio vivente: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Christós anésti. Cristo è risorto! Egli è veramente risorto! Amen.

ANGELUS

Gerusalemme—26 marzo 2000

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Questi sono stati giorni di profonda emozione, giorni in cui la nostra anima si è commossa non solo al ricordo di ciò che Dio ha fatto ma per la sua stessa presenza, poiché ha ancora una volta camminato con noi nella Terra della Nascita, Morte e Resurrezione di Cristo. A ogni passo di questo Pellegrinaggio Giubilare, Maria è stata con noi, illuminando il nostro cammino e condividendo le gioie e i dolori dei suoi figli e delle sue figlie. Insieme a Maria, Mater dolorosa, stiamo all'ombra della Croce e piangiamo con lei per il dolore di Gerusalemme e per i peccati del mondo. Stiamo con lei nel silenzio del Calvario, e vediamo il sangue e l'acqua scorrere dal costato trafitto di suo Figlio. Prendendo coscienza delle terribili conseguenze del peccato, siamo spinti a pentirci dei nostri propri peccati e dei peccati dei figli della Chiesa in ogni epoca. O Maria, concepita senza peccato, aiutaci lungo il cammino della conversione! Insieme a Maria, Stella matutina, siamo stati colpiti dalla luce della Resurrezione. Ci ralleghiamo con lei perché il Sepolcro vuoto è diventato il grembo della vita eterna, dove Colui che è risorto dai morti ora siede alla destra del Padre. Insieme a lei, rendiamo infinitamente grazie per il dono dello Spirito Santo che il Signore risorto ha fatto discendere sulla Chiesa nella Pentecoste e che riversa continuamente nel nostro cuore, per la nostra salvezza e per il bene della famiglia umana. Maria Regina in caelum assumpta. Dal Sepolcro di suo Figlio, guardiamo alla tomba dove Maria giacque riposando in pace, in attesa della sua gloriosa Assunzione. La Liturgia Divina ce-

lebrata presso la sua tomba a Gerusalemme fa dire a Maria: "Anche dopo la morte, non sarò lontana da te". E nella Liturgia i suoi figli rispondono: "Vedendo la tua tomba, o santa Madre di Dio, ci sembra di contemplarti. O Maria, tu sei la gioia degli angeli, il conforto degli afflitti. Ti proclamiamo la roccaforte dei Cristiani e soprattutto Madre". Nel contemplare la Theotokos, quasi al termine di questo viaggio, vediamo il vero volto della Chiesa, radiosa in tutta la sua bellezza, splendente di "gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4, 6). O Avvocata, aiuta la Chiesa a essere sempre più simile a te, suo elevato modello. Aiutala a crescere in fede, speranza e amore, mentre ricerca e compie la volontà di Dio in tutte le cose (cfr Lumen gentium, n. 65).
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Visita di Giovanni Paolo II in Siria
Pellegrinaggio Giubilare "sulle orme di San Paolo Apostolo"
5-9 maggio 2001
(93° Viaggio internazionale IN Grecia, Siria, Malta)

Discorso durante la cerimonia di benvenuto
Aeroporto internazionale di Damasco
5 Maggio 2001

Vengo come pellegrino di fede

Al mio arrivo a Damasco, questa «perla dell'Oriente», sono profondamente consapevole di visitare una terra molto antica, che ha svolto un ruolo vitale nella storia di questa parte del mondo. Il suo contributo letterario, artistico e sociale alla fioritura della cultura e della civiltà è noto. Sono particolarmente grato a Lei, signor Presidente, e ai membri del Governo, per aver reso possibile la mia visita in Siria e La ringrazio per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto. Saluto le autorità civili, politiche e militari cortesemente presenti e gli illustri membri del Corpo Diplomatico. Vengo come pellegrino di fede, proseguendo il mio pellegrinaggio giubilare in alcuni luoghi legati in modo particolare all'autorivelazione di Dio e alle Sue azioni salvifiche (cfr Lettera del Papa sul pellegrinaggio ai luoghi santi legati alla storia della salvezza, n. 1). Oggi Dio mi consente di continuare questo pellegrinaggio qui, in Siria, a Damasco, e di salutare tutti voi in amicizia e fraternità. Saluto i Patriarchi e i Vescovi che sono qui in rappresentanza della comunità cristiana siriana. Rivolgo un saluto affettuoso a tutti i seguaci dell'Islam che vivono in questa nobile terra. La pace sia con tutti voi! As-salámu 'aláikum! In realtà il mio pellegrinaggio giubilare, che segna i duemila anni della nascita di Gesù Cristo, è cominciato un anno fa, con la commemorazione di Abramo, al quale la chiamata di Dio giunse non lontano da qui, nella regione di Haran. In seguito, mi sono potuto recare sul Monte Sinai, dove furono dati a Mosè i Dieci Comandamenti. E poi ho realizzato un'indimenticabile visita in Terra Santa, dove

Gesù compì la sua missione salvifica e fondò la sua Chiesa. Ora rivolgo il pensiero e il cuore alla figura di Saulo di Tarso, il grande Apostolo Paolo, la cui vita venne trasformata per sempre sulla via di Damasco. Il mio ministero di Vescovo di Roma è legato in modo particolare alla testimonianza di San Paolo, coronata dal martirio a Roma.

Pace, tensioni e conflitti

Come posso dimenticare il contributo magnifico della Siria e della regione circostante alla storia del cristianesimo? Fin dall'inizio del cristianesimo vi erano fiorenti comunità. Nel deserto siriano fiorì il monachesimo cristiano; e nomi di siriani quali sant'Efrem e san Giovanni Damasceno sono impressi per sempre nella memoria cristiana. Alcuni miei predecessori nacquero in quest'area. Penso anche alla grande influenza culturale dell'Islam siriano, che sotto la guida dei Califfi Omayyadi raggiunse le coste più lontane del Mediterraneo. Oggi, in un mondo sempre più complesso e interdipendente, è necessario un nuovo spirito di dialogo e di cooperazione fra cristiani e musulmani. Insieme riconosciamo il Dio unico e indivisibile, il Creatore di tutto ciò che esiste. Insieme dobbiamo proclamare al mondo che il nome dell'unico Dio è «un nome di pace e un imperativo di pace» (Novo millennio ineunte, n. 55). Mentre la parola «pace» echeggia nel nostro cuore, come possiamo non pensare alle tensioni e ai conflitti che da tempo affliggono la regione del Medio Oriente? Spesso sono sorte speranze di pace solo per poi essere distrutte da nuove ondate di violenza! Lei, signor Presidente, ha saggiamente confermato che una pace giusta e globale è nel miglior interesse della Siria. Ho fiducia nel fatto che sotto la sua guida la Siria non lesinerà sforzi per promuovere un'armonia e una cooperazione sempre maggiori fra i popoli della regione, al fine di recare benefici duraturi non solo alla sua terra, ma anche ad altri Paesi arabi e a tutta la comunità internazionale. Come ho pubblicamente dichiarato in altre occasioni, è ora di «ritornare ai principi della legalità internazionale: interdizione dell'acquisizione dei territori mediante la forza, diritto dei popoli a disporre di se stessi, rispetto delle risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e delle Convenzioni di Ginevra, per non citare che i più importanti» (Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 13 gennaio 2001, n. 3).

Promuovere i principi di coesistenza pacifica

Tutti noi sappiamo che la pace reale si può raggiungere solo se esiste un nuovo atteggiamento di comprensione e rispetto fra i popoli della regione, fra i seguaci delle tre religioni abramitiche. Passo dopo passo, con coraggio e discernimento, i responsabili politici e religiosi della regione devono creare le condizioni per lo sviluppo al quale i loro popoli hanno diritto, dopo tanti contrasti e tanto soffrire. Fra queste condizioni, è importante che il modo in cui i popoli della regione si considerano evolva e che a ogni livello della società si insegnino e si promuovano i principi di coesistenza pacifica. In questo senso, il mio pellegrinaggio è anche un'ardente pre-

ghiera di speranza: speranza che fra i popoli della regione la paura si trasformi in fiducia e il disprezzo in stima reciproca, che la forza lasci spazio al dialogo e che prevalga il desiderio autentico di servire il bene comune.

**INCONTRO ECUMENICO NELLA CATTEDRALE GRECO-ORTODOSSA
DELLA DORMIZIONE DELLA VERGINE MARIA
Damasco, 5 maggio 2001**

Il glorioso passato del Patriarcato di Antiochia

"Quando giunse e vide la grazia del Signore, (Barnaba) si ralleggrò... esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore" (At 11, 23). Tale era la meraviglia gioiosa dell'apostolo ad Antiochia, dove era stato inviato dalla Chiesa di Gerusalemme. Tali sono anche la mia gioia e il mio messaggio oggi. Questa visita in Siria mi riporta, in effetti, all'aurora della Chiesa, al tempo degli Apostoli e delle prime comunità cristiane. Completa i pellegrinaggi in terra biblica che ho potuto effettuare all'inizio dell'anno 2000. Mi offre anche la gioiosa occasione di incontrarvi in Siria e di rendervi le visite che avete fatto alla Chiesa e al Vescovo di Roma. (...) Costruita sul fondamento degli Apostoli Pietro e Paolo, la Chiesa in Siria non ha tardato a manifestare una straordinaria fioritura di vita cristiana. Non senza motivo il Concilio di Nicea riconobbe il primato di Antiochia sulle Chiese metropolitane della regione. Menzionando qui in modo particolare Ignazio di Antiochia, Giovanni Damasceno e Simeone, come possiamo non ricordare i numerosi confessori e martiri che hanno fatto risplendere, in questa regione, gli esordi della Chiesa con la loro fedeltà alla grazia, fino all'effusione del sangue! Quanti monaci e monache si sono ritirati in solitudine, popolando i deserti e le montagne della Siria di eremi e di monasteri, per vivervi una vita di preghiera e di sacrificio, a lode di Dio, al fine, come diceva Teodoro di Edessa, "di acquisire lo stato di bellezza" (Discorso sulla contemplazione)! Quanti teologi siriani hanno contribuito allo sviluppo delle Scuole teologiche di Antiochia e di Edessa! Quanti missionari sono partiti dalla Siria per dirigersi verso l'Oriente, proseguendo così quel grande movimento di evangelizzazione che ebbe luogo in Mesopotamia e anche oltre, fino al Kerala, in India. La Chiesa in Occidente non è forse ampiamente debitrice ai numerosi Pastori di origine siriana che vi assunsero il ministero episcopale, ossia il ministero di Vescovo di Roma? Che Dio sia lodato per la testimonianza e l'irradiazione dell'antico Patriarcato di Antiochia! Nel corso dei secoli, purtroppo, l'illustre Patriarcato di Antiochia perse la sua unità; è auspicabile che i diversi Patriarcati attualmente esistenti ritrovino le vie più adatte a condurli alla piena comunione.

Cercare l'unità con coraggio e prudenza

Fra il Patriarcato greco-ortodosso e il patriarcato greco-cattolico di Antiochia è stato avviato un processo di riavvicinamento ecumenico per il quale rendo grazie al Signore di tutto cuore. Esso deriva al contempo dal de-

siderio del popolo cristiano, dal dialogo fra teologi, come pure dalla collaborazione fraterna fra Vescovi e Pastori dei due Patriarcati. Esorto tutte le persone coinvolte a continuare questa ricerca dell'unità, con coraggio e prudenza, con rispetto ma senza confusione, traendo dalla Divina Liturgia la forza sacramentale e lo sprone teologico necessari a questo percorso. La ricerca dell'unità fra il Patriarcato greco-ortodosso e il patriarcato greco-cattolico di Antiochia s'inscrive chiaramente nel quadro più ampio del processo di riunione fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. Perciò tengo a formulare nuovamente il mio sincero auspicio che la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse possa proseguire le sue attività, nel modo più appropriato. Più questo dialogo affronterà questioni centrali, più sarà laborioso. Ciò non deve meravigliare, e tanto meno far stancare. Chi potrebbe impedirvi di riporre la nostra speranza nello Spirito di Dio che non cessa di risvegliare la santità fra i discepoli della Chiesa di Cristo? Tengo a ringraziare vivamente il Patriarca Ignazio IV, per il contributo positivo ed efficace che il Patriarcato di Antiochia e i suoi rappresentanti non hanno mai smesso di apportare al progresso di questo dialogo teologico. Parimenti, sono grato al Patriarca Gregorio III e al suo predecessore, il Patriarca Maximos V, per il loro costante contributo al clima di fraternità e di comprensione, necessario per il buono sviluppo di questo dialogo.

Un luogo di pace e di sicurezza

Nel corso dei tempi, e soprattutto all'inizio del ventesimo secolo, comunità armene, caldee e assire, costrette a lasciare le proprie città e i propri villaggi di origine dinanzi alla violenza e alla persecuzione, raggiunsero i quartieri cristiani di Damasco, Aleppo, Homs e altre località della regione. Fu dunque in Siria che esse trovarono un rifugio, un luogo di pace e di sicurezza. Ringrazio il Signore Dio per l'ospitalità che la popolazione siriana ha offerto, in diverse occasioni, ai cristiani perseguitati della regione. Superando qualsiasi divisione ecclesiale, questa ospitalità era il pegno di un riavvicinamento ecumenico. Era il Cristo del Venerdì Santo che si riconosceva e si voleva accogliere nel fratello perseguitato. Da allora, per convinzione come anche per necessità, i cristiani della Siria hanno imparato l'arte della condivisione, della convivialità e dell'amicizia. Il riavvicinamento ecumenico a livello delle famiglie, dei bambini, dei giovani e dei responsabili sociali, è promettente per il futuro dell'annuncio del Vangelo in questo Paese. Spetta a voi, Vescovi e Pastori, seguire con saggezza e coraggio questa felice dinamica di riavvicinamento e di condivisione. La cooperazione di tutti i cristiani, sia essa sul piano della vita sociale e culturale, della promozione del bene della pace o dell'educazione dei giovani, manifesta chiaramente il grado di comunione già esistente fra di essi (cfr Enciclica *Ut unum sint*, n. 75).

La Chiesa cattolica si è dichiarata favorevole alla celebrazione comune della festa pasquale

In virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia uniscono di fatto mediante vincoli molto stretti le nostre Chiese particolari che si chiamano, e amano chiamarsi Chiese sorelle (cfr Decreto Unitatis redintegratio, n. 14). "Questa vita di Chiese sorelle, noi l'abbiamo vissuta durante secoli, celebrando insieme i Concili ecumenici, che hanno difeso il deposito della fede da ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e incomprensione reciproca, il Signore ci concede di riscoprirci come Chiese sorelle, nonostante gli ostacoli che nel passato si sono frapposti tra di noi. Se oggi, alle soglie del terzo millennio, noi ricerchiamo il ristabilimento della piena comunione, è all'attuazione di questa realtà che dobbiamo tendere ed è a questa realtà che dobbiamo far riferimento" (Ut ununt sint, n. 57).. Solo qualche settimana fa, abbiamo avuto la grande gioia di poter celebrare nello stesso giorno la festa di Pasqua. Ho vissuto questa felice coincidenza dell'anno 2001 come un pressante invito della Provvidenza, rivolto a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, affinché ripristinino senza indugio la celebrazione comune della festa pasquale, festa fra tutte le feste, mistero centrale della nostra fede. I nostri fedeli insistono, a giusto titolo, affinché la celebrazione di Pasqua non sia più un fattore di divisione. Dal Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è dichiarata favorevole a ogni tentativo in grado di ristabilire la celebrazione comune della festa pasquale. Questo processo appare tuttavia più laborioso del previsto. Occorre forse prevedere tappe intermedie o differenziate, per preparare le menti e i cuori all'applicazione di un computo accettabile per tutti i cristiani d'Oriente e di Occidente? Spetta ai Patriarchi e ai Vescovi del Medio Oriente assumersi insieme questa responsabilità verso le loro comunità, nei diversi Paesi di questa regione. Dal Medio Oriente potrebbero nascere e diffondersi un nuovo slancio e una nuova ispirazione a tale proposito.

**SANTA MESSA NELLO STADIO ABBASSYINE
DAMASCO, 6 maggio 2001**

"Saulo, Saulo perché mi perseguiti?"

(...) Egli rispose: "Chi sei, o Signore?" E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare" (At 9, 4-6). È da pellegrino che sono venuto oggi a Damasco, per ravvivare la memoria dell'avvenimento che ebbe luogo qui, duemila anni fa: la conversione di San Paolo. Mentre si reca a Damasco per combattere e imprigionare coloro che professano il nome di Cristo, giunto alle porte della città, Saulo fa l'esperienza di una straordinaria illuminazione. Lungo la via, Cristo risorto si presenta a lui e, sotto l'influsso di questo incontro, si produce in lui una profonda trasformazione: da persecutore diventa apostolo, da oppositore del Vangelo, ne diviene missionario. La lettura degli Atti degli Apostoli ricorda con abbondanza di particolari questo av-

venimento che ha cambiato il corso della storia: quest'uomo "è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome" (At 9, 15-16).

L'incontro nella fede con il Risorto

L'avvenimento straordinario che si è verificato non lontano da qui è stato decisivo per il futuro di Paolo e della Chiesa. L'incontro con Cristo ha trasformato radicalmente l'esistenza dell'Apostolo, poiché l'ha colpito nell'intimo del suo essere e lo ha aperto pienamente alla verità divina. Paolo ha accettato liberamente di riconoscere questa verità e di impegnare la propria vita nella sequela di Cristo. Accogliendo la luce divina e ricevendo il Battesimo, il suo essere profondo è divenuto conforme all'essere di Cristo; così la sua vita è stata trasformata ed egli ha trovato la sua felicità riponendo la sua fede e la sua fiducia in Colui che lo ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirevole luce (cfr 2 Tm 1, 12; Ef 5, 8; Rm 13, 12). L'incontro nella fede con il Risorto è infatti una luce lungo il cammino degli uomini, una luce che sconvolge l'esistenza. Sul volto splendente di Cristo, la verità di Dio si manifesta in modo evidente. Teniamo, anche noi, lo sguardo fisso sul Signore! O Cristo, luce del mondo, effondi su di noi e su tutti gli uomini quella luce proveniente dal cielo che ha avvolto il tuo Apostolo! Illumina e purifica gli occhi del nostro cuore per insegnarci a vedere ogni cosa alla luce della tua verità e del tuo amore per l'umanità!

Sulla nostra strada, la Parola di Dio è una lampada che risplende

La Chiesa non ha altra luce da trasmettere al mondo se non la luce che gli viene dal Signore. Noi che siamo stati battezzati nella morte e nella risurrezione di Cristo, abbiamo ricevuto l'illuminazione divina e ci è concesso di essere figli della Luce. Ricordiamo la bella esclamazione di San Giovanni Damasceno che sottolinea l'origine della nostra vocazione ecclesiale comune: "Mi hai fatto venire alla luce adottandomi come tuo figlio e mi hai iscritto fra i membri della tua Chiesa santa e immacolata" (Trattato De fide orthodoxa,1)! Sulla nostra strada, la Parola di Dio è una lampada che risplende; essa ci consente di conoscere la verità che rende liberi e che santifica. "Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candidi, e portavano palme nelle mani" (Ap 7, 9).

San Paolo, pioniere e ispiratore di qualsiasi missione

Questo brano della liturgia di oggi, tratto dal libro dell'Apocalisse, ci mostra, a suo modo, l'opera che si è realizzata attraverso il ministero apostolico di San Paolo. Infatti, questi ha avuto un ruolo essenziale nell'annuncio del Vangelo fuori dai confini del Paese di Gesù. Tutto il mondo allora conosciuto, a cominciare dai Paesi intorno al Mediterraneo, è divenuto

to terra dell'evangelizzazione paolina. E possiamo dire che, in seguito, nel corso dei secoli fino ai nostri giorni, l'immenso sviluppo dell'annuncio evangelico ha costituito, in un certo modo, il seguito logico del ministero dell'Apostolo delle Genti. Ancora oggi, la Chiesa porta in sé i frutti della sua attività apostolica e fa riferimento costante al ministero missionario di San Paolo, divenuto, per intere generazioni di cristiani, pioniere e ispiratore di qualsiasi missione. Sull'esempio di Paolo, la Chiesa è invitata a volgere il suo sguardo fino agli estremi confini del mondo, per proseguire la missione affidatale di trasmettere la luce del Risorto a tutti i popoli e a tutte le culture, nel rispetto della libertà delle persone e delle comunità umane e spirituali. La moltitudine immensa degli uomini di ogni origine è chiamata a rendere gloria a Dio. Poiché, come dice Sant'Efrem: "I tesori che ci dai, non hai alcun bisogno di comunicarceli. Non hai bisogno che di una cosa: che dilatiamo il nostro cuore per portare i tuoi beni, consegnandoti la nostra volontà e ascoltandoti con le nostre orecchie. Tutte le tue opere risplendono delle corone intrecciate dalla saggezza della tua bocca, che dice: Tutto questo è molto buono" (Diathermane, 2, 5-7).

Dio ama tutti gli uomini e li invita a formare una sola famiglia

Come Paolo, i discepoli di Cristo sono di fronte ad una grande sfida: devono trasmettere la Buona Novella con un linguaggio adeguato ad ogni cultura, senza perderne la sostanza né snaturarne il senso. Non abbiate paura dunque di testimoniare anche voi con la parola e con tutta la vostra vita fra i vostri fratelli e le vostre sorelle questa gioiosa novella: Dio ama tutti gli uomini e li invita a formare una sola famiglia nella carità, poiché sono tutti fratelli! Questa gioiosa novella deve esortare tutti i discepoli di Cristo a ricercare con ardore le vie dell'unità, perché facendo propria la preghiera del Signore "che tutti siano uno", rendano una testimonianza sempre più autentica e credibile. Mi rallegro vivamente delle relazioni fraterne che già esistono fra i membri delle Chiese cristiane del vostro Paese e vi incoraggio a svilupparle nella verità e nella prudenza, in comunione con i vostri Patriarchi e i vostri Vescovi. All'alba del nuovo millennio, Cristo ci chiama e andare gli uni verso gli altri nella carità che fa la nostra unità. Siate orgogliosi delle grandi tradizioni liturgiche e spirituali delle vostre Chiese d'Oriente! Esse appartengono al patrimonio dell'unica Chiesa di Cristo e costituiscono dei ponti fra le diverse sensibilità. Fin dagli albori del cristianesimo, la vostra terra ha conosciuto una vita cristiana fiorente. Sulla scia dell'eredità spirituale di Ignazio di Antiochia, di Efrem, di Simeone o di Giovanni Damasceno, i nomi di molti Padri, monaci, eremiti e tanti altri santi che sono la gloria delle vostre Chiese, rimangono presenti nella memoria viva della Chiesa universale. Con il vostro attaccamento alla terra dei vostri padri, accettando generosamente di vivere qui la vostra fede, anche voi, oggi, testimoniate la fecondità del messaggio evangelico che è stato trasmesso di generazione in generazione.

Ebrei e Musulmani

Con tutti i vostri concittadini, senza distinzione di appartenenza comunitaria, continuate incessantemente nei vostri sforzi in vista dell'edificazione di una società fraterna, giusta e solidale, dove ciascuno sia pienamente riconosciuto nella sua dignità umana e nei suoi diritti fondamentali. Su questa terra santa, Cristiani, Musulmani ed Ebrei sono chiamati a lavorare insieme, con fiducia e audacia, e a far sì che arrivi presto il giorno in cui ogni popolo vedrà rispettati i suoi diritti legittimi e potrà vivere nella pace e nell'intesa reciproca. Possano i poveri, gli ammalati, le persone disabili e gli emarginati essere sempre, fra di voi, dei fratelli e delle sorelle rispettati e amati! Il Vangelo è un potente fattore di trasformazione del mondo. Attraverso la vostra testimonianza di vita, che gli uomini di oggi possano scoprire la risposta alle loro aspirazioni più profonde e i fondamenti della convivialità all'interno della società!

Fratelli e sorelle, non vi stancate di cercare il volto di Cristo

Famiglie cristiane, la Chiesa conta su di voi e ha fiducia in voi per comunicare ai vostri figli la fede che avete ricevuto, attraverso i secoli, dopo l'Apostolo Paolo. Rimanendo unite e aperte a tutti, difendendo sempre il diritto alla vita fin dal concepimento, siate focolai di luce, pienamente conformi al disegno di Dio e alle autentiche esigenze della persona umana! Date un posto importante alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio e alla formazione cristiana, dove troverete un sostegno efficace per rispondere alle difficoltà della vita quotidiana e alle grandi sfide del mondo di oggi. La partecipazione regolare all'Eucaristia domenicale è una necessità per qualsiasi vita cristiana fedele e coerente. È un dono privilegiato dove si realizza e si annuncia la comunione con Dio e con i fratelli. Fratelli e sorelle, non vi stancate di cercare il volto di Cristo che si manifesta a voi. È in Lui che troverete il segreto della libertà vera e della gioia del cuore! Lasciate vibrare nel più profondo di voi stessi il desiderio di fraternità autentica fra tutti gli uomini! Mettendovi con entusiasmo al servizio degli altri troverete un senso alla vostra vita, poiché l'identità cristiana non si esprime nell'opposizione agli altri, ma nella capacità di uscire da sé per andare verso i fratelli. L'apertura al mondo, con lucidità e senza timore, fa parte della vocazione del cristiano, consapevole della propria identità e radicato nel suo patrimonio religioso che esprime la ricchezza della testimonianza della Chiesa.

Leviamo lo sguardo verso la Croce di Cristo per scoprirvi la fonte della nostra speranza!

"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10, 27-30). Sono le parole del Vangelo di oggi, con le quali Gesù Cristo stesso ci mostra il meraviglioso dinamismo dell'evangelizza-

zione. Dio che, molte volte e in diversi modi, aveva parlato ai Padri attraverso i profeti, alla fine ha parlato attraverso suo Figlio (cfr Eb 1, 1-2). Questo Figlio, della stessa sostanza del Padre, è il Verbo di vita. È Lui stesso a dare la vita eterna. È venuto perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza (cfr Gv 10, 10). Alle porte di Damasco, nel suo incontro con Cristo risorto, San Paolo ha appreso questa verità e ne ha fatto il contenuto della sua predicazione. La meravigliosa realtà della Croce di Cristo, sulla quale si è realizzata la Redenzione del mondo, si è presentata davanti a lui. Paolo comprese questa realtà e ad essa dedicò tutta la sua vita. Fratelli e sorelle, leviamo lo sguardo verso la Croce di Cristo per scoprirvi la fonte della nostra speranza! In essa troviamo un autentico cammino di vita e di felicità. Contempliamo il volto amorevole di Dio che ci offre suo Figlio per fare di tutti noi "un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32). Accogliamolo nella nostra vita per trarne ispirazione e realizzare il mistero di comunione che incarna e manifesta l'essenza stessa della Chiesa.

REGINA COELI
Damasco, 6 maggio 2001

Cari Fratelli e Sorelle di Damasco e di tutta la Siria

prima di concludere questa Liturgia eucaristica con una preghiera alla Regina del Cielo, Madre di Cristo risorto, desidero rivolgere i miei cordiali ringraziamenti a tutte persone riunite qui, attorno a questo altare, per offrire al Signore la nostra azione di rendimento di grazie e per elevargli le nostre ardenti suppliche. So che tutti i cristiani in Siria nutrono un grande amore filiale e una profonda venerazione per la Vergine Maria, Madre di Gesù, rispettata anche dai nostri fratelli musulmani. Mi dispiace vivamente che il mio programma tra voi, in questi giorni troppo brevi, non mi permetta di recarmi in pellegrinaggio, per pregare, in tutte le chiese dedicate alla Madre di Dio, in questa grande e nobile città di Damasco. Devo a limitarmi alle due cattedrali patriarcali dedicate alla Dormizione. Avrei anche voluto che il mio pellegrinaggio sulle orme di san Paolo mi offrisse l'occasione di recarmi nei venerabili santuari della Vergine Maria Madre di Dio, come quello di Saïdnaya, qui vicino, o quelli di Homs, Aleppo, Tartus e altri. Non dimentico che secondo una pia tradizione è stato nei pressi di Tartus che l'apostolo Pietro, mentre si recava da Gerusalemme ad Antiochia seguendo la costa del Mediterraneo, avrebbe consacrato una cappella alla Vergine Maria, che sarebbe stato il primo santuario mariano della Siria. Come ben sapete, tra qualche giorno, lasciando questa città e il vostro Paese, mi recherò, sempre sulle orme di San Paolo, a Malta, dove esiste un'icona molto nota di Nostra Signora di Damasco, piamente conservata e venerata nella chiesa greco-cattolica di La Valletta, capitale dell'isola. Davanti ad Ella, mi ricorderò di voi e le trasmetterò le vostre preghiere e le vostre speranze, chiedendole, come faccio qui ora, d'intercedere presso il suo Figlio Divino per tutti voi e per tut-

te le vostre famiglie.

**INCONTRO CON I PATRIARCHI ED I VESCOVI DELLA SIRIA
NEL PATRIARCATO GRECO-MELKITA
DAMASCO, 6 maggio 2001**

Ogni pellegrinaggio è un'occasione per ritornare alle fonti della nostra fede

Il mio pellegrinaggio sulle orme di San Paolo, amati Fratelli, mi conduce oggi in Siria, a Damasco, ed è con grande gioia che mi trovo in mezzo a voi. (...) Ogni pellegrinaggio è un'occasione per ritornare alle fonti della nostra fede, per consolidare il nostro amore verso Cristo e la Chiesa e per lanciarci nuovamente nella missione che Gesù ci ha affidato. Qui, su questa terra benedetta da Dio dalla presenza, nel corso dei secoli, di testimoni eminenti che, con la loro vita e i loro scritti, sono figure della tradizione di tutta la Chiesa, la storia santa si legge come un libro aperto sul paesaggio, sui siti biblici e sui santuari cristiani. Tuttavia questo pellegrinaggio vuole essere evidentemente anche un incontro con gli uomini e le donne che abitano in questa terra, in particolare con i nostri fratelli e sorelle nella fede nell'unico Signore, vissuto Egli stesso in Medio Oriente, che ci ha rivelato il volto del Padre di ogni tenerezza. Non è forse su questa terra, nella città di Antiochia, che è uno dei fari dell'Oriente, che i discepoli di Gesù di Nazareth sono stati chiamati per la prima volta "cristiani" (At 11, 26), ossia coloro che professano che Cristo è il Signore, il Messia di Dio, e che essi sono membra del suo Corpo? È dunque con profonda gioia che vi rivolgo lo stesso saluto di Cristo dopo la risurrezione: "Pace a voi!" (Gv 20, 19).

Avete imparato a unire i vostri sforzi

La situazione della Chiesa cattolica in Siria è di una grande diversità, per la simultanea presenza di molteplici Chiese sui iuris che rappresentano altrettante grandi e ricche tradizioni dell'Oriente cristiano. Pazientemente, superando pian piano un secolare ripiegamento dovuto alle contingenze storiche, le vostre comunità e i vostri fedeli si sono aperti gli uni agli altri. Pur restando fermamente radicati nel vostro patrimonio ecclesiale e anche valorizzandolo, avete imparato a unire i vostri sforzi. L'Assemblea della Gerarchia cattolica in Siria, o, più ampiamente, il Consiglio dei Patriarchi del Medio Oriente, simboleggiano questo coordinamento indispensabile che vi invito a proseguire, a estendere e a intensificare ulteriormente, malgrado le difficoltà che ne risulteranno, per un migliore servizio pastorale ai fedeli a voi affidati e per una reale condivisione dei tesori spirituali delle vostre rispettive tradizioni. Se è vero, infatti, che la comunione è innanzitutto un dono di Dio alla sua Chiesa, è anche certo che a questo dono devono corrispondere, da parte nostra, il discernimento, il rispetto, la stima reciproca e la pazienza. Questi diversi elementi fanno sì

che la diversità concorra all'unità; testimoniano la cattolicità della Chiesa e soprattutto glorificano il nome di Dio e servono all'annuncio del Vangelo, rendendo sempre più credibile la parola dei fratelli uniti nella fede e nell'amore. Questa comunione fra le istanze delle vostre diverse Chiese non toglie nulla, anzi al contrario, alla comunione episcopale che regna in seno ai vostri rispettivi Sinodi. È un'espressione della più ampia comunione cattolica che va sempre ripresa e ravvivata.

Fedeli alla gioia di celebrare l'Eucaristia

Nel considerare le realtà concrete che contrassegnano la vita delle vostre comunità, vorrei invitarvi a ripartire da Cristo, a fondare su di Lui tutta la vostra vita. Ritornando a Lui, attingendo ogni giorno alla fonte viva della sua Parola e dei suoi Sacramenti, la Chiesa trova la forza che la fa vivere e che la sostiene nella sua testimonianza. L'esempio di San Paolo, nella lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20), ci fa comprendere sempre di più questo mistero della presenza di Cristo nella nostra vita: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Presenza consolatrice che ci tranquillizza e ci rassicura lungo la nostra strada, poiché Cristo è con noi, presenza esigente che ci obbliga a non tenere per noi il tesoro che abbiamo ricevuto: "Guai a me se non predicassi il vangelo!" (1 Cor 9, 16). Cari Fratelli, troveremo così un cammino di vita spirituale forte, un cammino di santità, da proporre a tutti i battezzati delle nostre comunità. Fedeli alla gioia di celebrare l'Eucaristia, che ha costituito e ha riunito la comunità cristiana dalla Risurrezione del Signore, i credenti vi trovano il nutrimento per la loro fede: riunendosi attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, superano la dispersione del quotidiano e si fortificano, scoprono sempre di più la loro identità di figli di Dio e la consolidano per essere testimoni autentici nella Chiesa e nel mondo. Nella misura in cui è radicata nella preghiera, nell'ascolto attento della Parola e nel gusto per la liturgia, la nostra vita si apre ampiamente agli appelli dello Spirito per diffondersi e annunciare coraggiosamente il Vangelo della pace (cfr Ef 6, 15) e renderne testimonianza in tutte le realtà familiari, culturali e sociali della vita della città umana. San Paolo, colto dalla grazia della chiamata di Cristo, ha testimoniato, più di chiunque altro, la novità cristiana e l'ha abbondantemente insegnata. Egli stesso si è lasciato portare verso una vita interamente nuova, tutta dedicata a Cristo e all'annuncio del Vangelo.

Gli Apostoli Pietro e Paolo hanno operato qui per radunare l'unica famiglia di Cristo

Ricordiamo, infatti, che è in Siria che la Chiesa di Cristo scoprì il suo autentico carattere cattolico e assunse la sua missione universale. Gli Apostoli Pietro e Paolo, ciascuno secondo la propria grazia, hanno operato qui per radunare l'unica famiglia di Cristo, accogliendo fedeli provenienti da culture e nazioni diverse. È con soddisfazione che possiamo vedere svilupparsi la collaborazione fra le Chiese e le Comunità ecclesiali. Essa non

può che contribuire a servire la riconciliazione e la ricerca dell'unità. Possa, questo riavvicinamento, aiutarvi a testimoniare con maggiore credibilità Gesù Cristo, morto e risorto per "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11, 52). Che questa collaborazione contribuisca anche a rendere più bella e più autentica la Chiesa di Cristo, di fronte ai fedeli delle altre religioni! Da parte loro, i fedeli apprezzano enormemente le occasioni che vengono offerte loro di partecipare ad una preghiera ecumenica comune. Una simile apertura dovrà prevalere sempre più e promuovere tutte quelle iniziative in cui le Chiese possono cooperare in tutti i campi. In effetti la divisione dei cristiani è un ostacolo al Vangelo. Inoltre, "l'ecumenismo non è soltanto una questione interna delle Comunità cristiane. Esso riguarda l'amore che Dio destina in Gesù Cristo all'insieme dell'umanità, e ostacolare questo amore è un'offesa a Lui e al suo disegno di radunare tutti in Cristo" (Ut unum sint, n. 99). Avendo vissuto così vicino ai credenti musulmani per secoli, i cristiani di Siria colgono immediatamente l'intimo legame esistente fra l'unità della comunità e la testimonianza che nasce dalla comunione fraterna.

Di certo, ai Pastori non mancano le preoccupazioni

(...) La più pressante è, senza alcun dubbio, l'emigrazione di tante famiglie cristiane e di molti giovani. Tutti sperano di trovare altrove un futuro più agiato. Sono certo che ognuno di voi si è posto spesso l'angosciosa domanda: che cosa posso fare? Potete fare molto. Innanzitutto, offrendo il vostro contributo alla costruzione di una patria economicamente prospera, dove ogni cittadino abbia gli stessi diritti e doveri davanti alla legge, dove tutto il popolo desideri vivere una pace equa all'interno delle sue frontiere e con tutti i suoi vicini. Contribuire ad accrescere la fiducia nel futuro della vostra patria è uno dei maggiori servizi che la Chiesa può rendere alla società. Incoraggiare i cristiani alla solidarietà, nella condivisione delle difficoltà e nelle sofferenze del vostro popolo, costituisce un altro strumento d'azione. La vostra influenza sui giovani è grande: parlate al loro cuore generoso spiegando, correggendo, incoraggiando, e soprattutto inculcando loro, con il vostro esempio personale, la convinzione che i valori cristiani del cuore e della mente possono rendere felice l'uomo più di tutti i beni materiali. Trasmettete ai giovani un ideale umano e cristiano e fate scoprire loro, come diceva l'autore dell'epistola a Diogneto, che "Dio ha assegnato loro un posto così sublime e a essi non è lecito abbandonarlo" (VI, 10). In questo spirito, il dialogo inter-religioso e la collaborazione reciproca, in particolare fra cristiani e musulmani, sono un contributo importante alla pace e all'intesa fra gli uomini e fra le comunità. Devono portare anche a una testimonianza comune a favore del pieno riconoscimento della dignità della persona umana.

Amati Fratelli in Cristo! Non posso concludere queste parole di conforto fraterno in modo migliore che facendo mie le raccomandazioni di san Paolo agli Anziani della Chiesa di Efeso: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pa-

scere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue" (At 20, 28).

**INCONTRO CON IL CLERO, I RELIGIOSI E I LAICI IMPEGNATI
DELLE CHIESE ORTODOSSE E CATTOLICHE
DAMASCO, CATTEDRALE SIRO-ORTODOSSA, 6 maggio 2001**

Celebrare la luce inestinguibile della Santissima Trinità

All'approssimarsi della sera del giorno del Signore, siamo riuniti in questo luogo sacro, la Cattedrale Siro-Ortodossa di San Giorgio, per celebrare la luce inestinguibile della Santissima Trinità. La pienezza della luce del "Signore Dio, Colui che è, che era e che viene" (Ap 1, 8) risplende sul volto di Gesù Cristo (cfr 2 Cor 4, 6). Mediante Lui, nello Spirito Santo, rendiamo gloria a Dio, per la nostra sublime eredità di fede e per la chiamata al ministero di verità e di amore che ci rende servi del Vangelo. Il mio cuore è pieno di gratitudine verso Dio che mi ha permesso di giungere a Damasco come pellegrino sulle orme di San Paolo. Fu proprio sulla via di Damasco che l'Apostolo delle Genti fu chiamato da Gesù Cristo, ricevette la luce dello Spirito Santo e fu battezzato. Qui, lo Spirito Santo ci ha ora riuniti per questa preghiera comune, per ascoltare la Parola di Dio, per implorare il suo perdono per i nostri peccati e le divisioni e per lodare la sua infinita misericordia. Nella pace di Cristo Risorto preghiamo con un solo cuore e con una sola mente, desiderosi di ascoltare il grande mistico e teologo siriano Ab al-Faraj, che esorta i credenti a "distruggere nella profondità del cuore le radici dell'ostilità fra cristiani" (Libro della Colomba, IV).

La gioia della Pasqua è sbocciata sul legno della Croce

(...) Qui a Damasco al discepolo Anania fu detto durante una visione di seguire Saulo, il persecutore della Chiesa. Nonostante i dubbi e le paure Anania obbedì al Signore e senza esitazione chiamò il nemico dei cristiani "fratello" (At 9, 17). Qui osserviamo due caratteristiche essenziali della missione della Chiesa: obbedienza coraggiosa alla Parola di Dio e volontà di perdonare e di riconciliarsi. Quando Dio agisce, l'impossibile diviene possibile. Abbiamo il compito di dire "sì" alla volontà salvifica di Dio e di accettare con tutto il nostro essere il suo disegno misterioso. Quando Anania lo chiamò, Paolo stava pregando (cfr At 9,11). In un certo senso si stava preparando a ricevere la missione che lo avrebbe vincolato per sempre alla Croce: "io gli mostrerò quanto dovrò soffrire per il mio nome" (At 9,16). Vi sono altre due caratteristiche della nostra chiamata alla sequela di Cristo: preghiera e resistenza di fronte alle difficoltà. Forse, oggi più che mai, queste saranno le caratteristiche della nostra fedeltà a Dio: pregare, portare la Croce, obbedire alla volontà di Dio e onorare tutti come fratelli o sorelle. Nel seguire questo cammino, ripercorreremo le orme di una "gran numero di testimoni" (cfr Eb 12, 1), inclusi innumerevoli monaci e suore venuti prima di voi in queste terre. Grazie alla Divina

Provvidenza tutto il Medio Oriente è profondamente segnato dalla cultura del monachesimo siriano e dalla sua ardente testimonianza.

La grande schiera di quanti seguirono l'Agnello

Qui a Damasco desidero rendere omaggio a tutta la tradizione siriana con la sua ricca unità nella diversità. I santi Paolo, Ignazio di Antiochia, Efrem, Giovanni Crisostomo, Simeone lo Stilita, Giovanni Damasceno e molti altri, sono maestri luminosi per tutti noi. In loro vediamo che l'obbedienza di fede e la sofferenza della croce non smettono mai di recare frutti di salvezza. La creatività meravigliosa della vostra tradizione si rivela nella figura di Sant'Efrem di Nisibi, l'"arpa dello Spirito Santo", le cui opere sono state prontamente tradotte in tutte le lingue dell'antichità cristiana. Che questi scambi di doni non cessino mai! Spero con fervore che i cristiani aprano ancora una volta il loro cuore ovunque ai tesori spirituali e dottrinali delle Chiese della tradizione siriana! Nella grande schiera di quanti seguirono l'Agnello c'è stato il santo incomparabile del vostro Paese, Simeone lo Stilita, che fu ai suoi tempi un'icona vivente di santità e ora è venerato dalla Chiesa in tutto il mondo. La sua preghiera era incessante e la sua carità universale, poiché accoglieva chiunque si recasse da lui da vicino e da lontano, il più grande e il più piccolo. Inoltre recava sul corpo le ferite del Signore Crocifisso (cfr Teodoreto di Ciro, Historia religiosa, n. 26). Nella biografia, scritta da uno dei suoi discepoli quindici anni dopo la sua morte, la straordinaria vocazione di San Simeone è descritta in questi termini: "per mezzo delle sofferenze del suo servo, Dio desiderava risvegliare il mondo dal suo profondo torpore". Il mondo di oggi ha bisogno di essere risvegliato all'amore di Dio e al suo piano salvifico. La lettura del Vangelo ci ha esortato: "Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (Gv 4, 35). E' ora di mietere il raccolto perché il cuore dell'uomo ha sempre fame della "via, la verità, la vita" (Gv 14,6). Una testimonianza più unita da parte dei cristiani è essenziale se il mondo del terzo millennio deve credere (cfr Gv 17, 21). Che lo Spirito Santo acceleri il giorno della nostra unione completa!

INCONTRO CON LA COMUNITÀ MUSULMANA NEL CORTILE DELLA GRANDE MOSCHEA OMAYYĀDE DAMASCO, 6 maggio 2001

Cari Amici Musulmani, As-salámu 'aláikum!

Di cuore rendo lode a Dio Onnipotente per la grazia di questo incontro. Vi sono molto grato per la vostra calorosa accoglienza nella tradizione dell'ospitalità tanto cara al popolo di questa regione. (...) Il mio pellegrinaggio giubilare è stato caratterizzato da numerosi incontri importanti con i capi musulmani al Cairo e a Gerusalemme e ora sono profondamente commosso per il fatto di poter essere vostro ospite nella Grande Moschea degli Omayyādi, tanto ricca di storia religiosa. La vostra terra è

cara ai cristiani: qui la nostra religione ha vissuto momenti fondamentali della sua crescita e del suo sviluppo dottrinale, e qui vi sono comunità cristiane che hanno vissuto in pace e armonia con i loro vicini musulmani per molti secoli. Ci incontriamo nei pressi di quella che sia i cristiani sia i musulmani considerano la tomba di Giovanni Battista, noto come Yahya nella tradizione musulmana. Il figlio di Zaccaria è un personaggio che riveste un'importanza fondamentale nella storia del cristianesimo, poiché da Precursore preparò la via a Cristo. La vita di Giovanni, dedicata interamente a Dio, è stata coronata dal martirio. Possa la sua testimonianza illuminare tutti coloro che qui venerano la sua memoria, affinché essi possano - e affinché anche noi possiamo - comprendere che il grande compito della vita è la ricerca della verità e della giustizia di Dio!

Sia i musulmani sia i cristiani hanno cari i loro luoghi di preghiera

Il fatto che il nostro incontro avvenga in questo famoso luogo di preghiera ci ricorda che l'uomo è un essere spirituale, chiamato a riconoscere e a rispettare la priorità assoluta di Dio in ogni cosa. I cristiani e i musulmani concordano sul fatto che l'incontro di Dio nella preghiera è il nutrimento necessario per la nostra anima, senza il quale il nostro cuore appassisce e la nostra volontà non cerca più il bene ma cede al male. Sia i musulmani sia i cristiani hanno cari i loro luoghi di preghiera, come oasi in cui incontrano il Dio Misericordioso lungo il cammino per la vita eterna, e i loro fratelli e le loro sorelle nel vincolo della religione. Quando, in occasione di matrimoni o funerali o di altre celebrazioni i cristiani e i musulmani portano un silenzioso rispetto alle preghiere dell'altro, recano testimonianza di ciò che li unisce senza nascondere o negare ciò che li separa. È nelle moschee e nelle chiese che le comunità musulmane e cristiane forgiavano la loro identità religiosa ed è lì che i giovani ricevono una parte significativa della loro educazione religiosa. Quale senso di identità viene instillato nei giovani cristiani e nei giovani musulmani nelle nostre chiese e moschee? Auspico vivamente che i responsabili religiosi e gli insegnanti musulmani e cristiani presentino le nostre due grandi comunità religiose come comunità in un dialogo rispettoso e mai più come comunità in conflitto. È importante che ai giovani vengano insegnate le vie del rispetto e della comprensione, affinché non siano portati ad abusare della religione stessa per promuovere o giustificare odio e violenza. La violenza distrugge l'immagine del Creatore nelle Sue creature e non dovrebbe mai essere considerata il frutto delle convinzioni religiose.

La fecondità del dialogo interreligioso

Auspico vivamente che l'incontro odierno, nella Moschea degli Omayyādi, sia segno della nostra determinazione a portare avanti il dialogo interreligioso tra la Chiesa cattolica e l'Islam. Questo dialogo ha acquisito maggiore slancio negli ultimi decenni; e oggi possiamo essere grati per il cammino finora percorso. Ai massimi livelli, la Chiesa cattolica in questo compito è rappresentata dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligio-

so. Per oltre trent'anni il Consiglio ha inviato un messaggio ai musulmani in occasione dell'Îd al-Fitr al termine del Ramadan e sono lieto che questo gesto sia stato accolto da molti musulmani come un segno di crescente amicizia tra noi. Negli ultimi anni il Consiglio ha istituito un comitato di collegamento con le Organizzazioni Islamiche internazionali, nonché con l'al-Azhar in Egitto, che ho avuto il piacere di visitare lo scorso anno. È importante che i musulmani e i cristiani continuino a esplorare insieme questioni filosofiche e teologiche, al fine di ottenere una conoscenza più obiettiva e completa delle credenze religiose dell'altro. Una migliore comprensione reciproca certamente porterà, a livello pratico, a un modo nuovo di presentare le nostre due religioni, non in opposizione, come è accaduto fin troppo nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana. Il dialogo interreligioso è più efficace quando nasce dall'esperienza del "vivere gli uni con gli altri", ogni giorno, in seno alla stessa comunità e cultura. In Siria, i cristiani e i musulmani hanno vissuto per secoli fianco a fianco ed è stato portato incessantemente avanti un ricco dialogo di vita. Ogni individuo e ogni famiglia conosce momenti di armonia e momenti in cui il dialogo viene meno. Le esperienze positive devono rafforzare le nostre comunità nella speranza della pace; e non si dovrebbe permettere alle esperienze negative di minare tale speranza. Per tutte le volte che i musulmani e i cristiani si sono offesi reciprocamente dobbiamo cercare il perdono dell'Onnipotente e offrire il perdono gli uni agli altri. Gesù ci insegna che dobbiamo perdonare le offese altrui se vogliamo che Dio perdoni i nostri peccati (cfr Mt 6, 14).

Credenti e membri della famiglia umana

Come membri della famiglia umana e come credenti, abbiamo degli obblighi verso il bene comune, la giustizia e la solidarietà. Il dialogo interreligioso porterà a molte forme di cooperazione, soprattutto nel compiere il dovere di assistere i poveri e i deboli. E' questo che testimonia l'autenticità del nostro culto di Dio. Nel percorrere il cammino della vita verso il destino celeste, i cristiani sentono la vicinanza di Maria, Madre di Gesù; e anche l'Islam rende omaggio a Maria e la saluta come "eletta tra tutte le donne del mondo" (Corano, III, 42). La Vergine di Nazareth, Signora di Saydnâya, ci ha insegnato che Dio protegge gli umili e "ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore" (Lc 1, 51). Possano i cuori dei cristiani e dei musulmani volgersi gli uni verso gli altri con sentimenti di fraternità e amicizia, affinché l'Onnipotente ci benedica con la pace che solo il cielo può dare! All'Unico Dio Misericordioso sia lode e gloria in eterno. Amen.

**PREGHIERA PER LA PACE NELLA
CHIESA GRECO-ORTODOSSA DI QUNEITRA
Damasco, 7 maggio 2001**

Saluto i religiosi francescani della Custodia di Terra Santa

(...) incaricati di gestire questa casa, e le religiose e i laici oggi presenti. Sono lieto di ricordare con voi l'Apostolo Paolo, in questa casa voluta dal mio predecessore Papa Paolo VI per raccogliere il tesoro di fede, di spiritualità e di ardore missionario dell'Apostolo delle Genti che, sulla via di Damasco, ha accettato di accogliere la luce di Cristo. Avendo scoperto la verità tutt'intera, l'Apostolo Paolo ha da principio vissuto tre giorni nel silenzio e nelle tenebre della fede prima di essere battezzato, di scoprire la comunità cristiana locale e di partire per annunciare il Vangelo. Il centro ha per vocazione quella di proporre la spiritualità paolina agli uomini e alle donne che vogliono fermarsi un momento nella loro vita cristiana, per vivere più pienamente la loro vita battesimale e la loro vocazione nella Chiesa. L'Apostolo Paolo ci ricorda che la missione prende vita nell'accoglienza della luce di Cristo, dalla quale proviene l'intera rivelazione, nella contemplazione silenziosa e amorosa dei misteri divini e nell'accettazione umile e fiduciosa della missione affidata dalla Chiesa. Possano le persone che beneficiano dello spazio spirituale offerto da questa casa camminare ogni giorno sulle orme dell'Apostolo delle Genti! Con la benedizione apostolica.

**INCONTRO CON I GIOVANI
NELLA CATTEDRALE GRECO-CATTOLICA
DAMASCO, 7 maggio 2001**

Voi siete la mia speranza, voi siete la speranza della Chiesa

Quando i Cardinali mi hanno eletto sulla Cattedra di San Pietro, ho parlato ai giovani e ho detto loro: voi siete la mia speranza, voi siete la speranza della Chiesa. Dopo ventitré anni vi ripeto con una convinzione più grande: voi siete la speranza della Chiesa! Oggi voglio aggiungere: voi siete la speranza della Siria! Speranza della pace, dell'unità e della civiltà dell'amore. Voi siete la speranza. "La pace sia con voi!" Vi rivolgo, questa sera, il saluto pasquale del Signore risorto ai suoi discepoli. Sono felice di incontrarvi al termine del mio pellegrinaggio sulle orme dell'Apostolo Paolo in Siria. Ringrazio i giovani che mi hanno salutato a nome vostro. Appartenete a confessioni cristiane diverse, ma, tutti assieme, volete mettervi all'ascolto dell'unico Signore e camminare verso di Lui: che la vostra presenza qui sia il segno del vostro impegno comune a partecipare, con la grazia di Cristo, alla promozione della piena unità visibile fra tutti i cristiani!

"Se moriamo con lui, vivremo anche con lui"

Il brano della lettera a Timoteo che abbiamo ascoltato è per voi un incoraggiamento: "Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" (2 Tim 2, 11-13). Cari giovani, vivete in un'epoca in cui abbondano le domande e le incertezze, ma Cristo vi chiama e suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualche cosa di grande e di bello, la volontà di perseguire un ideale, il rifiuto a lasciarvi andare alla mediocrità, il coraggio di impegnarvi, con perseverante pazienza. Per rispondere a questa chiamata, cercate costantemente l'intimità con il Signore della vita, mantenendovi fedelmente alla sua presenza con la preghiera, la conoscenza delle Scritture, l'incontro eucaristico e il sacramento della Riconciliazione. Edificherete e fortificherete così "il vostro essere interiore" come dice l'Apostolo Paolo. Il rapporto cuore a cuore con il Signore costituisce anche il segreto di un'esistenza che porta frutto, perché organizzata attorno a ciò che è centrale per qualsiasi essere umano, il dialogo con Colui che è nostro Creatore e nostro Salvatore. Così, la vostra vita non sarà superficiale, ma profondamente radicata nei valori spirituali, morali e umani che sono la colonna vertebrale di qualsiasi essere e di qualunque esistenza. Ricordate che non è possibile essere cristiani rifiutando la Chiesa fondata su Gesù Cristo; che non è possibile dirsi credenti senza compiere i gesti della fede; che non è possibile dirsi uomini e donne spirituali senza lasciarsi modellare da Dio nell'ascolto umile e gioioso del suo Spirito e in una disponibilità alla sua volontà.

Quale strada prendere? Che cosa fare della mia vita? Chi seguire?

Sarete in grado, allora, di compiere la scelta e di impegnarvi con tutte le vostre forze. Forse, oggi, vi ponete delle domande quali: Quale strada prendere? Che cosa fare della mia vita? Chi seguire? Non abbiate paura di prendervi del tempo per riflettere con gli adulti al fine di considerare seriamente le scelte che dovete fare e che presuppongono di ascoltare Cristo, che vi invita a seguirlo sulle strade esigenti di una testimonianza coraggiosa al servizio dei valori per i quali vale la pena di vivere e di dare la propria vita: la verità, la fede, la dignità dell'uomo, l'unità, la pace, l'amore. Con il sostegno di Cristo e della sua Chiesa, diventerete ogni giorno di più uomini e donne liberi e responsabili della propria vita, che vogliono partecipare attivamente alla vita della loro Chiesa, alle relazioni fra le comunità religiose e umane, e alla costruzione di una società sempre più giusta e più fraterna. Il Signore Gesù chiede ai suoi discepoli di essere dei segni nel mondo; di essere, là dove vivono e lavorano, degli strumenti visibili e credibili della sua pre-

senza di salvezza. Non è solo con le parole, ma soprattutto attraverso uno stile di vita particolare, con un cuore libero e uno spirito creativo che farete scoprire ai giovani della vostra generazione che Cristo è la vostra gioia e la vostra felicità. Bisogna quindi evitare lo scarto, diffuso oggi, che fa sì che la fede non passi nella vita e che la vita faccia a meno della fede. L'essere e l'esistenza del cristiano devono essere unificati attorno al loro nucleo centrale, l'adesione a Gesù Cristo; egli potrà così incessantemente ripetere, con l'Apostolo: "So infatti a chi ho creduto" (2 Tim 1, 12).

"Vogliamo vedere Gesù"

Come i pagani che supplicavano Filippo dicendogli: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21) o la persona intravista da Paolo nella sua visione, "Aiutaci" (At 16, 9), gli uomini di oggi, nella loro ricerca a tentoni, vogliono, spesso senza saperlo, conoscere Cristo, l'unico Salvatore. Cari giovani, vi invito oggi a dire Gesù Cristo con coraggio e fedeltà, in particolare ai giovani della vostra generazione. E non solo a dire Gesù Cristo, ma anche e soprattutto a farlo vedere. Nel vedervi vivere, i vostri concittadini devono potersi chiedere che cosa vi guida e che cosa costituisce la vostra gioia. Allora, potrete rispondere loro: "Venite e vedrete". La Chiesa conta molto su di voi perché Cristo sia conosciuto meglio e amato di più. Come gli Apostoli e le donne al mattino di Pasqua, la vostra missione, che è la missione di tutti i battezzati, nasce dall'incontro con il Signore risorto (cfr Gv 20, 11-21, 25); l'amore ci spinge a trasmettere questa buona novella che trasforma la nostra vita e i destini del mondo.

La radicale esperienza del mistero della Passione della Risurrezione

Cari giovani, il futuro del cristianesimo nel vostro Paese è legato al riavvicinamento e alla collaborazione fra le Chiese e le Comunità ecclesiali che vi vivono. Ne siete consapevoli e già state lavorando a questo. La convivialità di cui fate felicemente esperienza nella vita di ogni giorno, nei vostri quartieri, nelle vostre scuole o istituti di formazione, nei vostri gruppi o attività giovanili, vi è cara. Essa vi prepara fin d'ora a guardare assieme al vostro futuro di cristiani in Siria. Approfondite maggiormente ciò che vi unisce. Meditate assieme il Vangelo, invocate lo Spirito Santo, ascoltate le testimonianze degli Apostoli, pregate nella gioia e nell'azione di grazie. Amate le vostre comunità ecclesiali. Vi trasmettono la fede e la testimonianza che i vostri antenati hanno pagato ad un prezzo spesso molto caro. Contano sul vostro coraggio e sulla vostra santità, fondamento di qualsiasi autentica riconciliazione. Che la preghiera di Cristo "che tutti siano uno" riecheggi nei vostri cuori, come un invito e una promessa! Il vostro Paese si caratterizza anche per la convivialità fra tutte le componenti della popolazione. Apprezzo questa

convivialità solidale e pacifica, e auspico che tutti possano sentirsi parte attiva della comunità all'interno della quale sia loro possibile, nella libertà, apportare il loro contributo al bene comune. Cari giovani, dovette dare al mondo Dio che avete scoperto. La logica cristiana è veramente "originale"! nessuno può conservare questo dono se, a sua volta, non lo offre. È la stessa logica che ha vissuto con voi il divino Maestro, che si è abbassato e umiliato fino al sacrificio supremo. Per questo è stato esaltato e ha ricevuto il Nome che è al di sopra di ogni altro nome (cfr Fil 2, 5-11). La fecondità autentica di qualsiasi esistenza passa attraverso questa radicale esperienza del mistero della Passione della Risurrezione.

**CERIMONIA DI CONGEDO ALL'AEROPORTO INTERNAZIONALE
DAMASCO, 8 maggio 2001**

Prendendo congedo dall'antica terra di Siria

(...) sono colmo di un senso di gratitudine. Rendo grazie prima di tutto a Dio Onnipotente per avermi permesso di proseguire il mio pellegrinaggio giubilare di fede nel bimillenario della nascita di Gesù Cristo. Sono grato a San Paolo, che è stato il mio compagno di viaggio a ogni passo di questo cammino. Sono particolarmente grato a lei, Signor Presidente, e ai membri del Governo, che mi avete accolto con cuore aperto e mi avete porto la mano dell'amicizia. Il popolo siriano è famoso per la sua ospitalità, e in questi giorni ha fatto sentire un pellegrino a casa propria. Non dimenticherò questa cortesia. (...) Prego affinché la lunga tradizione siriana di rapporti armoniosi tra cristiani e musulmani continui e diventi sempre più forte, per testimoniare al mondo che la religione, come adorazione di Dio Onnipotente, getta il seme della pace nel cuore delle persone. Esaudendo i desideri più profondi dello spirito umano, essa arricchisce e unisce la famiglia umana nel suo cammino attraverso la storia.

Il mondo guarda al Medio Oriente con speranza e preoccupazione

La Siria è una terra antica con un glorioso passato. Tuttavia, per alcuni aspetti la vostra è ancora una nazione giovane che, in un periodo di tempo relativamente breve e in circostanze difficili, ha realizzato molto. La mia preghiera di pellegrino è che la Siria proceda con fiducia e serenità verso un nuovo e promettente futuro, e che il vostro Paese prosperi in un'era di benessere e di tranquillità per tutto il suo popolo. La Siria è una presenza fondamentale nella vita dell'intera regione, i cui popoli hanno vissuto a lungo la tragedia della guerra e del conflitto. Affinché si apra la porta della pace, però, devono essere risolte le questioni fondamentali della verità e della giustizia, dei diritti e delle responsabilità. Il mondo guarda al Medio Oriente con speranza e preoc-

cupazione, attendendo con grandi aspettative qualsiasi segno di dialogo costruttivo. Restano molti e gravi ostacoli, ma il primo passo verso la pace deve essere la salda convinzione che una soluzione è possibile entro i parametri del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Rinnovo l'appello a tutte le popolazioni coinvolte e ai loro responsabili politici, affinché riconoscano che lo scontro non ha avuto successo e mai lo avrà. Solo una pace giusta può creare le condizioni necessarie allo sviluppo economico, culturale e sociale al quale hanno diritto i popoli della regione. (...) Possa il vostro futuro essere colmo delle benedizioni di Dio Onnipotente! Che la Sua pace sia sempre con voi: As-salámu `aláikum!

In copertina: Betlemme, la grotta della Natività

***Redazione: Luis Badilla, Pietro Cocco, Davide Dionisi,
Salim Ghostine, Jamal Ward, Lisa Zengarini***